

Manuela Mari

Università degli Studi di Cassino
manuela.mari@libero.it

FESTA MOBILE

Nemea e i suoi giochi nella tradizione letteraria e nell'evidenza materiale. II: l'età ellenistica e romana

*The present work is long and detailed.
But the reason for presenting evidence rather fussily and fully
is simply a feeling that, where little is attested,
it is important to be clear and specific about this little:
if more were known, less detail would suffice*
(Robert Parker, *Athenian Religion. A History*)

Nel concludere questo saggio, qualche anno dopo averne pubblicato la prima parte¹, mi rendo conto che il titolo richiede qualche precisazione

¹ Mari 2008. Per la pazienza con la quale ha incoraggiato e atteso il completamento di questo lavoro e la sua (troppo) lunga gestazione ringrazio Amedeo Visconti, amico e antico compagno di studi. Dato il tempo trascorso dalla pubblicazione del primo articolo, è necessario un breve aggiornamento bibliografico su alcuni dei temi lì trattati: vd. C. Fornis, 'La ficticia unión entre Corinto y Argos (392-386 A.C.)', *MediterrAnt* 9, 2006, 555-580; Kritzas 2006 (citato e discusso *infra*, per una fase di riduzione di Cleone a kome di Argo già negli anni '90-'80 del IV secolo o poco dopo, testimoniata dai nuovi documenti argivi su tavole bronzee); P. Christesen, *Olympic Victor Lists and Ancient Greek History*, Cambridge 2007 (in part. 108-111, sui registri di vincitori delle Nemee); nel volume *Pindar's Poetry, Patrons, and Festivals*, ed. by S. Hornblower, C. Morgan, Oxford 2007, i contributi di R. Thomas, 'Fame, Memorial, and Choral Poetry: The Origins of Epinikian Poetry – an Historical Study', 141-166 (in part. 155-156 e n. 48, per la presenza a Nemea di monumenti dei vincitori delle gare), e di C. Morgan, 'Debating Patronage: The Cases of Argos and Corinth', 213-263 (in part. 233-234, sullo sviluppo monumentale del santuario, e 257 ss., sul contesto regionale nel V secolo); Kostouros 2008 (cfr. *infra*, n. 33); Th.H. Nielsen, 'A Note on the Bronze Bull of Aleatis from Nemea (= SEG 11, 292)', *ZPE* 167, 2008, 73-74 (su un'altra possibile traccia di attività nel santuario nella prima metà del IV secolo: è ribadito peraltro il 'dogma' di una totale inattività del sito tra 415 e 330 ca.); J.C. Marchand, 'All Roads Lead to Nemea: Physical Evidence for Ancient Roads in the Territory of Kleonai in the Northeastern Peloponnesos', *AA* 2009, 1-49; Ead., 'Kleonai, the Corinth-Argos Road, and

(pseudo-citazione da Hemingway a parte)², giacché suggerisce un orizzonte più vasto e ambizioso di quello che lo studio effettivamente abbraccia. Non era e non è mia intenzione offrire una storia completa del santuario e dei giochi di Nemea, ma solo riflettere su alcuni snodi problematici di quella storia, e più in particolare su due questioni, una, per così dire, storico-geografica, e una metodologica, ovvero: 1) gli interessi di diverse città all'amministrazione del santuario e all'organizzazione delle feste di Nemea, i conflitti che nacquero da tali interessi e dalla posizione extra-cittadina del santuario, e le loro possibili conseguenze sulla storia di Nemea e sull'evidenza materiale di cui disponiamo; i limiti del ruolo 'panellenico' del santuario e la portata effettiva (variabile) della sua influenza e frequentazione; 2) la difficoltà di conciliare, a Nemea come altrove, l'evidenza archeologica, che segnala cesure storiche importanti (diverse fasi edilizie, ampliamenti, distruzioni parziali o complete, ricostruzioni, abbandoni e rioccupazioni), con la documentazione scritta, e *in primis* letteraria, che di queste vicende non dice pressoché nulla. Come si è visto nella prima parte di questo lavoro, tale stato della documentazione consiglia di riconsiderare e in qualche caso correggere le conclusioni degli archeologi americani impegnati nella pubblicazione degli esiti dello scavo di Nemea, e consente qualche riflessione di portata più generale sul peso dei diversi ordini di evidenza nella ricostruzione della storia di un sito archeologico per il quale le fonti scritte siano scarse o poco eloquenti, e sulla natura delle testimonianze letterarie sui santuari greci.

In questa seconda parte del saggio, aggiungerò poco alle riflessioni di ordine metodologico offerte nella prima³, anche se l'analisi di altri momenti delicati nella storia di Nemea a partire dalla fine del IV secolo a.C. offrirà qualche spunto per ampliarle e precisarle, e mi concentrerò maggiormente sul primo versante (quello storico-geografico). Anche in questo caso l'esposizione seguirà l'ordine cronologico dei problemi affrontati.

the 'Axis of History', *Hesperia* 78, 2009, 107-163 (due studi, questi, che aggiungono molto alla nostra conoscenza fisico-geografica della regione e della posizione altamente strategica di Cleone e del vicino santuario); Y.A. Lolos, *Land of Sikyon: Archaeology and History of a Greek City-State*, Princeton 2011. Non è ancora stato pubblicato il IV volume delle *Excavations at Nemea*, dedicato all'*heroon* di Ofelte e curato da Jorge Bravo, da me già preannunciato in Mari 2008, 94 n. 7 (<http://nemeacenter.berkeley.edu/publications>). In questa seconda parte ho aggiunto due tavole, a chiarificazione delle questioni archeologiche e topografiche affrontate.

² Cfr. Mari 2008, 91 (nota non numerata).

³ Cfr. in part. Mari 2008, 112-128.

1. Il 'ritorno a casa' dei giochi Nemei nell'ultimo terzo del IV secolo a.C.

1.1. I dati archeologici

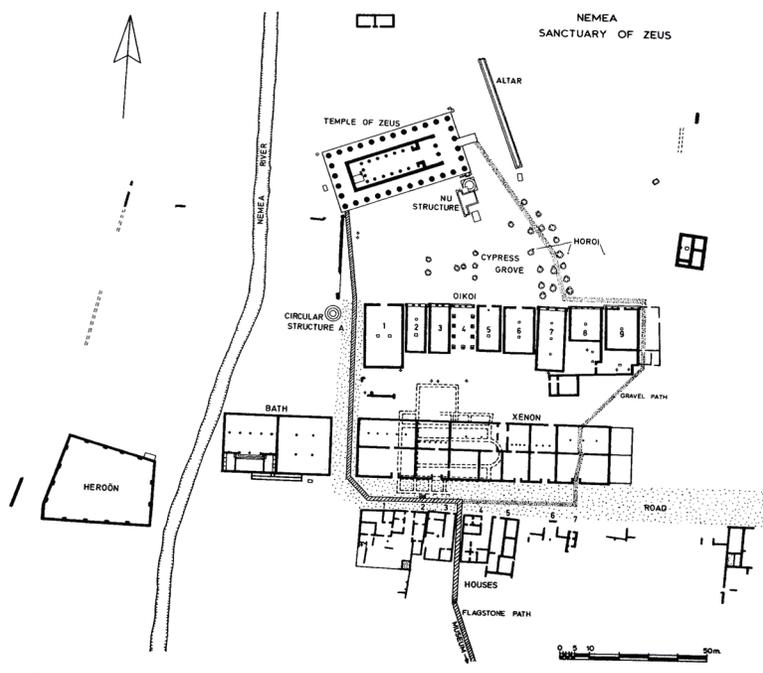
Parlando del 'secolo buio' di Nemea, ossia della fase che segue alla parziale distruzione del santuario databile su base archeologica attorno al 415-410 a.C., ho accennato alla successiva cesura storica segnalata dai dati materiali sul sito, ossia alla nuova fase edilizia che interessa il tempio di Zeus e parecchie altre strutture del santuario circa un secolo più tardi. Le fonti letterarie non parlano né della distruzione di Nemea, né della sua ricostruzione⁴; data e circostanze di quest'ultima, perciò, possono essere ipotizzate solo a partire dai dati materiali (che, com'è ovvio, non consentono di per sé una datazione *ad annum*) e, indirettamente, dalle fonti epigrafiche.

L'impossibilità di restringere troppo la cronologia dell'evidenza archeologica e i ripensamenti successivi che gli stessi archeologi tradiscono a proposito di singoli edifici del santuario suggeriscono formulazioni prudenti: perciò il riferimento all'«ultimo terzo» (piuttosto che all'«ultimo quarto» o alla «fine») del IV secolo a.C. descrive meglio tutta questa fase edilizia della storia di Nemea, ed è forse anche da allargare di qualche anno. Per la ricostruzione del tempio di Zeus i dati presentano, infatti, una forbice che va dal 340 al 320 a.C. ca.⁵; per il rifacimento o la prima realizzazione degli altri edifici del santuario le datazioni sono nel complesso più basse (anni '30-'20 del secolo, o leggermente più tardi): per il nuovo stadio si parla oggi per lo più di complesso «early Hellenistic»⁶, ed esistono indizi

⁴ Mari 2008, 115-116, 121; cfr. anche 123-127, per la possibilità di ricavare dalle fonti letterarie indizi indiretti su un parziale utilizzo del santuario di Nemea nel corso del IV secolo, sia pure non come luogo di svolgimento delle feste: di fatto, gli indizi più validi in questo senso vengono però da alcune testimonianze epigrafiche.

⁵ Suggestendo, evidentemente sulla base dei dati di scavo allora noti, una sorta di *terminus post quem* per l'inizio dei lavori, Alison Burford (*The Greek Temple Builders at Epidauros. A Social and Economic Study of Building in the Asklepien Sanctuary, during the Fourth and Early Third Centuries B.C.*, Liverpool 1969, 29) datava la ricostruzione del tempio di Zeus a Nemea al 340 ca.; nelle pubblicazioni successive compare una datazione più bassa, agli anni '30: cfr. A.M. Abrahams, in *Nemea*, 130; Stephen G. Miller 1992, 83; Id. 1994, 85; L.H. Kraynak, in *Excavations at Nemea I*, 132, 174, che precisa, sulla base della cronologia delle tegole – evidentemente tra gli ultimi elementi aggiunti al tempio – che per la fine dei lavori si deve scendere al 320 ca. (le tegole in questione furono realizzate in una fornace che preesiste a uno degli ambienti dello *xenon*). Stella G. Miller 1988, 143-144, collocava la ricostruzione del tempio e rinascita del santuario, più genericamente, nella seconda metà del IV secolo.

⁶ Per gli edifici del santuario e la posizione dello stadio rispetto ad esso cfr. tavv. 1 e 2. Per la datazione dello stadio alla prima età ellenistica cfr. *Excavations at Nemea II*, in part. 90-93 (ulteriore bibliografia è in Mari 2002, 191 n. 2); una cronologia simile (320-300 ca.), ma con alcune posizioni peculiari, era in Romano 1981, 98-99. Mentre la ceramica rinvenuta sia nella copertura della pista che nel tunnel di accesso allo stadio non consente datazioni troppo precise, un *terminus post quem* è stato ricavato dalla copertura a volta del tunnel stesso, nell'ipotesi che strutture simili fossero ignote in Grecia prima della spedizione asiatica di Alessandro (Th.D. Boyd, 'The



Tav. 1. Pianta del santuario di Zeus a Nemea (tratta da *Nemea. A Guide to the Site and Museum*, ed. by Stephen G. Miller, Berkeley - Los Angeles - London 1990, 34)

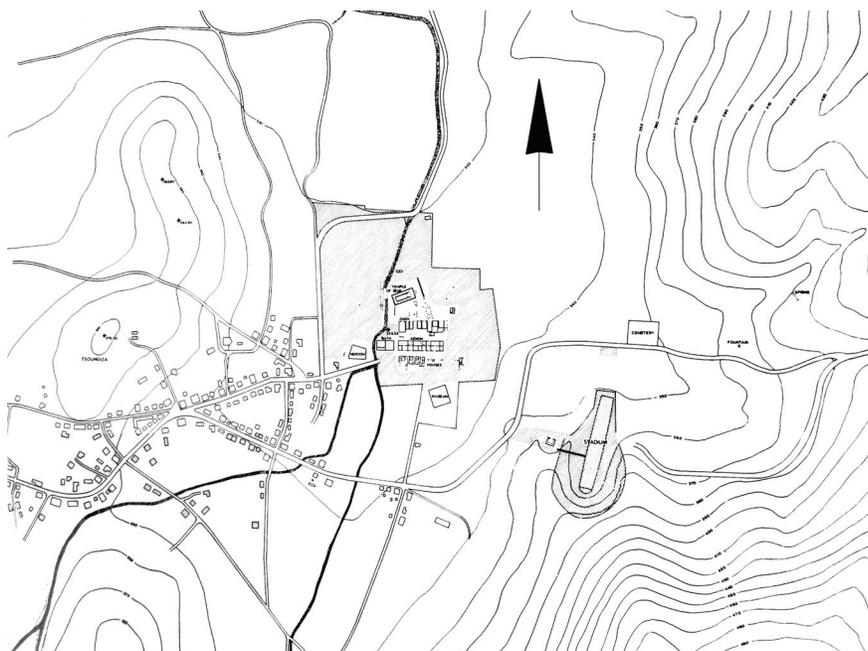
del fatto che un elemento portante della sua struttura (la terrazza artificiale a sostegno del suo lato settentrionale) rimase incompiuto⁷.

Alla ricostruzione del tempio e all'ampliamento del grande altare ad esso prossimo, parallelo al suo lato corto orientale, si accompagnarono interventi su altre strutture pure poste nei pressi del tempio⁸ e la risistemazione dell'area

Arch and the Vault in Greek Architecture', *AJA* 82, 1978, 83-100: 88-90; Stephen G. Miller 1979, 103; Id. 1992, 83; *Excavations at Nemea II*, 83 e n. 165): ma una delle tombe di Vergina mostra che la tecnica era praticata in Macedonia almeno dalla metà del IV secolo (Chr. Saatsoglou-Paliadeli, 'In the Shadow of History: the Emergence of Archaeology', *BSA* 94, 1999, 353-367: 357-359). Un *terminus post quem* più alto per lo stadio (330 ca.) sembra del resto ammesso, su base numismatica, da R.C. Knapp, in *Excavations at Nemea III* 27-28, la cui datazione di alcune monete di Cleone rinvenute nello stadio agli anni tra 325 e 315 a.C. (p. 29) appare peraltro troppo circoscritta (*infra*, n. 84). Sull'identificazione di nomi graffiti sulle pareti del tunnel con quelli di atleti conosciuti della seconda metà del IV secolo cfr. *infra*, § 1.2 e n. 35.

⁷ È un'ipotesi attendibile che la mancata costruzione dei muri di sostegno lungo il passaggio tra l'*apodyterion* e il tunnel d'accesso allo stadio e in corrispondenza dell'estremità settentrionale della pista possa avere accelerato il declino della struttura: così Stephen G. Miller, in *Excavations at Nemea II*, 12-14, 92-93.

⁸ D.E. Birge, in *Excavations at Nemea II*, connette alla ristrutturazione del santuario (330 a.C. ca.) l'ampliamento dell'altare di Zeus (pp. 26-27, 30), il livello superiore di una grande base monumentale a sud dell'altare stesso, con probabile sua destinazione ad accogliere oggetti



Tav. 2. La valle di Nemea, con il santuario e lo stadio (tratta da Stephen G. Miller, with contributions by R.C. Knapp and D. Chamberlain, *Excavations at Nemea, II. The Early Hellenistic Stadium*, Berkeley - Los Angeles - London 2001, 4)

convenzionalmente chiamata «Sacred Square», con la nuova pavimentazione e la messa a dimora degli alberi dell'*alsos*⁹. Sembra logico collocare in quest'epoca di grandi trasformazioni anche una ridefinizione dei limiti complessivi dell'area sacra: in effetti, almeno un *horos* rinvenuto nella «Sacred Square» e che ne contiene, si direbbe, il nome antico (ΩΡΟΣ ΕΠΙΠΟΛΑΣ), databile appunto alla fine del IV secolo, può confermare l'ipotesi. Ma altri *horoi*, anepigrafi almeno nella parte superstita, pur mantenuti *in situ* sembrano da riferire a una fase edilizia precedente e non possono essere utilizzati come testimonianze nello stesso senso¹⁰. Certamente degli ultimi decenni del IV secolo o dei primi del III, invece, è una delle fasi

votivi (p. 34), e la costruzione della cosiddetta 'struttura Ny', a S-E del tempio (p. 55; cfr. anche Stephen G. Miller, *ibid.*, 237); in quest'ultima area si trovano piccole basi a loro volta successive al rifacimento del tempio (p. 61; cfr., più sinteticamente, ancora Birge, in *Nemea*, 148-160).

⁹ D.E. Birge, in *Nemea*, 156-159, e in *Excavations at Nemea II*, 86-89; cfr. Mari 2008, 93-94 e n. 4.

¹⁰ Su questi *horoi*, la cronologia possibile di quello che reca l'iscrizione citata, e i problemi posti da quelli anepigrafi in rapporto alla ricostruzione della fase post-classica della «Sacred Square»: D.E. Birge, in *Nemea*, 156-160, e in *Excavations at Nemea I*, 96-98; Stella G. Miller, 'Excavations at Nemea, 1983', *Hesperia* 53, 1984, 171-192: 191-192; *SEG* 34, 1984, nr. 285.

edilizie dell'*heroon*, che appare dunque collegata alla vasta ristrutturazione complessiva del santuario nonostante la posizione piuttosto defilata del recinto di Ofelte¹¹. Oltre al nuovo stadio, costruito in una posizione del tutto diversa dal precedente e decisamente più lontano dall'area sacra (cfr. tav. 2)¹², furono realizzati in questa fase strutture di servizio legate alla pratica sportiva o all'alloggio di atleti, ospiti e delegazioni (l'*apodyterion*, nei pressi dello stadio, e, nel settore meridionale del santuario, lo *xenon* e i bagni)¹³ e almeno uno degli acquedotti di cui è stata rinvenuta traccia nel sito¹⁴. Nello *xenon* furono utilizzati, in reimpiego, materiali provenienti da edifici più antichi, ivi compresi i misteriosi *oikoi*, cui si è accennato nella prima parte di questo studio e che potrebbero a loro volta aver subito interventi di restauro nell'ultimo quarto del IV secolo¹⁵. Di quest'epoca sono anche le case («Houses»), una serie di edifici in più ambienti e a destinazione abitativa, forse per il personale del santuario¹⁶.

¹¹ Su questa fase dell'*heroon*, vd. A. Futrell, in *Nemea*, 107, con esplicita connessione al programma edilizio post-classico del santuario, e Stella G. Miller 1988, 143, che punta sulla cronologia bassa (III secolo): in effetti, però, i dati numismatici analizzati da Robert C. Knapp (in *Excavations at Nemea III*, 59) suggeriscono, se non sono casuali, che la ripresa d'uso dell'*heroon* precedette il completamento del nuovo stadio.

¹² Per la localizzazione dello stadio pre-ellenistico a est dell'*heroon* e per i riferimenti bibliografici relativi, cfr. Mari 2008, nn. 7, 18, 81 e 94. Anche a Olimpia, già a partire da una fase edilizia riferibile al secondo quarto del V secolo, lo stadio è spostato a maggiore distanza dal santuario, o più esattamente, in quel caso, dall'Altis: cfr. Mari 2002, 187-188, con tutti i riferimenti.

¹³ Su *xenon*, bagni, *apodyterion*, caratteristiche degli edifici e cronologia, cfr. Stephen G. Miller 1992, 82; Id. 1994, 86, 88; Id., in *Excavations at Nemea I*, 236-237, 244; Id., in *Excavations at Nemea II*, 92; L.H. Kraynak, in *Excavations at Nemea I*, in part. 99-102, 184-187, e, per i problemi cronologici, 104, 127-128, 174-176. Una presentazione più sintetica dei dati era già in *Nemea*, 96-103, 168-170 (Kraynak), 110-117 (autore non indicato). Al di sotto dei bagni, e di due ambienti dello *xenon*, vi sono tracce di strutture più antiche, apparentemente dalla funzione del tutto diversa: cfr. ancora L.H. Kraynak, in *Excavations at Nemea I*, 173, e Stephen G. Miller, *ibid.*, 257, 259, 261; per l'originaria interpretazione, da parte di Carl W. Blegen, di *xenon* e bagni, rispettivamente, come ginnasio e palestra cfr. *ibid.*, 99-102, 244. Stephen G. Miller non esclude che, per i bagni, si possa pensare a una forma 'primitiva', e per così dire sperimentale, di palestra (ancora in *Excavations at Nemea I*, 250).

¹⁴ Stephen G. Miller, in *Excavations at Nemea I*, 220-228, 237-238.

¹⁵ Sugli *oikoi*, la loro funzione e le loro vicende prima del IV secolo, cfr. Mari 2008, 111-112, 122, con i riferimenti archeologici. Lynn H. Kraynak, discutendo delle funzioni dello *xenon*, non prendeva posizione su una persistente funzionalità degli *oikoi* alla fine del IV secolo (cfr. *Excavations at Nemea I*, 185-186), che si deve ammettere, però, se si riferisce a uno di questi edifici l'iscrizione con l'«intestazione» ΠΟΔΙΩΝ («dei Rodii»: Mari 2008, 111-112 n. 55); alcuni dati archeologici sembrano confermare che, se l'*oikos* nr. 9 venne demolito e i suoi materiali reimpiegati, gli altri *oikoi* furono forse risistemati nel periodo di «rilancio» edilizio del santuario (cfr. l'anonimo contributo in *Nemea*, 67-68; J.C. Marchand, *ibid.*, 120; R.C. Knapp, in *Excavations at Nemea III*, 14-15).

¹⁶ Una breve descrizione è in uno dei capitoli di *Nemea* di autore anonimo (75-77); le unità abitative, destinate presumibilmente a sacerdoti, giudici di gara o altro personale legato al santuario e ai giochi e non utilizzate in modo permanente, sono datate «mostly in the last quarter of the 4th century B.C.».

Come mostra questa sintetica panoramica, si trattò di un progetto edilizio ampio e costoso¹⁷, forse pianificato in blocco e in un'unica soluzione, ma di certo realizzato in un certo arco di anni, dunque, forse, cresciuto progressivamente negli scopi e nei costi. I risultati più imponenti di questa intensa attività costruttiva riguardarono lo stadio e le strutture di servizio legate allo svolgimento delle feste Nemee, e furono perciò certamente finalizzati a un rilancio in grande stile e al ritorno nella sede tradizionale dei giochi, che per parecchi decenni si erano trasferiti altrove, presumibilmente ad Argo¹⁸. Ma non meno importanti furono gli interventi per rimettere in piedi il tempio, distrutto alla fine del V secolo, e restaurare altre strutture danneggiate nella stessa circostanza. Se, come diversi indizi lasciano pensare, il santuario non era stato del tutto abbandonato nel secolo intercorso da quella distruzione (sicuramente violenta e causata dall'uomo)¹⁹, il fatto che esso tornasse alla sua principale attività – ospitare, un'estate su due, le feste Nemee – rendeva necessaria una ristrutturazione più vasta di tutta l'area.

1.2. La documentazione epigrafica

A fronte del più volte ricordato silenzio delle fonti letterarie superstiti sulla distruzione e successiva rinascita di Nemea, le fonti epigrafiche consentono almeno di smentire un'asserzione spesso ripetuta dagli archeologi impegnati sul sito, secondo cui esso sarebbe rimasto pressoché abbandonato per circa un secolo, tra il 415 e il 320 a.C. ca.²⁰. Le iscrizioni non consentono invece, purtroppo, di definire la data esatta del 'ritorno a casa' delle feste: il materiale epigrafico giunto da Nemea non è abbondante, in parte a causa della profonda erosione del sito iniziata, come suggerisce Pausania, ben prima dell'età tardo-antica²¹, in parte per le peculiarità della frequentazione di Nemea rispetto a Delfi o a Olimpia, che ho richiamato a proposito del

¹⁷ Costoso, ma in modo diseguale: lo *xenon* è largamente costruito con materiali di reimpiego, su progetti poco accurati, e con scarsa attenzione agli elementi decorativi (L.H. Kraynak, in *Excavations at Nemea I*, 104-109, 116-122, 127, 129, 172).

¹⁸ Su questo seguo la ricostruzione degli archeologi americani impegnati nello scavo di Nemea (Mari 2008, 117-128), contro la tesi della Perlman secondo cui Nemea non fu mai abbandonata fino alla fine del IV secolo; Strasser 2007, 331 e n. 14, ammette che per quasi un secolo il santuario fu abbandonato, ma suggerisce che i giochi si tenessero nella stessa Cleone.

¹⁹ Cfr. ancora Mari 2008, 117-128, anche per la necessità di distinguere la matrice violenta della distruzione – sicura su base archeologica – dai conflitti che in alcuni periodi della storia riguardarono il controllo dei giochi e del santuario.

²⁰ Mari 2008, 123-127, con ripresa e ampliamento degli argomenti già portati in questo senso, ma con conclusioni parzialmente diverse, da Perlman 2000, 133-149.

²¹ Alcune iscrizioni da Nemea erano incluse in *IG IV* (479-488); delle più rilevanti pubblicate in seguito si danno i riferimenti in questo articolo e in Mari 2008 (cfr. anche la breve rassegna in Stroud 1984, 193): si attende una riedizione del materiale epigrafico nella serie *Excavations at Nemea*, ma non sono in grado di dire a che punto sia il progetto editoriale.

numero apparentemente basso di dediche monumentali che il santuario ospitò e del carattere prevalentemente locale, o ‘micro-regionale’, dei documenti qui esposti²². Né sono numerose, più in generale, le iscrizioni dalla regione di Argo databili tra la metà del IV e i decenni iniziali del III secolo (a spiegare la larga dispersione del materiale, è stato suggerito che i documenti pubblici argivi siano stati a lungo iscritti prevalentemente su bronzo). Le datazioni su base paleografica dei testi pervenuti appaiono perciò particolarmente controverse, né aiutano molto di più gli elementi di datazione ricavabili dai testi stessi (eponimi e confronti prosopografici *in primis*)²³.

Fa eccezione, non a caso, un testo non argivo ma ateniese: *IG II² 365*, contenente provvedimenti del *demos* relativi alle attività della *theoria* ateniese alle feste Nemee e ai rapporti con alcuni *proxenoi* della città, e onori per uno di questi ultimi, Lapiri, argivo o cleoneo, risalenti al luglio 323. Peraltro il documento dice assai meno di quanto alcuni studi moderni abbiano voluto trarne (cfr. *infra*, § 1.3); più in particolare, per restare al nostro tema, esso non dice *dove* si svolse la festa nell’estate cruciale della morte di Alessandro²⁴.

Analogamente, alcune iscrizioni databili al periodo che stiamo trattando (ultimo terzo del IV secolo a.C. – primi anni del III), sia pure non *ad annum*, mostrano che anche allora Argo conservava piena autorità sul santuario di Nemea e confermano la funzionalità e piena agibilità di questo, che del resto non erano venute meno nemmeno nei decenni del presunto ‘abbandono’²⁵, ma non aggiungono informazioni più specifiche sul luogo di svolgimento di singole edizioni dei giochi, né indizi precisi sulla data del loro ritorno a Nemea. Mi riferisco, in particolare, a quattro importanti e ben noti decreti onorari, per i cittadini di Aspendo, di Rodi, di Serifo e per alcuni cittadini

²² Mari 2008, 109-112; a proposito del basso numero di iscrizioni restituite dal sito (su cui cfr. anche Bradeen 1966, 320; Amandry 1980, 249), Stroud 1984, 193, ha osservato che Nemea richiama più Istmia che Delfi o Olimpia, considerazione che potrebbe ripetersi per altri aspetti della vita del santuario e per l’estensione del suo prestigio.

²³ Cfr. Stroud 1984, 212-213; Perlman 2000, 144, 153; D. Chamberlain, in *Excavations at Nemea II*, 229. A conferma della predilezione della scrittura pubblica argiva per il supporto bronzeo, vd. i documenti d’archivio rinvenuti nel 2000-2001 e presentati in modo esemplare da Kritzas 2006 (in part. 404-406 per la questione generale).

²⁴ Riedizioni del testo e ampia bibliografia sono in M.B. Walbank 1981; cfr. poi *SEG* 30, 1980, nr. 66; C.J. Schwenk, *Athens in the Age of Alexander. The Dated Laws & Decrees of ‘the Likourgan Era’ 338-322 B.C.*, Chicago 1985, nr. 79; Ead., ‘Lapyris of Kleonai and *IG II², 365*’, *AJA* 90, 1986, 211; Strasser 2007. Per il rapporto cronologico tra il documento e le Nemee, con rimessa in discussione della posizione tradizionalmente attribuita a queste nel calendario, Perlman 1989, 74-76; sul problema generale cfr. Mari 2008, 94 n. 6.

²⁵ Mari 2008, 117-128.

di Pallantion²⁶. I decreti per gli Aspendii e i Serifii sono stati rinvenuti a Nemea, a conferma che il santuario non solo era pienamente operativo, ma era tra i principali luoghi di esposizione di documenti *argivi*; anche il decreto per i Rodii, rinvenuto ad Argo, fu esposto in copia a Nemea, come indica la clausola di pubblicazione²⁷. Ronald Stroud ha individuato le affinità tra i tre documenti, e in parte ricostruito i possibili contenuti del più frammentario (quello per i Serifii, oggi perduto) in base al confronto con gli altri due. La serie di decreti onorari di questo tipo emessi nel periodo in questione dagli Argivi era certamente più ampia: il decreto per gli Aspendii menziona concessioni analoghe già fatte almeno ai Solii²⁸.

Lo stesso decreto, che come gli altri certifica che il santuario e i giochi di Nemea (e dunque eventuali privilegi ad essi connessi) erano sotto il controllo di Argo, dice altre cose interessanti: agli Aspendii, dichiarati συγγενεῖς degli Argivi, sono concessi la cittadinanza di Argo e altri onori, come la posizione privilegiata dei loro *theoroi* in cerimonie (sacrifici e una *pompe*) presso i principali santuari argivi, ovvero l'*Heraion* e appunto il santuario di Zeus «a Nemea»; un'altra concessione, che lo stato del testo non consente di precisare, ha direttamente a che fare con «agoni». È molto probabile che in questo momento Nemea fosse tornata la sede delle feste che ne portavano il nome, ma in merito non ricaviamo indizi dal nostro decreto, che appartiene agli stessi anni in cui l'archeologia situa la rinascita del santuario, ma non può essere datato con maggiore certezza all'interno dell'ultimo quarto del IV secolo, senza escludere i primi anni del III²⁹.

²⁶ Decreto per gli Aspendii: Stroud 1984; *SEG* 34, 1984, nr. 282 (e cfr. P. Charneux, *BE* 1987, nr. 604). Decreto per i Rodii: Vollgraff 1916b; *SEG* 19, 1963, nr. 317; *ISE* I, nr. 40. Decreto per i Serifii (ora perduto): *IG* IV 480 e, dopo Stroud 1984, 205-206, *SEG* 34, 1984, nr. 283. Decreto per alcuni cittadini di Pallantion: copia da Argo, Charneux 1983, 251-256; *SEG* 33, 1983, nr. 276; Perlman 2000, 208 (*Epigraphic Catalogue*, A. 2); copia da Pallantion, M. Guarducci, 'Un decreto di Argo ritrovato a Pallantion', *ASAA* 3-5, 1941-43, 141-151; *SEG* 11, 1950-54, nr. 1084; *ISE* I, nr. 52; Perlman 2000, 208-210 (*Epigraphic Catalogue*, A. 3).

²⁷ Ll. 27-29 (ἀγγράψαι δὲ τὸ δόκημα ἐν στάλαις λιθίνοις καὶ ἀνθῆμεν ἐν τῷ ἱερῷ τοῦ Ἀπόλλωνος τοῦ Λυκείου καὶ [τῶν] Ἱερῶν καὶ ἐν Νεμέαι); un'indicazione analoga è nel decreto per gli Aspendii: ne sottolineava le implicazioni (e il carattere non comune tra i documenti argivi) Stroud 1984, 206-207. La copia superstite del decreto per gli Aspendii è appunto quella di Nemea, conservata con altri frammenti di iscrizioni in un pozzo di scarico della tarda età ellenistica sito presso l'angolo sud-occidentale del tempio di Zeus: ciò indica una deliberata distruzione e rimozione di quei documenti, riconducibile a un'epoca in cui si cercò di eliminare le tracce dell'autorità argiva sul santuario, ovvero al tentativo di 'rilancio' di Nemea operato da Arato di Sicione nella seconda metà del III secolo (*infra*, § 2.1, e cfr. Stephen G. Miller 1979, 78 e n. 15; Stroud 1984, 212; Stephen G. Miller 1988b, 147; D.E. Birge, in *Excavations at Nemea* I, 73-77).

²⁸ Stroud 1984, 201-202 e n. 24, giudica dalla forma dell'etnico che si tratti della città in Cilicia, sebbene la presenza negli stessi anni della omonima città cipriota nella lista di *theorodokoi* da Nemea (*infra*, n. 44) offra una suggestiva alternativa.

²⁹ Vd. l'articolata discussione e le conclusioni, opportunamente prudenti, di Stroud 1984, 212-216.

Lo stesso può dirsi del decreto per i Rodii, che conferma l'esistenza di un sistema di feste *argive* facenti perno sulle celebrazioni in onore di Era (*Hekatomboia*, più tardi *Heraia*) e sulle Nemee: la concessione di una corona aurea ai Rodii doveva essere proclamata nel corso dell'agone ginnico di entrambe le feste, a cura dell'agonoteta (non è del tutto esplicito, ma è possibile che il funzionario fosse anzi unico per le due occasioni). Neanche questo documento indica il luogo di svolgimento delle Nemee, e anch'esso deve essere datato con una certa elasticità³⁰.

A sua volta, il decreto in onore di alcuni cittadini di Pallantion è la più antica testimonianza di una concessione congiunta della *theorodokia* «dello Zeus di Nemea e di Era Argiva», formula che ricorre in seguito in molti decreti argivi. Per questo decreto (rinvenuto in due copie, dalla città arcade e da Argo) Margherita Guarducci proponeva una datazione più precisa, tra il 318 e il 316 a.C., ma non sono mancate, nemmeno in questo caso, ipotesi ribassiste o più elastiche: questione, la datazione, ancora una volta ininfluyente, perché nemmeno questo testo fornisce indicazioni sul *luogo* in cui i giochi si tenevano quando esso fu redatto. La formula che dichiara gli onorati θεαροδόκους τοῦ Διὸς τοῦ Νεμέαι καὶ τᾶς Ἥρας τᾶς Ἀργείας, infatti, non è da forzare in questo senso: l'onorificenza rimanda in ogni caso allo Zeus 'di casa' a Nemea, *dovunque* si tenessero i giochi, e la formula, comune in decreti per singoli personaggi di epoca successiva,

³⁰ Cfr. Il. 19-21: καρῦξαι δὲ τὸν στέφανον Ἐκατονβούοις τὸν ἀγωνοθέταν ἐν τῷ ἀγῶνι τῷ γυμνικῷ, καρῦξαι δὲ ἰ καὶ Νεμέοις τὸν ἀγωνοθέταν ἐν τῷ ἀγῶνι τῷ γυμνικῷ. Per l'idea che l'agonoteta fosse uno solo cfr. Moretti 1967-76, I, 93-94; Stroud 1984, 204 (che legge nello stesso senso anche le Il. 10-11 del decreto per gli Aspendii: [ἐπιμέλε]σθαι δὲ τὸν ἀγωνοθέταν καὶ τὸν ἱερομ[άμονας τὸνς ἀεὶ ἀντι]τυγχάνοντας). La cosa, a rigore, non è esplicita in nessuno dei due casi. La datazione del decreto per i Rodii, fissata da Vollgraff 1916b, 222-229, tra 249 e 244 a.C., è stata in seguito progressivamente rialzata, alla prima metà del III secolo (*SEG* 19, 1963, nr. 317), o al periodo tra gli anni '20 del IV secolo e gli inizi del III (Moretti 1967-76, I, 93; cfr. anche P. Charneau, *BE* 1987, nr. 604; Id. 1991, 310); punta più decisamente sull'ultimo quarto del IV secolo, per questo decreto come per quello per gli Aspendii, Stroud 1984, 199, 212-216. Sugli *Hekatomboia* e gli *Heraia* ad Argo, cfr. Amandry 1980: questi mette a confronto il citato passo del decreto per i Rodii sull'annuncio della corona agli *Hekatomboia* con la clausola di pubblicazione riportata in n. 27, per concludere che le feste si svolgevano appunto nell'*Heraion* (pp. 223-224, 226, 233-234), e sostiene che tale nome, per le feste in onore di Era, rimase in uso fino al III secolo, quando compare la dicitura *Heraia* (pp. 226, 229, 244-245); in età imperiale, infine, i concorsi in onore di Era sono indicati, nelle iscrizioni agonistiche, come ἡ ἐξ Ἄργους ἄσπις (pp. 231-233, e Moretti 1953, 21-22). Almeno una testimonianza letteraria, valorizzata da Amandry (Liv. XXVII 30,9-17, su Filippo V che, nel 209 a.C., presiede gli *Heraia* e le Nemee: *infra*, § 2.2), mostra che le due feste si tenevano a poca distanza tra loro, e la loro frequente associazione nei decreti argivi (per esempio, appunto, nelle concessioni di *theorodokia*) suggerisce «que les deux concours, sans être confondus (les listes des victoires en témoignent), formaient comme deux parties d'un même ensemble, voir même que les Héraia étaient considérés comme un préambule aux Néméa» (p. 246).

compare anche per epoche in cui i giochi erano nuovamente e certamente tenuti ad Argo³¹.

Valutazioni un po' diverse potrebbero venire in gioco, per analoghe indicazioni 'locative', nel caso di almeno alcune iscrizioni agonistiche: lo abbiamo visto nella prima parte di questo saggio per la base di statua che giustappone le vittorie sportive di due atleti argivi, Pratea e suo figlio Eschilo, designando in modo diverso le vittorie nemee dei due (rispettivamente con il nome della festa, Νεμέαια, e appunto con un'indicazione 'locativa', Νεμέαι). Ho suggerito che, collocandosi le vittorie dei due, rispettivamente, tra 350 e 325 a.C. e tra il 330 e i primi anni del III secolo, il diverso modo di indicare il successo nelle Nemee potrebbe alludere a vittorie colte in luoghi diversi³². È vero che indicazioni di vittorie «a Nemea» compaiono in iscrizioni agonistiche anche per periodi in cui i giochi certamente *non* si tenevano lì, e che hanno dunque un carattere almeno in parte 'formularie'³³, ma la compresenza delle due diverse indicazioni in un'unica iscrizione potrebbe avere un peso maggiore. In ogni caso, purtroppo, neanche questo testo, nelle sue due parti successive, è databile *ad annum*. Forse più pregnante è il riferimento ai successi «nel sacro recinto di Nemea nutrice di fiere» di un Cleeneto figlio di Epicrate, in un epigramma agonistico da Argo per il quale l'editore Pierre Charneux proponeva una datazione nel terzo quarto del IV secolo: si tratterebbe in tal caso di un indicatore cronologico particolarmente interessante, perché più alto di altri qui considerati, ma neanche in questo caso è consigliabile spingere troppo, perché non mancano proposte di datazione più bassa³⁴.

Tra gli argomenti fatti valere per la datazione dello stadio «early hellenistic» di Nemea, poi, vi è l'identificazione di almeno due nomi graffiti sul tunnel d'accesso (un Telestas e un Epikrates) con omonimi atleti la cui carriera si colloca tra il 340 e il 325 a.C. circa. Anche questo non può

³¹ Cfr. almeno, all'interno del catalogo di Perlman 2000, 221, 223-236 (*Epigraphic Catalogue*, A. 15, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 27: in qualche caso l'espressione è in tutto o in parte integrata).

³² Mari 2008, 127-128; decisamente più scettica sul peso attribuibile all'espressione Νεμέαι, indipendentemente dal carattere delle iscrizioni considerate, è Perlman 2000, 135-136 (che, come abbiamo appena visto, ha certamente ragione nel caso dei decreti che conferiscono la *theorodokia*).

³³ Mari 2008, 124 e nn. 87 e 88, per almeno una iscrizione, e diverse altre citate o parafrasate da Pausania, relative a vincitori «a Nemea» nel periodo in cui il santuario era parzialmente distrutto e i giochi presumibilmente tenuti ad Argo. Nella silloge di Moretti 1953 non è inclusa nessuna testimonianza utile, in questo senso, per l'ultimo terzo del IV secolo (si veda ora Kostouros 2008 [*non vidi*: cfr. la recensione di Wolfgang Decker in *Nikephoros* 22, 2009, 244-246]).

³⁴ Charneux 1985, 357-375; cfr. Id., *BE* 1987, nr. 612, e *SEG* 35, 1985, nr. 267, con datazione alla fine del secolo. Il riferimento a Nemea è in larga parte integrato, ma l'epiteto, che allude al leone nemeo, rende la congettura pressoché certa (l. 6: [Νεμέ]ας θηροτρόφωι τεμένει).

essere un argomento decisivo, data l'incertezza dei riscontri prosopografici; assume qualche peso solo se lo si 'rovescia', per così dire, e lo si presenta come *conseguenza* di una datazione indipendente, agli stessi anni, del contesto archeologico in cui i graffiti sono stati rinvenuti³⁵. Identiche considerazioni sono da fare per la possibile identificazione del Sokles, o Sosikles, il cui nome è stampigliato su numerose tegole riferibili, in particolare, all'*apodyterion*, con un omonimo architetto impegnato in lavori all'*Heraion* argivo, forse, una sorta di architetto 'ufficiale' della città: l'associazione di costui al programma edilizio di fine IV secolo *discende* dalla datazione dell'edificio su base archeologica, ma non può costituire una prova accessoria³⁶.

Restano i due documenti più importanti, perché ripetutamente messi in diretto rapporto con la ricostruzione del santuario e il ritorno delle feste Nemee nella sede originaria, sia pure sotto il controllo argivo. Sono due

³⁵ Su Telestas e la sua identificazione con l'atleta di Messene la cui vittoria olimpica nel pugilato, tra i *paides*, è posta attorno al 340 a.C. (L. Moretti, *Olympionikai. I vincitori negli antichi agoni olimpici*, MAL s. VIII, 8, 1957, 53-198, nr. 453), cfr. Stephen G. Miller 1979, 100; Id., in *Excavations at Nemea* II, 85, 315 (2D nel catalogo dei graffiti); J. e L. Robert, *BE* 1980, nr. 231; L. Moretti, 'Nuovo supplemento al catalogo degli *Olympionikai*', *MGR* 12, 1987, 67-91: 70 nr. 453; Strasser 2007, 346-347; ma anche i dubbi di Romano 1981, 98, che osserva che il nome è diffuso (a riprova di ciò, si può aggiungere che esso è attestato a Nemea almeno un'altra volta, in un'iscrizione del terzo quarto del V secolo a.C. rinvenuta in reimpiego nello *xenon*, dunque riferibile certamente a un'epoca diversa della vita del santuario e a un personaggio differente [L.H. Kraynak, in *Excavations at Nemea* I, 150, 174, 278]). Nel caso dell'*Epikrates καλός* di Nemea, omonimo di un atleta tessalo la cui carriera si pone verso il 325 a.C., è lo stesso Miller a esprimere cautela quanto all'identificazione dei due, e a rilevare la frequenza del nome (in *Excavations at Nemea* II, 333, 15D nel catalogo). Un'altra suggestiva identificazione tra i nomi di atleti attestati a Nemea è quella dell'*Akrotatos* di due graffiti del tunnel dello stadio con l'omonimo re spartano del secondo quarto del III secolo: essa dunque non viene in gioco per il problema che discuto qui (ma cfr. *infra*, n. 97, per le sue implicazioni). Lo stesso Miller è consapevole della fallacia degli argomenti paleografici nel caso di graffiti come questi (*ibid.*, 85, 88-89), che raggruppa in tre fasce cronologiche definite con opportuna larghezza (p. 311: quella che qui ci interessa coincide, non a caso, con l'epoca di rinascita e di riutilizzazione del santuario di Nemea come risulta definita *dai dati archeologici*, ossia 330-270 a.C. ca.; e cfr., nello stesso senso, condivisibilmente, p. 315; in generale, sull'opportunità di mantenere datazioni 'larghe', più complessivamente, per l'epoca di costruzione dello stadio, cfr. *supra*, n. 6). Ancora, per un *Δρύμος Ἄνιππος* il cui nome ricorre su una lamina di piombo rinvenuta in uno strato di macerie databile alla prima metà del III secolo a.C., nella via che corre lungo il lato meridionale del santuario in direzione est-ovest, molto vicino allo *xenon*, lo stesso Miller proponeva cautamente l'identificazione con un olimpionico argivo nel *dolichos* del 328 (1988a, 9 n. 31).

³⁶ Sulle tegole, la loro datazione, e la possibile interpretazione delle stampigliature ΣΟΣΙΚΛΕΟΣ o ΣΟΚΛΕΙΟΣ come riferite non al produttore dei manufatti, ma all'architetto dell'edificio, cfr. Stephen G. Miller 1994, 93-97, che rimanda al più esplicito riferimento (Σωκλής ἀρχιτέκτων) su tegole dall'*Heraion* argivo o ad esso riferibili, databili al IV secolo. È la complessiva datazione dell'*apodyterion* di Nemea al 320 a.C. ca., grazie alla ceramica nello strato di fondazione, e della sua distruzione entro la prima metà del III secolo (Stephen G. Miller, in *Excavations at Nemea* II, in part. 164-173, 288-298) a consentire una datazione, sia pure elastica, delle stampigliature in questione (cfr. *SEG* 45, 1995, nrr. 249-253; 51, 2001, nrr. 403-408).

liste frammentarie di *theorodokoi* rinvenute rispettivamente ad Argo e a Nemea e databili tra il 330 e il 315 a.C. circa: in questo caso, i nomi inclusi nelle liste – alcuni dei quali identificabili con certezza – forniscono indizi per restringerne la cronologia; almeno nel caso del documento trovato a Nemea, quasi certamente da riferire alle Nemee³⁷, la cosa si ripercuote ovviamente sulla cronologia del ‘ritorno a casa’ dei giochi. La lista argiva, proveniente dal settore nord-orientale dell’*agora* cittadina³⁸, si data con sicurezza agli anni dal 330 ca. al 324 per la presenza di «Cleopatra» come unica rappresentante dell’«Epiro» (I, l. 11): si tratta con ogni evidenza della sorella di Alessandro Magno, moglie di Alessandro il Molosso, reggente del regno dopo la partenza del marito per l’Italia nel 334 (da sola fino al rientro della madre Olimpiade in Epiro, verso il 330, insieme a lei dopo quella data e fino al proprio ritorno in Macedonia, verso il 325/4)³⁹; non sembrano invece cogenti gli argomenti di chi pone più specificamente tale condizione di Cleopatra, e dunque la lista argiva, proprio a ridosso della morte del Molosso, ossia nel 331/30⁴⁰. Per la lista da Nemea è plausibile una datazione di qualche anno più bassa, ovvero tra il 323 e il 316 a.C., almeno se vale l’identificazione di un «Aristonoo» macedone con un ufficiale di Alessandro di nuovo attivo in patria al rientro dall’Asia e morto qualche anno dopo⁴¹. Paula Perlman, in verità, non facendo valere quest’argomento

³⁷ Nessuno dei documenti specifica la festa per la quale sono indicati i *theorodokoi* (Strasser 2007, 342). Abbiamo visto, a proposito dei decreti onorari ‘collettivi’ emessi da Argo in questi stessi anni, che il santuario di Nemea è uno dei poli di pubblicazione di importanti documenti pubblici della città; a rigore, dunque, nemmeno la lista rinvenuta a Nemea prova che i giochi si tenessero là (né si può escludere del tutto che essa si riferisca, per esempio, agli *Hekatombia*: cfr. P. Charneux, *BE* 1987, nr. 608): ma il loro ‘ritorno a casa’ resta il *background* più probabile per la pubblicazione, (anche) a Nemea, di una lista di *theorodokoi*, evento in sé tutt’altro che banale (cfr. *infra*, n. 46).

³⁸ Charneux 1966, 156; Perlman 2000, 205; ma soprattutto Marchetti, Rizakis 1995, 454, 471-472, anche per la ricostruzione della topografia complessiva dell’*agora* e in particolare di questo settore, dal quale provengono diversi documenti relativi alla vita agonistica cittadina e ai tecnici, almeno uno dei quali (una lista di ellanodici e altri magistrati incaricati dell’organizzazione di agoni, del II-III secolo d.C.) ha sicura attinenza anche con le feste Nemee (Charneux 1956, 604-610 = *SEG* 16, 1959, nr. 253).

³⁹ Mari 2002, 310, con bibliografia; il documento, edito da Charneux 1966, 177-183, è poi in *SEG* 23, 1968, nr. 189; 36, 1986, nr. 337; Perlman 2000, *Epigraphic Catalogue*, A. 1, e 99-101.

⁴⁰ Lo suggeriva Charneux 1966, 177-183, secondo cui la lista «ne nommerait pas Cléopâtre si son mari était simplement absent»; si allineavano P. Cabanes, *L’Épire de la mort de Pyrrhos à la conquête romaine (272-167)*, Besançon - Paris 1976, 173; N.G.L. Hammond, ‘The Hosts of sacred Envoys travelling through Epirus’, *Epeirotika Chronika* 1980, 9-19 (= Id., *Collected Studies*, II, Amsterdam 1993, 79-89: 85); cfr. anche Stephen G. Miller 1988b, 161-162 n. 70.

⁴¹ Dei riscontri prosopografici proposti da Stephen G. Miller (1988b; cfr. *SEG* 36, 1986, nr. 331), il più sicuro identifica Nicocreonte, *theorodokos* di Salamina di Cipro (col. A, ll. 3-4), con il re sul trono dal 332/1 al 311/10 a.C., ottimo amico degli Argivi e da loro onorato (*IG* IV 583: cfr. n. 55). Attraente anche l’identificazione di Aristonoo, uno dei *theorodokoi* macedoni, di cui non è indicata la città (col. B, l. 24), con un $\sigma\omega\mu\alpha\tau\omicron\phi\acute{\upsilon}\lambda\alpha\zeta$ di Alessandro (Stephen G. Miller 1988b,

prosopografico, scende ancora di qualche anno, tra il 315 e il 313⁴², ma tale cronologia, più che avvalersi di prove indipendenti, è *conseguenza* di una ricostruzione generale dei fatti i cui fondamenti restano essi stessi da dimostrare: che le liste da Argo e da Nemea si collochino a cavallo della *prima* assunzione di controllo sulle feste Nemee da parte di Argo⁴³; che, più in particolare, questi fatti si colleghino al periodo di maggiore influenza di Cassandro nel Peloponneso, appunto tra 315 e 313 a.C.⁴⁴. Secondo Stephen G. Miller, invece, entrambe le liste si riferiscono alle Nemee: la prima rifletterebe il loro ritorno nella sede originaria dei giochi, la seconda sarebbe una completa riedizione della prima a seguito degli sconvolgimenti prodotti in varie regioni dal *diagramma* di Alessandro del 324 sul richiamo degli esuli, e potrebbe più in particolare riferirsi già alle feste del 323⁴⁵. Nulla in realtà impone di leggere in questa chiave l'aggiornamento di alcune rubriche, o la stessa idea di pubblicare una (nuova?) lista di *theorodokoi*.

158-159; M.B. Hatzopoulos, *Macedonian Institutions under the Kings*, I, Athens 1996, 474 n. 7). Il *terminus ante quem* del 316 è forse confermato dalla mancata menzione di Tessalonica nella stessa sezione della lista (L. Gounaropoulou, M.B. Hatzopoulos, *Les milliaires de la voie Egnatienne entre Heraclée des Lyncestes et Thessalonique*, Athènes 1985, 58 e n. 6): va detto, però, che la sezione macedone è talmente breve (appena tre località) che la Perlman vi ha visto un semplice *addendum* a un documento precedente (2000, 130-131; cfr. Mari 2002, 310-311), e che la data di fondazione di Tessalonica è solo indirettamente ricavata dalla data, certa, di quella di Cassandrea (si trattò in entrambi i casi di sinecismi proposti da Cassandro: cfr. Landucci Gattinoni 2003, 97-98).

⁴² Perlman 2000, 150, 236.

⁴³ Più in particolare, la lista argiva si riferirebbe solo alle feste per Era Argiva e quella da Nemea rifletterebe la prima assunzione di controllo da parte della stessa Argo anche sulle Nemee, e dunque la perdita di indipendenza da parte di Cleone: una tesi che i dati archeologici costringono a respingere, giacché nei decenni precedenti lo stato del santuario esclude che le feste si tenessero a Nemea (Mari 2008, 119, 122-127).

⁴⁴ Cfr., per tutti questi elementi, Perlman 2000, 133-149 (e già Ead. 1984 ed Ead., 'The theorodokoi List from Nemea', *AJA* 88, 1984, 255-256), che individua nel contrasto tra Cassandro e Poliperconte nel 315 a.C. e nel conseguente schierarsi delle città del Peloponneso in favore dell'uno o dell'altro la circostanza che impose a Cleone la perdita dell'autonomia; a quest'epoca risalirebbero, perciò, il passaggio delle Nemee sotto il controllo argivo e i relativi documenti (*ibid.*, 148-149; ma cfr. *infra*, § 1.3). Gli anni tra 315 e 313, che vedono Cassandro attivissimo e molto influente nel Peloponneso, nonché alleato con Tolemeo, spiegherebbero le peculiarità della sezione cipriota della lista (col. A, ll. 2-10), che include solo Salamina, Kourion e Soli: si tratterebbe di «a time when conditions prevailed which might have encouraged the publisher of this list to demonstrate its support for Ptolemy by inviting from Cyprus only those communities who were his allies» (Perlman 2000, 114). Ma è una conclusione opinabile, ed è sempre imprudente leggere le liste di *theorodokoi* alla luce della 'grande' politica (senza contare le difficoltà cronologiche poste dalla narrazione diodorea; su questo punto la Perlman segue Errington 1977, ma la questione è controversa: cfr. Landucci Gattinoni 2003, 13-25; Ead., *Diodoro Siculo. Biblioteca storica. Libro XVIII. Commento storico*, Milano 2008, XXVIII-XXXVI). La stessa Perlman, poi, anche alla luce della sezione macedone della lista nemea, pure assai ridotta (col. B, ll. 10-17), sembra preferire l'ipotesi che anche la «Hand One» del documento di Nemea non compili una lista completa, ma solo *addenda* a una lista precedente (2000, 115-116, 130-131): conclusione ragionevole, ma che toglie molto valore ad alcuni degli argomenti utilizzati per datare il testo attorno al 315 a.C.

⁴⁵ Stephen G. Miller 1988b, 161-162.

Più in generale, anche ammettendo il presupposto secondo cui le liste di *theorodokoi* rifletterebero necessariamente un trauma, o almeno un fatto nuovo ed eccezionale, nella vita di un santuario (presupposto condiviso, nella diversità delle conclusioni, da Miller e dalla Perlman, e tuttavia da non considerare un dogma assoluto)⁴⁶, nulla impone di collegare i nostri testi a contemporanei eventi della ‘grande storia’ chiaramente identificabili⁴⁷.

Si deve dunque rinunciare a datare *ad annum* i due documenti, e a collegarli a eventi specifici della vita del santuario o ad avvenimenti significativi e altrimenti noti. Ma alcuni dati importanti sopravvivono a questa necessaria operazione di filtro: le liste di Argo e di Nemea, anche se non riflettono *direttamente* il ritorno delle feste nella loro sede tradizionale, cadono certamente in quello stesso arco di anni; la loro prossimità cronologica e la presenza di alcuni nomi in entrambe fanno pensare che esse siano due versioni successive di uno stesso documento⁴⁸; la lista di Nemea, più in particolare, in significativa consonanza con i dati archeologici ma in maniera indipendente, offre per il pieno recupero di funzionalità del santuario e per il ritorno delle feste nella loro sede originaria un *terminus ante quem* più preciso di tutti gli altri testi finora considerati, che è fine anni '20/metà anni '10 del IV secolo. E infine: anche questa iscrizione, come quella che reca il citato decreto argivo in onore degli Aspendii, fu volutamente distrutta, evidentemente perché associata a una fase (ormai molto lunga) di controllo argivo sul santuario e le sue feste che si intendeva cancellare: i frammenti furono chiusi in un pozzo nella seconda metà del III secolo a.C., con ogni probabilità al tempo dell'effimero tentativo di Arato di Sicione di fare di Nemea un santuario ‘acheo’, sottraendone il controllo ad Argo e restituendolo a Cleone⁴⁹. Senza questa tentata *damnatio*, paradossalmente,

⁴⁶ Cfr. Perlman 1984 (con P. Charneux, *BE* 1987, nr. 603, che, pur non accogliendo la tesi della studiosa americana secondo cui le liste che possediamo sono necessariamente le più antiche ad essere state realizzate, accoglie l'idea che esse fossero pubblicate sempre in risposta a fatti eccezionali), e Perlman 2000, secondo cui i *theoroi* normalmente annotavano le liste su materiale deperibile e le depositavano in «public archives», e solo in casi eccezionali (per lo più «at the time of a significant change in the celebration of a festival [e.g. the foundation or refoundation of the festival or a change in the governing body of the sanctuary and festival]») si decideva di trascriverle su pietra e pubblicarle (p. 103). Stephen G. Miller 1988b parte da presupposti analoghi.

⁴⁷ Secondo Strasser 2007, 343, se la pubblicazione di liste di *theorodokoi* fosse legata alla ‘grande’ politica, un numero assai maggiore di testi simili sarebbe sopravvissuto; a suo avviso, si trattava piuttosto di una ricerca di ‘pubblicità’ da parte delle autorità che amministravano un santuario.

⁴⁸ Resta peraltro dubbio se anche la lista di Argo si riferisca alle Nemee e, in tal caso, per quale ragione si rese necessario pubblicarne un aggiornamento dopo pochi anni. Cfr. ancora, discutendo le tesi di Perlman 1984, P. Charneux, *BE* 1987, nr. 608 (lo studioso riteneva che fosse la lista argiva, in realtà, a essere un aggiornamento di una lista precedente: Id. 1966, 232-234).

⁴⁹ *Infra*, § 2.1; per i frammenti epigrafici contenuti nel pozzo e gli intenti della *damnatio*, vd. Stephen G. Miller 1979, 77-81; Perlman 2000, 105 e n. 22: i frammenti includono il citato decreto

il più importante testo epigrafico che ci sia giunto sulle feste Nemee sarebbe andato perduto.

1.3. Un tentativo di sintesi storica: *sponsor*, gestori, beneficiari di un progetto in più tappe

Gli anni tra il 323 e il 316 a.C. individuano dunque il probabile *terminus ante quem* per il ritorno dei giochi a Nemea⁵⁰, ma l'insieme dei dati archeologici suggerisce che l'opera di ricostruzione o restauro del santuario si estese per alcuni anni a cavallo di quel *terminus*⁵¹. Anche se non conosciamo l'anno di inizio dei lavori e quello in cui la piena agibilità almeno dello stadio rese di nuovo possibile celebrare le gare a Nemea, sembra possibile individuare a monte dell'iniziativa un progetto unitario, che aveva nel rilancio in forma tradizionale dei giochi il proprio *focus* primario. Non vi sono tracce, né archeologiche né epigrafiche, di un processo di ricostruzione lungo e tormentato come quello che qualche anno prima aveva restituito a Delfi il tempio di Apollo⁵². Proprio se si pensa alla messe di documenti contabili pervenuti da Delfi, o da Epidauro, in relazione alle imprese edilizie del IV secolo, e sia pure considerando la complessiva e già sottolineata povertà epigrafica di Nemea e di Argo, la quasi totale assenza di testi contabili dal (o relativi al) santuario di Zeus⁵³ non sembra un dato casuale: a Nemea non c'era un'autorità 'anfizionica', o comunque interstatale, a farsi carico dei lavori⁵⁴; minori erano perciò le esigenze di trasparenza amministrativa e le necessità di rendicontare le spese a una pluralità di soggetti interessati, più semplici le procedure bu-

argivo per gli Aspendii (cfr. n. 26), nonché un testo che menziona un invio di *theoroi* (?) nel Peloponneso, ad Ambracia e in Acarnania, forse un'altra lista di *theorodokoi*, che le caratteristiche paleografiche suggeriscono di considerare più recente dell'altra (fine IV - inizi III secolo: *SEG* 29, 1979, nr. 347; 40, 1990, nr. 318; 50, 2000, nr. 342, e cfr. ancora Perlman 2000, 125-126).

⁵⁰ Per la possibilità di rialzare il *terminus ante quem* di qualche anno, sulla base di un epigramma agonistico che Charneux 1985, 357, datava al terzo quarto del IV secolo e nel quale l'indicazione 'locativa' (successi ottenuti nel «sacro recinto di Nemea nutrice di fiere») sembra più pregnante che in altri casi, cfr. *supra*, n. 34: il testo potrebbe essere in realtà un po' più recente.

⁵¹ Per i dettagli sulla datazione di singoli edifici del santuario e la bibliografia relativa cfr. § 1.1. Tra gli studiosi che più o meno esplicitamente hanno individuato, nella Nemea di fine IV/inizi III secolo, un processo edilizio di media durata, cfr. Stephen G. Miller 1979, 103 (e Id., in *Excavations at Nemea* II, 90-93, 208-210); Stella G. Miller 1988, 144-145; R.C. Knapp, in *Excavations at Nemea* III, 32-33; Strasser 2007, 344-346.

⁵² Mari 2008, 115 e n. 63, con bibliografia.

⁵³ Con due eccezioni rilevanti: *IG* IV 481, oggi perduta, riferibile al IV secolo e più in particolare, visti i termini e le cifre sicuramente leggibili, ai lavori per la ricostruzione del ναός; e un frammento di iscrizione attribuito a identico contesto (Bradeen 1966, 321-322, nr. 3; *SEG* 23, 1968, nr. 181). Sul problema generale, cfr. R.C. Knapp, in *Excavations at Nemea* III, 32-33 e n. 110.

⁵⁴ Un'ipotesi del genere è considerata, ma di fatto scartata, per la realizzazione dello *xenon* a fine IV secolo, dalla Kraynak (*infra*, n. 62); per l'assenza di notizie su un'organizzazione di tipo 'anfizionico' a Nemea cfr. M.B. Walbank 1981, 175 n. 19.

rocratiche. Se non possiamo escludere che città e dinasti del tempo abbiano contribuito alle spese (magari ricavandone in cambio quelle onorificenze che Argo in questi anni elargisce generosamente a individui e collettività)⁵⁵, non vi è traccia della minuziosa ed elaborata registrazione di contributi privati o collettivi che conosciamo a Delfi⁵⁶, né esistono altri indizi dell'esistenza di una rete di donatori altrettanto vasta e capillare. Un dato, quest'ultimo, che non può stupire, alla luce del complessivo, minore prestigio di Nemea e della sua valenza in primo luogo 'micro-regionale', ma che è il caso di ribadire.

Questi indizi suggeriscono che la ricostruzione del santuario fu opera di uno *sponsor* unico, o almeno dominante, capace di mobilitare quello che occorreva in casi del genere, ovvero ingenti somme di denaro e «complex social and economic networks»⁵⁷. La data, sia pure approssimativamente definita, in cui il progetto prese corpo fa pensare che questo *sponsor* fu quasi certamente il regno di Macedonia. Quanto sappiamo delle condizioni generali delle città del Peloponneso nel IV secolo, e soprattutto i dati archeologici sulla modesta attività edilizio-monumentale che le caratterizza, fa escludere che della ricostruzione di Nemea abbiano potuto farsi carico con le proprie deboli forze Argo e/o Cleone. Gli Argivi, in questi stessi anni, dovettero ricorrere a un prestito dai loro *συγγενέες* rodii per riparare le mura cittadine ed equipaggiare la cavalleria⁵⁸: è difficile credere che avessero in cassa quanto serviva a rimettere in piedi il vicino santuario di Zeus, cosa che del resto non avevano fatto da quando esso si trovava parzialmente in rovina⁵⁹.

Un intervento dei re macedoni è reso plausibile anche da altri elementi: il legame privilegiato con Argo, patria d'origine della dinastia temenide (secondo un mito di fondazione che nell'età di Filippo II è rielaborato e sfruttato appieno)⁶⁰; un più generale interesse, soprattutto di Filippo stesso, a sostenere

⁵⁵ Stephen G. Miller 1988b, 153-154, per esempio, commentando l'inclusione di Nicocreonte di Salamina tra i *theorodokoi* della lista di Nemea (*supra*, n. 41), ipotizza sue offerte a Nemea (per il restauro del santuario?): la generosità sua o della sua famiglia verso vari santuari greci è epigraficamente attestata; ad Argo, in particolare, egli è onorato per una fornitura di rame a beneficio del santuario e delle feste di Era (*IG IV 583*, con Amandry 1980, 219-220 e n. 18). Tra i decreti onorari argivi dell'ultimo terzo del IV secolo ricordati al § 1.2, quello per i Rodii (cit. in n. 26), ll. 9-11, fa seguito proprio a un generoso prestito (senza interessi) a beneficio della cavalleria argiva e del restauro delle mura cittadine.

⁵⁶ Qui i testi contabili distinguono almeno tra l'ὀφείλημα versato dalla città di Delfi, l'ὄβολός dovuto dagli stati anfizionici, e le ἐπαρχαί versate volontariamente da altri stati e da privati: cfr. Mari 2002, 128 n. 5, con bibliografia.

⁵⁷ Cfr., in termini più generali, Morgan 2009, 155 (da cui si cita).

⁵⁸ Cfr. n. 55. Un quadro sintetico ma eloquente della povertà di iniziative di edilizia pubblica nelle città e nei santuari peloponnesiaci nel IV secolo si trova in Morgan 2009, 163-171.

⁵⁹ Sembrano invece pensare a un'iniziativa condotta e finanziata dagli Argivi Amandry 1980, 250; L. Bacchielli, 'L'adyton del tempio di Zeus a Nemea', *RAL* s. VIII, 37, 1982, 219-237: 219.

⁶⁰ Mari 2002, 159-163, con bibliografia; per la presenza di questo motivo anche nella politica peloponnesiaca di alcuni sovrani macedoni in età ellenistica cfr. *infra*.

il rilancio dei κοινὰ ἱερά e delle feste panelleniche, non tanto per generiche ragioni di ‘propaganda’, né solo per consolidare l’inclusione dei Macedoni nell’*Hellenikon* sancita dalla loro ammissione nell’anfizionia delfica nel 346, ma anche per fare dei grandi santuari luoghi *attivi* di comunicazione politica. È assai fondata, in particolare, l’ipotesi che le riunioni del sinedrio della lega di Corinto si svolgessero a rotazione nei santuari sede di feste della *periodos*, in occasione di queste⁶¹; meno convince l’idea che lo *xenon*, una delle novità edilizie della Nemea post-classica, in quanto spazio condiviso da ospiti di diversa provenienza enfatizzasse la ritrovata funzione panellenica del luogo⁶². L’ipotesi di un finanziamento macedone, già avanzata dagli archeologi impegnati negli scavi di Nemea, è stata da me sviluppata e argomentata qualche anno fa; successivamente, essa ha ricevuto nuove possibili conferme dai dati sulla distribuzione cronologica e la provenienza delle monete rinvenute nel santuario, resi noti nel 2005 da Robert C. Knapp⁶³.

Ferma restando questa idea di fondo, un esame approfondito dei dati archeologici mi ha convinta a correggere almeno su un punto le mie conclusioni: il progetto edilizio della Nemea post-classica fu unitario nella sua formulazione, ma diluito in un certo arco di anni; poté dunque mutare negli scopi e nelle finalità; di certo coinvolse attori e (probabilmente) finanziatori diversi⁶⁴. Va sottolineato che uno sviluppo e una ‘dispersione’ di questo tipo caratterizzano gli interventi concreti dei re macedoni anche in altri santuari a frequentazione

⁶¹ Una nota iscrizione (*JG* IV, 1², 68, III, ll. 11-12, 17-18 = *ISE* I, nr. 44 = H.H. Schmitt, *Die Staatsverträge des Altertums*, III. *Die Verträge der griechisch-römischen Welt von 338 bis 200 v. Chr.*, München 1969, nr. 446 = Ager 1996, nr. 14), per lo più riferita alla ‘rifondazione’ della lega ad opera di Antigono e Demetrio nel 302 a.C., prescrive che i *synedroi* si riunissero nei luoghi dove si tenevano gli agoni stefaniti: il modello era presumibilmente, su questo come su altri punti, la lega voluta da Filippo II dopo Cheronea (Mari 2002, 193-194, con bibliografia).

⁶² L’ipotesi che lo *xenon*, oltre che uno spazio condiviso (sul genere dell’*Hellenion* di Naucrati), sia stato anche un’impresa edilizia ‘collettiva’ è considerata, ma di fatto scartata, da L.H. Kraynak, in *Excavations at Nemea I*, 186.

⁶³ Per necessità di sintesi rinvio, anche per la bibliografia, ancora a Mari 2002, 192-196, e alle suggestioni di un lavoro di Stella G. Miller rimasto allo stadio embrionale (‘The Macedonians at the Panhellenic Sanctuaries’, *AJA* 86, 1982, 276-277); più di recente cfr. Strasser 2007, 339-340, 344-347. Knapp, in *Excavations at Nemea III*, 36, 52-53, legge il numero relativamente alto di monete di sovrani macedoni rinvenute a Nemea alla luce del ruolo di questi ultimi nella ricostruzione del santuario: anche se una diretta connessione tra i due aspetti non è da sopravvalutare, il dato statistico rimane significativo, soprattutto ai fini cronologici.

⁶⁴ In Mari 2002, 190-192, 200, 257, insistevo invece sull’unitarietà del progetto e sul ruolo primario di Filippo II; una cronologia alta del rilancio di Nemea, a ridosso della battaglia di Cheronea, è pure in Piérart, Touchais 1996, 62-63; Strasser 2007, 344-346, ammette un certo *décalage*, ma lo limita agli anni di Filippo e Alessandro. Una diluizione nel tempo del rilancio edilizio del santuario mi pare imposta dai dati archeologici su singoli edifici e settori del santuario (cfr. § 1.1 e, in particolare su questo punto, Stephen G. Miller 1979, 103; Stella G. Miller 1988; Stephen G. Miller 1992, 84; R.C. Knapp, in *Excavations at Nemea III*, 36).

panellenica, come Olimpia e Samotracia, tra l'età di Filippo II e l'età ellenistica (e in qualche caso più tardi)⁶⁵.

Si individua, in particolare, nella tradizione su Alessandro, una relativa povertà di notizie su interventi concreti per la ricostruzione, il restauro o l'ampliamento di singoli centri di culto della Grecia e della Macedonia; sembra possibile ricavarne, addirittura, un sostanziale disinteresse del re – in questi termini concreti – per *tutti* i santuari sede di feste della *periodos*. D'altra parte, non mancano indicazioni di un interesse e di donazioni di Alessandro a diversi santuari, soprattutto di città greche d'Asia, attività poi riprese dai suoi successori: il caso del santuario di Atena a Ilio è il più interessante e istruttivo. Il tempio di Ilio compare anche nella lista di edifici da costruire, o ricostruire, nel celeberrimo passo diodoreo sugli *hypomnemata* di Alessandro che alla sua morte Perdicca avrebbe sottoposto all'assemblea dell'esercito macedone e quest'ultima respinto (XVIII 4,1-6): nella lista – quale che siano il suo valore e le sue origini – il tempio di Zeus a Nemea non c'è, ed è del resto quasi certo che nel 323 esso fosse stato già completato⁶⁶. In ogni caso il passo diodoreo, come pure il cosiddetto, ancor più problematico *Testamentum Alexandri*, confluito anche nel *Romanzo* e a sua volta comprendente una lista di città (tra le quali Argo) i cui templi il re si sarebbe proposto di beneficiare con dediche o donazioni in denaro⁶⁷, riflettono molto probabilmente, sia pure distorcendola, una pubblicistica dell'età dei Diadochi in cui il tema delle donazioni ai santuari della Grecia, della Macedonia e dell'Asia promesse (?) da Alessandro aveva un'importanza centrale⁶⁸.

⁶⁵ Per la politica edilizia macedone in grandi santuari del mondo greco a partire dall'età di Filippo II, cfr. Mari 2002, 180-202. Per la tempistica dei due esempi citati nel testo: a Olimpia il *Philippeion* (il più sicuro intervento monumentale voluto dalla Macedonia, e forse eseguito da un architetto macedone: *ibid.*, 187 n. 1) fu pianificato dopo Cheronea (Paus. V 20,10), ma probabilmente realizzato più tardi; la *stoa* di Eco, forse a sua volta finanziata dal re macedone, fu completata solo in età augustea; a Samotracia la monumentalizzazione, riconducibile all'impulso macedone, inizia probabilmente già prima, ma solo in età ellenistica il santuario diventa un centro di culto di vasta popolarità internazionale, luogo di dediche e investimenti da parte di diverse dinastie intente a rivendicare l'eredità macedone [A. Frazer, 'Macedonia and Samothrace: Two Architectural Late Bloomers', in *Macedonia and Greece in Late Classical and Early Hellenistic Times*, ed. by B. Barr-Sharrar, E.N. Borza, Washington 1982, 191-203; S.G. Cole, *Theoi Megaloi: The Cult of the Great Gods at Samothrace*, Leiden 1984, 16-20; B.D. Wescoat, 'Athens and Macedonian royalty on Samothrace: the Pentelic connection', in *Macedonians in Athens, 323-229 B.C.* (Proceedings of the International Conference, Athens, May 24-26, 2001), ed. by O. Palagia, S.V. Tracy, Oxford 2003, 102-116].

⁶⁶ Considerazioni analoghe potrebbero farsi, peraltro, per il tempio di Apollo a Delfi, che invece figura nell'elenco. Sulla complessa origine storica e storiografica dei cosiddetti *hypomnemata* rinvio alla bibliografia citata in Mari 2002, 249-256.

⁶⁷ *Epit. Mett.* 119-120, 122; Ps. Callisth. III 30-33: per i problemi storiografici e la bibliografia, cfr. Mari 2002, 254 n. 1.

⁶⁸ Ho trattato il tema più estesamente, con i relativi riscontri letterari e archeologici, in Mari 2002, 249-263; per le vicende del santuario di Atena a Ilio tra l'età di Alessandro e gli inizi del III secolo, cfr. *ibid.*, in part. 252-253, 255-256 n. 3, 257.

Nella dialettica tra città e re ellenistici, la sollecitazione di fondi per i centri di culto si profila da subito tra gli oggetti di trattativa e di scambio (donazioni vs. sostegno politico, *euergesiai* vs. *timai*): in questa chiave è certamente da inquadrare anche la prosecuzione e conclusione dei lavori a Nemea, sebbene ci manchino purtroppo tasselli significativi della vicenda. Qui, se le ragioni ideali e concrete indicate poc' anzi fanno di Filippo il più probabile ideatore, iniziatore e *sponsor* di un'operazione edilizia senza precedenti, i dati archeologici indicano che essa fu conclusa parecchio tempo più tardi: gli anni in cui il Peloponneso è uno dei campi di battaglia delle guerre tra Diadochi sono un orizzonte perfettamente credibile. Non è forse casuale, perciò, che tra le poche notizie di matrice letteraria che legano le feste Nemee a importanti eventi storici vi sia quella secondo cui Cassandro, durante le sue attività nel Peloponneso, presiedette i giochi del 315 a.C. (Diod. XIX 64,1)⁶⁹. È l'unica notizia che colleghi esplicitamente un sovrano (o, più esattamente, un aspirante tale) al santuario nel suo periodo di rinascita; e non a caso, si direbbe, si colloca in un periodo della carriera di Cassandro particolarmente delicato, nel quale egli tenta di legittimare il proprio potere rivendicando a diversi livelli una continuità e un legame diretto con i grandi predecessori Temenidi⁷⁰.

Un analogo interesse per i santuari della *periodos* – nella stessa ottica di Filippo – è sicuro almeno anche nel caso di Antigono e Demetrio; è meno certo uno specifico legame dei due sovrani con Nemea, che pure è stato ipotizzato,

⁶⁹ Diodoro non precisa dove si tennero i giochi (παρελθὼν εἰς τὴν Ἀργεῖαν καὶ θεῖς τὸν τῶν Νεμέων ἀγῶνα τὴν εἰς Μακεδονίαν ἐπάνοδον ἐποιήσατο): su questo ha ragione P. Charneux, *BE* 1987, nr. 605, contro F.W. Walbank 1957-79, I, 289, che trae dal passo la notizia che al tempo di Cassandro, diversamente che nell'età di Filippo V, i giochi si tenevano a Nemea (anche per l'età di Filippo V, del resto, qualche eccezione alla norma è da ammettere: *infra*, § 2.2). Datano i fatti all'estate del 313 Errington 1977, 496-500, e Perlman 1989, 77 (e cfr. *supra*, n. 44).

⁷⁰ Essenziale Diod. XIX 52, per eventi significativamente vicini nel tempo alle Nemee in questione (essi coprono il periodo tra l'estate del 316 e la primavera del 315: Landucci Gattinoni 2003, 19-20): dopo l'uccisione di Olimpiade, Cassandro «cominciò a includere nelle sue speranze il regno sui Macedoni», a fare di tutto per «mostrarsi legato da parentela alla famiglia reale» (οἰκεῖον αὐτὸν ἄποδειξαι τῆς βασιλικῆς συγγενείας), e più tardi ad «agire» propriamente «come un re» (βασιλικῶς ἥδη διεξάγων). Fanno parte di questa complessa strategia il matrimonio con Tessalonice, «figlia di Filippo e sorella di Alessandro per parte di padre» (su cui cfr. *Iust.* XIV 6,13; *FGrHist* 155 F 2, 4); la fondazione per sinecismo, sulla penisola calcidica della Pallene, di una città che prende il proprio nome (Cassandra; la fondazione di Tessalonica, di cui Diodoro non parla, è presumibilmente dello stesso periodo: ma cfr. n. 41); la protezione momentaneamente accordata alla vedova di Alessandro, Roxane, e a suo figlio Alessandro IV; i funerali reali assicurati a Filippo III Arrideo, a sua moglie Euridice e alla madre di lei Cinna a Ege, καθάπερ ἔθος ἦν τοῖς βασιλεῦσι (cfr. *Diyll.*, *FGrHist* 73 F 1 = *Athen.* IV 41). Su questi eventi e sul loro significato, cfr. Hammond, Walbank 1988, 145-146; Landucci Gattinoni 2003, 79-82, 96-104; M. Mari, 'The Ruler Cult in Macedonia', in *Studi ellenistici*, a cura di B. Virgilio, XX, Pisa - Roma 2008, 219-268: 223-225.

sulla base di un testo epigrafico la cui interpretazione resta molto incerta⁷¹. Di sicuro, Demetrio festeggiò la ‘liberazione’ di Argo da Plistarco, emissario di Cassandro, nel 303 celebrando come agonoteta gli *Heraia* (festa del cui legame ‘strutturale’ con le Nemee si è già detto), sottolineando il valore panellenico della *panegyris* e facendone la cornice del proprio matrimonio con la sorella di Pirro, Deidamia; di lì a poco, dopo la ‘liberazione’ di Corinto, Demetrio utilizzò in modo analogo le feste Istmie – in piena e consapevole continuità con il modello di Filippo e di Alessandro – come cornice per il rilancio della lega di Corinto⁷².

È possibile dunque che il progetto di ricostruzione di Nemea sia stato avviato da Filippo, sia proseguito con minore slancio e più scarsi investimenti negli anni di Alessandro, e sia tornato d’attualità durante i conflitti tra i Diadochi; è un peccato non poter accertare i dettagli del processo e il contributo di singoli sovrani alla (effimera) rinascita di Nemea: ma sia Cassandro che Demetrio potrebbero avervi giocato un ruolo. La datazione attribuibile, per tutt’altra via, alla lista dei *theorodokoi* di Nemea si concilia perfettamente con un quadro del genere, anche se le ragioni precise che spinsero a pubblicare il documento, e gli eventuali rapporti con la ‘grande storia’, restano imprecisabili.

Se i sovrani macedoni e i loro aspiranti eredi per qualche decennio e per varie ragioni si interessarono a Nemea e ai suoi giochi, quali furono le ricadute della vicenda su Argo e Cleone? Per periodi storici precedenti ho

⁷¹ Per la ‘rifondazione’ della lega di Corinto ad opera di Antigono e Demetrio e l’impiego in essa dei santuari panellenici, cfr. n. 61. Più incerta è l’interpretazione di un catalogo di forze militari da Nemea, pure della fine del IV secolo, in rapporto alle attività di Demetrio nel Peloponneso tra 312 e 311 a.C. (Geagan 1968; *SEG* 25, 1971, nr. 357; Perlman 2000, 114: giustamente cauti J. e L. Robert, *BE* 1969, nr. 236). Confonde le due circostanze Stephen G. Miller, in *Excavations at Nemea* II, 93, attribuendo a Demetrio la fondazione di una lega nel 311, e collocandone a Nemea il luogo abituale di riunione (!). Il catalogo militare è stato rinvenuto in un pozzo dal quale proviene anche un frammento opistografo, presumibilmente coevo, che ha tra le poche parole leggibili il cruciale termine [π]ανήγυριν (Geagan 1968, 381, 384-385 = *SEG* 25, 1971, nr. 356, A, l. 7; cfr. anche J. e L. Robert, *BE* 1969, nr. 236).

⁷² Essenziale Plut. *Demetr.* 25,2 e 4, rispettivamente per gli *Heraia* e per la rinascita della lega di Corinto; su quest’ultima informano, oltre all’iscrizione da Epidauro di cui alle nn. 61 e 71, alcuni documenti epigrafici: una lettera scritta in merito a Demetrio dal suo emissario Adimanto di Lampsaco; e un altro testo (assai frammentario) forse in relazione con la lettera stessa, l’una e l’altro ripubblicati a Delfi su un pilastro fatto erigere da Perseo (*ISE* II, nr. 72 = *CID* IV, 11; Lefèvre 1998, in part. 112, ll. 1-13 = *SEG* 48, 1998, nr. 588; per il possibile rapporto con la lettera di Adimanto, cfr. Lefèvre 1998, 116; per l’interpretazione della lettera e il contesto storico, essenziale L. Robert, ‘Adeimantos et la ligue de Corinthe. Sur une inscription de Delphes’, in Id., *Hellenica. Recueil d’épigraphie, de numismatique et d’antiquités grecques*, II, Paris 1946, 15-33; sul pilastro di Perseo e i documenti che vi erano pubblicati, cfr. A. Jacquemin, D. Laroche, F. Lefèvre, ‘Delphes, le roi Persée et les Romains’, *BCH* 119, 1995, 125-136); il decreto onorario ateniese per Adimanto, dall’*agora* (*ISE* I, nr. 9).

sottolineato la necessità di mantenere il più possibile distinti la ricostruzione dei rapporti di forza tra le due città e la precisazione dello *status* di Cleone, da un lato, e le indagini sulla storia delle feste Nemee, dall'altro. *Status* di Cleone, amministrazione dei giochi Nemei e luogo di svolgimento di questi ultimi possono essere faccende collegate, ma vanno sempre analizzate e accertate come se non lo fossero. Nei periodi in cui perse la propria autonomia a vantaggio di Argo, evidentemente, Cleone cedette anche il controllo dei giochi, ma poté conservare un ruolo nella loro gestione; quando organizzava i giochi, Cleone li teneva nella sede tradizionale, a Nemea, ma non è necessariamente vero il contrario, e giochi tenuti a Nemea potevano essere gestiti da Argo e dai suoi funzionari; l'autonomia di Cleone non significava di *per sé* il diritto tradizionale a organizzare la *panegyris*, sicché, anche se riuscissimo a datare con esattezza il declassamento di Cleone a *kome* e dunque il suo assorbimento nello stato argivo, non dovremmo concluderne che allora soltanto, e per la prima volta, i giochi siano passati sotto il controllo di Argo⁷³.

Un documento epigrafico cruciale sia per le vicende dei giochi Nemei nella prima età ellenistica, sia per i rapporti tra Argo e Cleone negli stessi anni, è *IG II² 365*: purtroppo la natura frammentaria del testo ha indotto sovrainterpretazioni da cui è opportuno sgombrare il campo. Si tratta, come abbiamo visto, di un testo ateniese datato con certezza a fine luglio del 323 (dunque a ridosso della morte di Alessandro a Babilonia), con riferimenti alle attività della *theoria* ateniese alle feste Nemee e ai rapporti con alcuni *proxenoi* della città, e a onori per il *proxenos* Lapiri⁷⁴. Quest'ultimo e il capo-delegazione (ἀρχεθέωρος) ateniese riferiscono in assemblea su qualcosa che è impossibile precisare (Il. 7-8); il *demos* di conseguenza delibera, tra l'altro, uno stanziamento di denaro (presumibilmente per le attività della *theoria*); Lapiri (Il. 41 ss.) è elogiato e invitato a pranzo nel pritaneo; si prescrive di incidere il testo sulla stessa stele che registra la prossenia di un avo di Lapiri, Echembroto di Cleone. I testi epigrafici che si riferiscono esplicitamente ai giochi Nemei sono così pochi e poco significativi, che per

⁷³ Quest'ultima è la posizione di Perlman 2000, su cui Mari 2008, 119 e 123-128 (cfr. anche Strasser 2007, 332). Anche Parker 2009, 185, connette direttamente, nel caso di Cleone, perdita di indipendenza e perdita del controllo sulle Nemee e sul santuario: egli suggerisce un confronto con la condizione di Oropo e Delo sotto il controllo ateniese, ammettendo comunque che la condizione di un santuario panellenico come Nemea non sia del tutto sovrapponibile, in questo senso, a quella di un santuario cittadino. Il punto è che la storia del controllo su Nemea, come è emerso nella prima parte di questo studio, è assai più complessa: la questione venne in gioco più volte, ed è quasi certo, come abbiamo visto, che Argo ne rilevò la gestione ben prima di trasformare Cleone in una propria *kome*.

⁷⁴ Per un'ipotesi sulle speciali funzioni di questi *proxenoi* cfr. n. 76.

gli studiosi moderni è difficile resistere alla tentazione di associarli a eventi noti della ‘grande’ storia⁷⁵: *IG II² 365* non fa eccezione, ma il testo offre talmente poco a sostegno di tali ipotesi che non è il caso di ridiscuterle qui⁷⁶. Più interessante per il nostro tema è che esso sia stato considerato una testimonianza-chiave in merito al mutamento di *status* di Cleone, da *polis* autonoma a *kome* di Argo. Secondo Miller, il nostro documento varrebbe da *terminus post quem* per il declassamento di Cleone, che sarebbe solo successivo alla guerra lamiaca⁷⁷: la provenienza e il ruolo del *proxenos* Lapiri mostrerebbero infatti che nel 323 la piccola città era ancora autonoma. Sta di fatto, però, che l’etnico Κλεωναίος, mentre è usato certamente alle ll. 47-48 per l’avo di Lapiri, Echembroto, dunque per un’epoca precedente⁷⁸, è quasi totalmente integrato alle ll. 42-43 nel caso di Lapiri; se quest’ultimo, come pure è stato ipotizzato e com’è ben possibile, fosse invece definito [Ἀργεῖ]ov pur venendo da una famiglia di

⁷⁵ Cfr. § 1.2, sui tentativi di datazione *ad annum* (o quasi) delle due liste di *theorodokoi* da Argo e da Nemea.

⁷⁶ Bibliografia sul testo alla n. 24. Secondo Michael B. Walbank, l’edizione delle Nemee del 323 coincide con l’inaugurazione del nuovo tempio di Zeus (è peraltro discusso che tali formalità ‘inaugurazioni’, o riconsacrazioni, riguardassero davvero i templi greci: cfr. B. e J.-F. Bommelaer, ‘Eschine et le temple d’Apollon à Delphes’, in *Mélanges E. Delebecque*, Aix-en-Provence - Marseille 1983, 21-31) e i *proxenoi* erano una commissione incaricata di incontrare le delegazioni provenienti dal resto della Grecia, una sorta, cioè, di *theorodokoi*, in un’epoca in cui quest’ultimo termine sarebbe ancora poco usato (1981, 174 n. 14, 175 e n. 19; cfr. Perlman 2000, 150 n. 228; Strasser 2007, 334-335 e nn. 35, 36). Più ricca di implicazioni la tesi di Stephen G. Miller (1982), che pone il testo e dunque le attività dell’ἀρχιερέωρος ateniese e del *proxenos* Lapiri nel quadro dei primi contatti diplomatici tra Greci che prepararono la guerra lamiaca: Lapiri sarebbe stato onorato ad Atene per aver tentato di persuadere i Cleonei a unirsi alla rivolta. Che una *panegyris* di portata panellenica fosse un’occasione ideale per stabilire incontri diplomatici è senz’altro vero, e lo è probabilmente anche per le Nemee del 323 (soprattutto se si tennero più tardi, quando la notizia della morte di Alessandro era ormai certa anche in Europa: sul problema cronologico, cfr. gli studi citati in Mari 2008, 94 n. 6). Resta il fatto che un testo tanto frammentario non può essere portato a sostegno di interpretazioni così articolate (Mari 2002, 263-267, e in seguito Strasser 2007, 336).

⁷⁷ Stephen G. Miller 1982 (su cui cfr. Mari 2002, 266, dove rilevo la debolezza di una ricostruzione che vede Cleone inspiegabilmente ‘punita’, con la perdita dell’autonomia e del controllo sui giochi, dopo essere rimasta fedele ad Antipatro nella guerra, e Argo ‘premiata’ pur avendo aderito alla rivolta); per *IG II² 365* come *terminus post quem* del declassamento di Cleone si è espresso anche, a più riprese, Marcel Piérart (cfr. Piérart, Thalmann 1980, 266-267; Piérart 1982, 129-130; Piérart, Touchais 1996, 62; ‘Argolis’, in *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, ed. by M.H. Hansen, Th.H. Nielsen, Oxford 2004, 599-619: 611), e così Perlman 1984, 269-270 (assai più prudente, invece, in proposito Perlman 2000, 140-141, 150 n. 228). Le tavole argive su bronzo, riferibili al ‘tesoro sacro’ della città negli anni a ridosso della ‘guerra di Corinto’ (sui quali vd. l’ampia presentazione di Kritzas 2006), suggeriscono che già in precedenza, forse proprio durante il conflitto, Cleone divenne una *kome* di Argo (*ibid.*, 427-429): la condizione di «cleoneo» di almeno uno dei due personaggi di cui qui discuto, a proposito di *IG II² 365*, però, suggerisce che non si trattò di una trasformazione definitiva.

⁷⁸ Sulla pietra si legge (ll. 47-48): Εχεν[βρότωι] | Κλεωναίωι τῶι προξένωι τῶι Λαπύ[ριος] (la correzione di προξένωι in προγόνωι, proposta da Dittenberger, sembra ineludibile: M.B. Walbank 1981, 175).

Cleone⁷⁹, il nostro testo testimonierebbe proprio l'avvenuto declassamento di quest'ultima a *kome* di Argo. In assenza di argomenti decisivi a favore dell'una o dell'altra integrazione, perciò, neanche su questo punto *IG II² 365* si presta a fare da base a ipotesi ulteriori⁸⁰.

Quel che sembra certo, alla luce dei decreti onorari argivi 'collettivi' richiamati al § 1.2, di una serie di decreti con concessione della *theorodokia* e della lista dei *theorodokoi* da Argo (se si ammette, con Miller, che essa si riferisca alle Nemee, o *anche* alle Nemee), è che nell'ultimo terzo del IV secolo, quale che fosse al momento la condizione di Cleone, il santuario di Nemea era uno dei principali santuari di Argo, e le Nemee parte integrante del circuito delle feste argive⁸¹. Il mutamento di luogo della *panegyris* e il suo ritorno nella sede tradizionale, insomma, non tolsero ad Argo autorità sulle feste e sul santuario: del resto è impensabile che un intervento diretto dei re macedoni nelle fortune di Nemea e dei giochi Nemei sia andato in direzione *anti*-argiva⁸².

D'altra parte, due altri indizi, sia pure più sfuggenti, indicano che, nella rinascita di Nemea, Cleone conservò un qualche spazio, anche ufficiale. Decine di monete emesse da Cleone (evidentemente, ancora in quanto *polis*) e recanti simboli che rimandano a Eracle e ai giochi Nemei, dunque alla tradizionale autorità della città sui giochi stessi⁸³, sono state rinvenute sul sito di Nemea, e, di queste, sei nel nuovo stadio: il contesto e le altre monete alle quali sono associate impongono di datarle nell'ultimo quarto del IV secolo, il periodo cruciale in cui il santuario riprese vita⁸⁴. Anche a

⁷⁹ Così P. Charneux, *BE* 1987, nr. 605, e Strasser 2007, 336-338. Ma non vi sono argomenti decisivi nemmeno in questo senso: cfr. Perlman 2000, 141-142 e n. 186; Mari 2002, 265 n. 1.

⁸⁰ Sul fatto che l'iscrizione non dica nulla nemmeno su dove si tennero quell'anno le Nemee, cfr. § 1.2.

⁸¹ Cfr. *supra*, § 1.2, per i documenti in questione; interessante, sebbene meno indicativa di un'autorità della *polis* di Argo sul santuario, anche la dedica a Zeus di ufficiali della cavalleria argiva, da Nemea, pure databile agli anni di ripresa del santuario (fine del IV secolo o inizi del III: *IG IV 487/8*, poi in *SEG* 11, 1950-54, nr. 293, e 41, 1991, nr. 275: cfr. Charneux 1991, 314-316). Anche il monumento celebrativo per le vittorie di Cleoneto figlio di Epicrate, della fine del IV secolo, di cui in n. 34, fornisce un'indicazione interessante: l'atleta vantava anche vittorie «nel sacro recinto di Nemea», ma l'iscrizione che le commemora è stata rinvenuta ad Argo, e il monumento si trovava forse nel santuario di Apollo *Lykios* (Charneux 1985, 375). Su Argo (e non Nemea), come una delle principali sedi del *koinon* dei tecnici 'dell'Istmo e di Nemea' a partire dal III secolo, cfr. soprattutto Aneziri 2003, 59-61, 64-65 e n. 253, 67-70, 173-174, 237, 308, con le testimonianze relative; B. Le Guen, *Les associations de technites dionysiaques à l'époque hellénistique*, II, Nancy - Paris 2001, 75; e *infra*, § 2.1, con n. 118.

⁸² Così Mari 2002, 192-193, e Strasser 2007, 339-340.

⁸³ Riferimenti in Mari 2008, 125 n. 89. Che i simboli sulle monete cleonee che rimandano ai giochi nemei indichino effettivo controllo dei giochi, e non semplice rivendicazione di un diritto contestato, è affermato sia dalla Perlman (2000, 142-143) che da Strasser (2007, 340 n. 72).

⁸⁴ R.C. Knapp, in *Excavations at Nemea III*, censisce a Nemea 31 monete bronzee di Cleone, di cui 6 dallo stadio, e data queste ultime tra il 325 e il 315 a.C., evidentemente sulla base della

non voler dare troppo peso alla suggestiva indicazione che gli archeologi americani hanno tratto dal punto dello stadio in cui le monete cleonee sono state rinvenute, secondo cui i loro possessori (evidentemente Cleonei) godevano dei posti migliori per assistere all'ingresso degli atleti e alle gare⁸⁵, le monete testimoniano di una fase in cui Nemea era appena tornata a nuova vita, Cleone era ancora una *polis* che batteva moneta propria, e su quella moneta ribadiva il proprio tradizionale ruolo di organizzatrice delle feste.

Il secondo indizio è fornito da una lista argiva di ammende (*IG IV 616*) inflitte al *koinon* arcade e alla città di Stinfalo in relazione a, o in conseguenza di, un agone ([ἐ]κ τοῦ ἀγῶνος καταδίκαι), che vede investiti di un qualche ruolo diversi personaggi di Cleone: che l'«agone» siano le Nemee è proprio per questo molto probabile; d'altro canto, l'indicazione Κλεωνοί associata ai singoli personaggi, in quanto indicazione di una semplice entità geografica, non etnico vero e proprio, suggerisce, per confronto con altri documenti argivi, che Cleone fosse a questo punto una *kome* della città più grande. Anche se i dettagli e la struttura stessa del testo non sono del tutto chiari, il suo contenuto generale lo è, e fa pensare che Cleone, pur privata dello *status* cittadino, avesse conservato un ruolo nella gestione dei giochi Nemei, fosse anche solo per ragioni pratiche legate alla sua prossimità al santuario. Siamo – ancora – nell'ultimo terzo del IV secolo, e anche in questo caso i tentativi di datare il testo più precisamente agganciandolo ad avvenimenti storici noti danno esiti molto incerti⁸⁶. Non è troppo azzardato,

cronologia del complesso (p. 29): se questa è una datazione troppo ristretta, come nota Strasser 2007, 339, quest'ultimo confida troppo nell'esattezza delle indicazioni dello Ps. Scilace per individuare un *terminus ante quem* assai alto (338-335 ca.) della riduzione di Cleone a *kome* (pp. 341-342: né è il caso di tornare qui sulla possibilità di attribuire una datazione così precisa al *Periplo*). Complessivamente, comunque, le monete cleonee da Nemea aiutano a definire meglio la cronologia di alcuni conii della città per i quali, in precedenza, c'era forte dissenso tra gli studiosi (ancora Knapp, *ibid.*, 53).

⁸⁵ R.C. Knapp, in *Excavations at Nemea III*, 53; sull'assenza, però, di vere e proprie gradinate in quasi tutto il complesso, cfr. Stephen G. Miller, in *Excavations at Nemea II*, 25-27.

⁸⁶ Il testo è stato riedito da Piérart 1982 e ridiscusso da Charneux 1983, 256-262, cui rinvio per la bibliografia precedente (cfr. *SEG* 32, 1982, nr. 370; 33, 1983, nr. 288; J. e L. Robert, *BE* 1983, nr. 192, e 1984, nr. 198). Nonostante divergenze su punti anche importanti del testo, i due studiosi concordano nel riferirlo ai giochi Nemei e nel dedurre dall'indicazione Κλεωνοί l'avvenuto declassamento della città a *kome* di Argo (identica indicazione nel decreto onorario argivo per Panfilo di Atene, per il personaggio che presiede la *boule*: Piérart, Thalmann 1980, in part. 263, poi *SEG* 30, 1980, nr. 355; cfr. ancora Perlman 2000, 145-146, con opportuna datazione 'larga' all'ultimo trentennio del IV secolo). Tra gli studiosi che vi hanno visto la prova che Cleone conservasse un ruolo nella gestione della *panegyris* vi è, da ultimo, Parker 2009, 185 e n. 8. Piérart si sofferma anche sulla cronologia: di fatto torna a vedere in *IG II² 365* (il documento ateniese dell'estate del 323 già discusso) un *terminus post quem* per il mutamento di *status* di Cleone; contesta l'idea che dopo il 324 e il presunto scioglimento dei *koina* greci da parte di Alessandro (attestato in un controverso passo di Hyper. I [c. *Dem.*], fr. 4, col. XVIII, ll. 13-16) non troveremmo menzionato il *koinon* arcade in un documento ufficiale; e, sulla base delle notizie diodoree, ipotizza nella primavera del 315, quando un generale di Cassandro attacca e prende Stinfalo, una violazione della tregua nemea

comunque, pensare che le monete cleonee da Nemea e la lista di ammende registrino due fasi *distinte* e *successive* dell'articolato processo di rinascita di Nemea. È possibile allora leggere il 'ritorno a casa' delle Nemee, nell'ultimo terzo del IV secolo, non necessariamente come il prevalere di una città sull'altra in una rivalità tradizionale e remota per il controllo dei giochi⁸⁷, ma come un'operazione almeno in qualche misura consensuale, forse anche per l'intervento di un arbitro esterno e potente (ancora, necessariamente, i re macedoni). I dati non consentono di precisare i termini esatti della questione, ma suggeriscono che in una prima fase Argo e la piccola Cleone (quest'ultima come *polis* ancora autonoma) si spartirono la gestione del santuario e dei giochi (ho già ipotizzato che forme simili di co-gestione o di rotazione appartengano anche alla storia precedente di Nemea, come del resto a quella delle feste Pitiche, a Delfi)⁸⁸. In una fase successiva Cleone, ormai *kome* di Argo, conservò un legame speciale con il vicino santuario; incombenze legate alla sua gestione, quale la riscossione di ammende per la violazione di norme legate all'agone, restarono attribuite, forse in via privilegiata e certo anche per ragioni puramente pratiche, agli Argivi residenti a Cleone.

2. Nemea e le Nemee nel III e II secolo a.C.

2.1. Fonti letterarie, testi epigrafici, evidenza materiale: un tentativo di conciliazione

Della storia delle Nemee nel corso del III secolo e fino ai primi anni del II sappiamo qualcosa in più dalle fonti letterarie: un'insolita concentrazione di notizie, che, come spesso accade nel caso di un santuario della Grecia antica, corrisponde a una fase storica in cui gli furono attribuiti una qualche importanza 'politica' e un valore di simbolo identitario (in parte contestato).

da parte di quest'ultima città e dunque l'ammenda stessa (cfr. anche Piérart, Touchais 1996, 64). A parte i problemi cronologici posti dalla narrazione diodorea (cfr. *supra*, nn. 44 e 69), si tratta di una ricostruzione molto incerta: anche Perlman 2000, 146-147, non ne trae argomenti decisivi, pur ponendo nello stesso contesto (ma con datazione al 313) la riduzione di Cleone a *kome* di Argo.

⁸⁷ Una rivalità, per giunta, che almeno in epoca arcaica includeva altre città vicine: Mari 2008, 100-107.

⁸⁸ Per l'ipotesi che il ritorno dei giochi a Nemea sia stato frutto di una pacifica spartizione di compiti tra Argo e Cleone, cfr. Mari 2002, 196-197; per quella di una rotazione tra diverse città nella *prostasia* dei giochi, per epoche precedenti, Mari 2008, 102-103. Già Stephen G. Miller 1982, 107, giudicava che quando i giochi tornarono a Nemea, Argo ne conservò il controllo, Cleone mantenne i benefici economici; hanno fatto spazio a forme di accordo consensuale tra le due città anche Perlman 2000, 146-148 (per l'assorbimento di Cleone nello stato argivo), e, con cronologia più alta, Strasser 2007, 345. È interessante che ora i nuovi testi argivi del 'tesoro cittadino' rivelino, già per la prima metà del IV secolo, una fase in cui Cleone, pur ridotta a *kome* di Argo, sembra godere di una sorta di statuto speciale: i suoi abitanti ricorrono nei testi contabili come alti magistrati (Kritzas 2006, 427-428, con l'ipotesi che proprio la tradizionale autorità di Cleone su Nemea poté concorrere a tale *status* particolare).

Sappiamo così che dopo la ricostruzione del santuario di cui si è detto le Nemee tornarono ad Argo grazie a un episodio della *Vita di Arato* plutarchea: in una data che i moderni, dopo Beloch, individuano per lo più nel 235 a.C., Arato di Sicione, *leader* della lega achea, utilizza le feste come strumento di propaganda contro i ‘tiranni’ argivi (in questo caso Aristippo) e le riporta nella loro sede tradizionale, restituendone il controllo a Cleone, nel frattempo tornata *polis* e in quanto tale entrata nella lega achea⁸⁹. Arato e gli Achei, oltre a promuovere il nuovo ritorno della *panegyris* ‘a casa’, prendono le armi contro chi partecipa alle Nemee ‘argive’: un caso interessante, ma non senza precedenti, di celebrazione doppia di una festa panellenica, addirittura in due sedi diverse, con reciproca delegittimazione fra gli organizzatori dell’una e dell’altra⁹⁰. Il carattere politico-ideologico dell’operazione è scoperto: Plutarco, sulla scia degli *Hypomnemata* dello stesso Arato, giustifica l’uso delle armi e la violazione della ἀσυλία καὶ ἀσφάλεια normalmente garantite agli atleti con l’odio «duro e implacabile» del *leader* acheo verso i «tiranni» (si era trattato di un gesto odioso, che doveva aver attirato ad Arato facili critiche)⁹¹.

⁸⁹ Plut. *Arat.* 28,3-4 associa ingresso di Cleone nella lega e restituzione alla città del controllo delle feste, alla lettera dicendo che Arato ricondusse le Nemee «a Cleone» (προσηγάγετο τὰς Κλεωνάς τοῖς Ἀχαιοῖς, καὶ τὸν ἀγῶνα τῶν Νεμείων ἤγαγεν ἐν Κλεωναίς, ὡς πάτριον ὄντα καὶ μᾶλλον προσήκοντα τούτοις). Il richiamo al carattere ‘tradizionale’ dell’operazione fa pensare però, evidentemente, a Nemea (così Boëthius 1922, 3; Aymard 1938a, 66 n. 85; Amandry 1980, 246; Stephen G. Miller, in *Excavations at Nemea II*, 8 n. 13; *contra*, F.W. Walbank 1933, 60; R. Flacelière, *Les Aitolians à Delphes. Contribution à l’histoire de la Grèce centrale au IIIe siècle av. J.-C.*, Paris 1937, 76-77 n. 5; Urban 1979, 71; D.P. Orsi, in *Plutarco. Le Vite di Arato e di Artaserse*, a cura di M. Manfredini, D.P. Orsi, V. Antelami, Milano 1987, 213, secondo cui, anzi, «la sede dei giochi nemei era inizialmente Cleone», con rinvio ai passi pindarici su cui cfr., in senso diverso, Mari 2008, 100-101). Per la cronologia cfr. K.J. Beloch, *Griechische Geschichte*, Strassburg - Berlin - Leipzig 1912-1927², IV 2. *Die griechische Weltherrschaft*, 529; lasciava aperta la scelta tra le Nemee del 237 e del 235 Boëthius 1922, 3; per il 237 si pronunciava Vollgraff 1916a, 68.

⁹⁰ Nel 290 Demetrio Poliorcete organizzò un’edizione delle feste Pitiche ad Atene, polemizzando con il controllo etolico su Delfi (Plut. *Demetr.* 40,4): è lecito ritenere che l’anfizionia tenne contemporaneamente Pitiche ‘regolari’ nella sede abituale (diversamente P. Sánchez, *L’Amphictionie des Pyles et de Delphes. Recherches sur son rôle historique, des origines au II^e siècle de notre ère*, Stuttgart 2001, 274-276, secondo cui quelle ateniesi furono le normali Pitiche dell’anfizionia, della quale in questo momento gli Etoli non farebbero ancora parte, limitandosi a esercitare un controllo militare sulla Foecide). Plutarco, o la sua fonte, giudica il gesto di Demetrio un πρᾶγμα καινότατον: cfr. J.G. Droysen, *Geschichte des Hellenismus*, Hamburg 1836-1843, I. *Geschichte der Nachfolger Alexanders*, 595. Viceversa, la semplice violazione delle tregue sacre era un fatto piuttosto comune (Mari 2008, 120 e n. 77). Non è motivata la deduzione di Urban 1979, 71, secondo cui il comportamento aggressivo degli Achei verso i partecipanti alle Nemee argive (cfr. n. sg.) tradirebbe lo scarso successo delle Nemee ‘di Arato’.

⁹¹ Plut. *Arat.* 28,4: ἤγαγον δὲ καὶ Ἀργεῖοι, καὶ συνεχύθη τότε πρῶτον ἡ δεδομένη τοῖς ἀγωνισταῖς ἀσυλία καὶ ἀσφάλεια, πάντας τῶν Ἀχαιῶν, ὅσους ἔλαβον ἠγωνισμένους ἐν Ἀργεί, διὰ τῆς χώρας πορευομένους ὡς πολεμίους ἀποδομένων. οὕτω σφοδρὸς ἦν καὶ ἀπαραίτητος ἐν τῷ μισεῖν τοὺς τυράννους. Parlando della sicurezza violata dei partecipanti alle Nemee ‘argive’, Plutarco sembra dare credito a un argomento polemico utilizzato contro Arato, quando dice che ciò avveniva «per la prima volta» (una vasta casistica lo smentisce), ma il richiamo all’odio antitirannico gli viene certo dall’autodifesa del *leader* acheo (Urban 1979, 71 e n. 339).

I dati archeologici confermano questa evoluzione della vita del santuario almeno nelle grandi linee. È chiara la rovina di alcuni edifici di Nemea già nella prima metà del III secolo, ed è al solito particolarmente rilevante per il nostro discorso che tra le strutture coinvolte vi sia lo stadio, *focus* delle feste⁹². Nella seconda metà del secolo vi sono tracce di lavori di restauro, e dunque una parziale ripresa d'uso di quelle strutture, che è del tutto plausibile riferire all'iniziativa di Arato⁹³, come lo è la contemporanea distruzione e rimozione di testi epigrafici a suo tempo fatti incidere ed esporre a Nemea dalle autorità argive e certificanti dunque l'autorità di Argo sul santuario. La *damnatio* di documenti pubblici è un gesto dai connotati forti, che si giustifica nella stessa chiave ideologica di contrapposizione ai 'tiranni' argivi; paradossalmente, come abbiamo visto, proprio la tentata *damnatio* ha permesso la parziale conservazione di quei documenti⁹⁴.

⁹² La panoramica di R.C. Knapp, in *Excavations at Nemea III*, 15, fissa al 275 ca. il nuovo declino di Nemea, ma per i dati sulle singole strutture è preferibile rifarsi alle pubblicazioni specifiche. Per l'*apodyterion* Stephen G. Miller ha parlato di crollo già nella prima metà del III secolo (1994, 88), oppure di lento declino iniziato allora, con distruzione in età augustea (in *Excavations at Nemea II*, 101). Sempre nella prima metà del III secolo cessa l'uso dell'acquedotto a sud dello *xenon*, dunque, evidentemente, dello stesso *xenon* e dei bagni serviti dall'acquedotto (L.H. Kraynak e lo stesso Miller, in *Excavations at Nemea I*, 123, 125, 237); per la distruzione dello *xenon* la Kraynak indicava più specificamente gli anni '80 o '70 del III secolo: seguirono un restauro, probabilmente legato all'iniziativa di Arato (cfr. *infra*, n. 93), e un abbandono definitivo entro la fine del secolo (*ibid.*, 104, 172-174, 181-182). Vita altrettanto breve ebbero le 'case' nella zona meridionale del santuario (cfr. *supra*, n. 16), che smisero di essere utilizzate anch'esse entro la prima metà del III secolo (*Nemea*, 75-76). Verso la metà del secolo è datata anche la distruzione della 'sala da banchetto' individuata sul retro degli *oikoi* nrr. 7 e 8 (J.C. Marchand, in *Nemea*, 168). Nel caso dello stadio, si è detto della possibile incompiutezza di alcune strutture, che poté accelerarne l'erosione (*supra*, n. 7); l'abbandono è datato tra la prima metà del III secolo e la fondazione della colonia romana di Corinto nel 44 a.C., sulla base di una sostanziale assenza di ceramica e monete dall'area e della dispersione di oltre 200 frammenti di bronzo, che suggeriscono lo smontaggio delle statue bronzee da cui essi provengono (lo strato in cui i frammenti sono stati rinvenuti, peraltro, rinvia ad epoca notevolmente più tarda della prima metà del III secolo: Stephen G. Miller, in *Excavations at Nemea II*, 93-97, 101 e n. 251); la collocazione del più antico e consistente gruppo di graffiti dal tunnel dello stadio entro il 270 (*ibid.*, 89) sembra piuttosto una conseguenza della datazione generale, diversamente ottenuta (cfr. *infra*, nel testo), dell'abbandono della struttura.

⁹³ Gli interventi di restauro riguardano almeno alcune delle strutture di cui alla n. 92: per lo *xenon*, restaurato e ampliato, sia pure con lavori poco accurati, dopo la metà del III secolo, e per l'acquedotto a sud dello stesso *xenon*, cfr. L.H. Kraynak, in *Excavations at Nemea I*, 123, 125, 169, 172-174, 184; per una piccola porzione dell'area delle 'case', cfr. l'autore anonimo in *Nemea*, 76. Stephen G. Miller (in *Excavations at Nemea II*, 99) insiste invece sul carattere definitivo del precedente abbandono dello stadio (cfr. *supra*, n. 92), tanto da rimettere in dubbio anche, ipercriticamente, la testimonianza di Plutarco sulle Nemee di Arato: è viceversa possibile che un'edizione isolata dei giochi tenuta nella loro sede tradizionale non abbia lasciato tracce archeologicamente rilevanti nello stadio. Nello stesso senso potrebbero spiegarsi la concentrazione nel santuario di un buon numero di monete di Tolemeo III, che Knapp riferisce agli uomini di Arato, stipendiati dal sovrano, e la loro assenza dallo stadio (*Excavations at Nemea III*, 29-30, 36, 57 e n. 224).

⁹⁴ Per documenti epigrafici rinvenuti a Nemea in pozzi (dunque intenzionalmente rimossi), cfr. nn. 27, 49, 71.

L'abbandono di Nemea e il trasferimento delle feste ad Argo precedenti l'iniziativa di Arato e da quest'ultimo contrastati non sono ulteriormente databili, né possiamo ricostruirne le cause. Ancora una volta, le fonti letterarie non dicono nulla in merito, non conservando notizie rilevanti sulla storia del santuario e delle feste Nemee tra i due citati episodi relativi a Cassandro e ad Arato⁹⁵. Anche i dati archeologici, che ci suggeriscono le cause del primo trasferimento delle Nemee ad Argo alla fine del V secolo (imprecisati eventi bellici che devastarono Nemea), per la prima metà del III offrono indicazioni assai più vaghe. Restano perciò ignote, di queste vicende, sia la data precisa che le cause: e, in assenza di una data precisa, ogni ipotesi sulle cause è destinata a restare tale. Ciò nonostante, nei lavori degli studiosi americani su Nemea compare molto spesso una data circoscritta per l'abbandono dello stadio ellenistico e il nuovo (e più o meno definitivo) trasferimento ad Argo delle gare: il 270 a.C. ca., o, più specificamente, il 271 (un anno nemeo)⁹⁶. Queste pubblicazioni non lo dicono, a mio parere, con sufficiente chiarezza: ma è bene precisare che si tratta di una data *altamente ipotetica*, da considerare solo come un termine *indicativo*, dato che: 1) le cronologie archeologiche sono, al solito, assai più vaghe (l'orizzonte, per la nuova decadenza del santuario, è la prima metà del III secolo)⁹⁷; 2) ancora una volta, un testo epigrafico è stato impropriamente trasformato in uno spartiacque cronologico.

Il documento in questione è un decreto argivo in onore di un Alessandro di Sicione, che attesta per le Nemee ellanodici argivi e forse coincidenti con

⁹⁵ Ancora la *Vita di Arato* plutarchea (7,1) menziona Nemea come luogo nel quale Arato svela i piani ai suoi uomini, alla vigilia dell'azione che libererà Sicione dal 'tiranno' Nicocle, nel maggio del 251 (F.W. Walbank 1933, 33). Nulla ci viene detto sulle condizioni del santuario in questo momento; la notizia è solo una ennesima conferma della centralità 'strategica' di Nemea e del fatto che transiti di truppe in (o nei pressi di) santuari erano, nella Grecia antica, un fatto piuttosto comune (Mari 2008, 112-116).

⁹⁶ Cfr. quanto scrive, con diverse gradazioni di cautela, e a volte in tono apodittico, soprattutto Stephen G. Miller: *Excavations at Nemea I*, XXX; *Excavations at Nemea II*, I, 8 n. 13, 57-58, 89, 93 n. 213, 96-101, 311; 'The Shrine of Opheltes and the Earliest Stadium at Nemea', in *Olympia 1875-2000. 125 Jahre Deutsche Ausgrabungen* (Internationales Symposium, Berlin 9.-11. November 2000), hrsg. H. Kyrieleis, Mainz am Rhein 2002, 239-250: 240; ma cfr. anche L.H. Kraynak, in *Excavations at Nemea I*, 184, e R.C. Knapp, in *Excavations at Nemea III*, 22, 50. Critica la data «exagérément précise» del 271 Strasser 2007, 331 n. 16, senza però argomentare il proprio dissenso.

⁹⁷ La datazione della gran parte dei già ricordati graffiti nel tunnel dello stadio entro il 270 ca. (*supra*, n. 35) in parte dipende dall'individuazione, altrimenti ottenuta, di quel *terminus ante quem* (cfr. *infra*), in parte poggia sulla incerta identificazione di uno dei personaggi menzionati, Akrotatos, in un caso detto *καλός* sui graffiti, con il futuro re spartano che alla fine degli anni '70 del III secolo era nel pieno della giovinezza e ammirato per la sua bellezza (Stephen G. Miller, in *Excavations at Nemea II*, 85, 248, 330-332, 336-337, con i riferimenti, e cfr. *SEG* 39, 1989, nr. 342; *contra*, M. Dillon, *Pilgrims and Pilgrimage in Ancient Greece*, London - New York 1997, 113).

quelli degli *Heraia*⁹⁸. Ancora una volta, si tratta di un documento di discussa datazione (le date proposte oscillano parecchio, all'interno del III secolo): impossibile, dunque, utilizzarlo come preciso *terminus ante quem*⁹⁹. Ma soprattutto: questo testo non dice *dove* si tennero le Nemee nel corso delle quali gli ellanodici avrebbero dovuto proclamare gli onori concessi ad Alessandro. Ho ripetuto *ad nauseam* che giochi Nemei gestiti da magistrati argivi non necessariamente si tenevano ad Argo: questo documento è da intendere nello stesso senso¹⁰⁰. È certamente più saggio, allora, per il trasferimento delle Nemee ad Argo indicare una data più vaga, ancorché rispettosa dei dati archeologici prima ricordati, e attestarsi sulla prima metà del III secolo: anche la proposta 'ribassista' di Stroud, infatti, che scende agli anni tra il 255/4 e il 223 e ha il merito di individuare un orizzonte storico plausibile (la 'tirannide' ad Argo, in polemica con la quale Arato tenterà di fare delle Nemee una festa

⁹⁸ Vollgraff 1916a, 64-71 = ISE I, nr. 41 = Perlman 2000, *Epigraphic Catalogue*, A. 24 (cfr. anche SEG 25, 1975, nr. 362; 30, 1980, nr. 359): ad Alessandro figlio di Alessandro, di Sicione, sono concesse la cittadinanza, la *theorodokia* di Zeus di Nemea e di Era Argiva e altri onori, che gli *hellanodikai* proclameranno durante gli *Heraia* e le Nemee (Il. 16-18: τὸνς δὲ ἑλλανοδί[κ]ανς τῶν Νεμείων καὶ Ἡραίων τῶν ποτεχεῖ κορυξοῖ ἐν τῷ ἀγῶ[ν]ι τῶν Ἡραίων καὶ Νεμείων). A rigore, come per l'agonoteta delle Nemee e degli *Hekatomboia* (cfr. in n. 30), nemmeno per gli *hellanodikai* di Nemea ed *Heraia* possiamo parlare con certezza di identità di personale, ma la cosa è plausibile (Moretti 1967-76, I, 97; Stroud 1984, 204), e già Vollgraff 1916a, 67-68, sottolineava come la formulazione usata nel decreto faccia anzi pensare quasi a una fusione tra le due feste (notando anche, comunque, un caso certo di celebrazione distinta delle due, quello del 209 a.C. in cui è implicato Filippo V: *infra*, § 2.2); di sicuro, il documento – come molti altri – attesta che delle Nemee si occupavano magistrati argivi. Secondo Amandry abbiamo qui la più antica testimonianza della ridenominazione degli *Hekatomboia* in *Heraia* (1980, 226 e 229: *supra*, n. 30).

⁹⁹ Vollgraff pensava alla prima metà del III secolo, sia per ragioni paleografiche che per indizi interni al testo che non ridiscono (1916a, 65-66); M. Mitsos, *Πολιτικὴ Ἱστορία τοῦ Ἄργου*, Athina 1945, 70 (*non vidi*), più specificamente, al primo terzo o quarto, prima cioè dell'instaurazione della tirannide a Sicione; Moretti non escludeva, viceversa, che Alessandro fosse proprio un tiranno nella sua città, e riaffermava la cronologia larga di Vollgraff (1967-76, I, 96); Amandry scendeva all'ultimo quarto del secolo, suggerendo più in particolare gli anni tra il 225 e il 215 (1980, 226 e 229 n. 30). Di fronte all'assenza di ragioni cogenti in favore dell'una o dell'altra tesi, è preferibile la posizione ancora più neutra (III secolo) di Charneux 1956, 608, ripresa nel SEG 30, 1980, nr. 359, e in Perlman 2000, 230-231. Stephen G. Miller, pur conoscendo la complessità del problema (cfr. *Excavations at Nemea* II, 8 n. 1), adotta evidentemente la tesi di Mitsos negli interventi di cui alla n. 96; più cauto in Id. 1992, 83 e 86 n. 18, dove indica per il trasferimento delle Nemee ad Argo gli anni tra il 272 (attività di Pirro in Argolide) e il 251 (*terminus ante quem* per il decreto in onore di Alessandro secondo Vollgraff e Moretti: cfr. *supra*, n. 98). Gli anni a ridosso dell'attività di Pirro sono stati riproposti da Knapp, con nuovi dati, di notevole interesse, sulla distribuzione di monete riconducibili al sovrano in diverse zone del santuario di Nemea (*Excavations at Nemea* III, 30, 43, 53).

¹⁰⁰ Cfr. Perlman 2000, 136 e n. 161, che a ragione inserisce tra le testimonianze inservibili a definire *dove* si tenevano i giochi anche *I. Magnesia* 40 (lettera e decreto argivo di accettazione delle feste per Artemide *Leukophryene* di Magnesia al Meandro), dal quale si ricava, indirettamente, che alla fine del III secolo le Nemee erano la più importante festa argiva (alle Il. 17-19 si prescrive, significativamente, di assegnare ai *theoroi* magneti quanto a Magnesia era stato concesso a quelli argivi τοῖς τὰ Νέμεα ἐπαγγέλλοσσι): non è precisato, però, appunto, *dove* le Nemee fossero celebrate di volta in volta.

‘federale’ degli Achei), sembra troppo bassa rispetto alle indicazioni dei dati materiali¹⁰¹. I ‘tiranni’, del resto, potrebbero essersi limitati a conservare una situazione preesistente.

Un altro punto da sottolineare, in questa nuova fase della vita dei giochi, è che il trasferimento dei giochi ad Argo, esattamente come per il periodo tra il 410 e il 320 ca., non implicò il totale abbandono di Nemea: la vita del santuario non si esauriva nella celebrazione della *panegyris*, e le indicazioni archeologiche, epigrafiche e numismatiche sul periodo successivo all’arco cronologico ‘critico’ prima indicato sono inequivocabili. Se infatti dopo il 250 a.C. ca. la piena rimessa in funzione di strutture direttamente legate ai giochi e danneggiate nella prima metà del secolo appare effimera e lo stadio non mostra tracce di una ripresa d’uso *regolare*¹⁰², altre aree del santuario restano invece attive, come mostra anche la distribuzione cronologica delle monete in esse rinvenute¹⁰³. Dello *xenon*, in particolare, uno degli edifici più direttamente legati all’attività agonistica a Nemea, gli scavatori fissano la rovina *definitiva* solo alla fine del III secolo¹⁰⁴; attività edilizie nell’area delle ‘case’ si registrano ancora nel secolo successivo, al quale risale anche un peso di bronzo con intestazione ufficiale della città di Argo (Ἀργείλων

¹⁰¹ Stroud 1984, 214 e n. 79; cfr. anche, per un collegamento tra la Argo dei ‘tiranni’, sostenuti da Antigono Gonata, e il recupero di controllo argivo sulle Nemeae, Piérart, Touchais 1996, 65-69. È poi da ricordare, perché va nella stessa direzione dei dati da Nemea ed è stato pure messo in rapporto con il ritorno dei giochi ad Argo, che il teatro di Argo è databile al primo quarto del III secolo (J.-Ch. Moretti, S. Diez, *Théâtres d’Argos*, Athènes - Paris 1993, 9-23; Marchetti, Rizakis 1995, 442; Piérart, Touchais 1996, 66-69; Perlman 2000, 133-134). Il dato non è valorizzato nelle pubblicazioni americane su Nemea, che però sottolineano come, allorché in relazione alle feste le fonti parlano di un teatro, si debba pensare sempre a quello di Argo, dato che una struttura simile non è stata individuata a Nemea, *pace* Roux 1958, 177 (Stephen G. Miller, in *Excavations at Nemea* II, 3, 6-9; Plut. *Cleom.* 17,7-8, parlando del colpo di mano di Cleomene III ad Argo durante le Nemeae del 225 menziona il teatro, seppure non in rapporto diretto con la festa; più rilevante Plut. *Philop.* 11, per l’‘esibizione’ di Filopemene nel 207 [?]; solo Flor. I 23,14 colloca l’annuncio di Flaminio, durante le feste del 195, «nel teatro di Nemea»: le altre fonti sull’episodio non sono esplicite, ma suggeriscono che l’annuncio fu fatto ad Argo, e il passo in questione presenta, del resto, altre inesattezze). Su questi episodi cfr. § 2.2.

¹⁰² *Supra*, nn. 92 e 93, anche per la difficoltà di riferire in termini stratigrafici alla fatidica prima metà del III secolo i frammenti di bronzo che rimandano a un sistematico smontaggio delle statue dello stadio (i dati rinviano piuttosto alla tarda età ellenistica, se non oltre). La peculiare posizione di Romano 1981, 84-85, che giudicava la pista dello stadio di Nemea di età romana, sovrapposta a una più antica, è respinta da Stephen G. Miller, in *Excavations at Nemea* II, 37-38 n. 77.

¹⁰³ Cfr. R.C. Knapp, in *Excavations at Nemea* III, con valutazione aperta della storia del santuario dopo la prima metà del III secolo: la sua frequentazione non cessò affatto, anche se si restrinse progressivamente quasi alla sola area del tempio di Zeus; nei periodi in cui la documentazione numismatica è quasi del tutto assente dallo stadio, altre aree del santuario ne hanno invece restituita (pp. 15, 22, 27-31; su quest’ultimo punto, cfr. Stephen G. Miller, in *Excavations at Nemea* II, 97 e n. 229).

¹⁰⁴ L.H. Kraynak, in *Excavations at Nemea* I, 181-184 (e inoltre cfr. pp. 123 e 125 per la segnalazione, nello stesso periodo, di attività di restauro in alcuni settori del santuario); R.C. Knapp, in *Excavations at Nemea* III, 15.

δαμώϊλον), pure proveniente da una delle ‘case’¹⁰⁵; nella seconda metà del II secolo è costruito un acquedotto presso l’ambiente più orientale dei bagni¹⁰⁶; solo alla fine del II secolo si data la distruzione definitiva dell’*oikos* nr. 5¹⁰⁷, e per tutta l’età ellenistica viene utilizzato il pozzo di scarico presso l’angolo sud-ovest del tempio di Zeus, più volte menzionato per gli importanti frammenti epigrafici che ne provengono¹⁰⁸. Qualche attività edilizia si registra a Nemea ancora in età augustea¹⁰⁹, e i segnali di vita (sia pure blandi, e in qualche caso difficili da decifrare) resistono fino a molto più tardi: un altro pozzo di scarico è riutilizzato tra III e IV secolo d.C., epoca alla quale risale anche una certa concentrazione di monete, per esempio nell’area dei bagni, forse reimpiegati con funzione abitativa¹¹⁰.

Segnali analoghi e anzi, per ovvie ragioni, più pregnanti, vengono dai documenti epigrafici, almeno per alcuni momenti all’interno del lungo arco di tempo ora considerato: gli *addenda* alla lista dei *theorodokoi* di Nemea più volte menzionata sono degli anni ’70 del III secolo, secondo l’accurato studio della Perlman sulle diverse ‘mani’ ravvisabili nell’iscrizione (la studiosa, sulla scorta dei dati archeologici, accoglieva l’idea che di lì a poco i giochi avrebbero abbandonato definitivamente, o quasi, Nemea)¹¹¹. Agli

¹⁰⁵ Per i dati archeologici sulle ‘case’ cfr. *Nemea*, 75-77; R.C. Knapp, in *Excavations at Nemea* III, 15. Sul peso e la relativa iscrizione cfr. più in particolare Stephen G. Miller 1988a, 11; *SEG* 36, 1986, nr. 332.

¹⁰⁶ Stephen G. Miller, in *Excavations at Nemea* I, 229, 231, con rinvio ad altre attività coeve di sistemazione o restauro nello stesso settore del santuario.

¹⁰⁷ J.C. Marchand, in *Nemea*, 126.

¹⁰⁸ D.E. Birge, in *Excavations at Nemea* I, 73, 77; cfr. qui alle nn. 27 e 49.

¹⁰⁹ Per la costruzione di un acquedotto di terracotta, rifornito dall’acqua di una sorgente a est dello stadio, e la sua breve permanenza in uso tra I secolo a.C. e metà del I d.C., cfr. Stephen G. Miller, in *Excavations at Nemea* II, 96, 101, 105-112; ancora tra I secolo a.C. e I d.C. è posto l’abbandono definitivo della cosiddetta ‘struttura Ny’ (*supra*, n. 8) da D.E. Birge, in *Excavations at Nemea* I, 46, 53; sempre per l’età augustea, abbiamo poi la problematica testimonianza di Strabone, su cui *infra*, § 3.

¹¹⁰ Per il pozzo, non lontano dall’altro di cui alla n. 108, cfr. ancora Birge, in *Excavations at Nemea* I, 77, e già Stephen G. Miller 1979, 75; per le monete di III-IV secolo d.C. e il possibile reimpiego dei bagni cfr. Stephen G. Miller, in *Excavations at Nemea* I, 238-243, con bibliografia ulteriore; R.C. Knapp, in *Excavations at Nemea* III, 10, 60-61, con l’ipotesi di uno specifico interesse dei Severi per il santuario. I graffiti del tunnel dello stadio databili tra I e II secolo d.C. (e a maggior ragione quelli cui si attribuisce una datazione tra IV e VI secolo d.C.), viceversa, non sono rilevanti in questo contesto, perché all’epoca la struttura certamente non era più in uso (cfr. ancora Stephen G. Miller, in *Excavations at Nemea* II, 89, 111-119, 311, 365).

¹¹¹ Perlman 2000, 109-112. Uno dei *theorodokoi* degli *addenda* su cui si fonda la datazione di questi ultimi, Mennea di Strato, apparteneva a una famiglia antimacedone ai tempi di Filippo II, sicché la sua presenza nell’*élite* cittadina e tra gli amici di Nemea potrebbe avere «political overtones», e segnalare la posizione ora ostile alla Macedonia degli amministratori (argivi) del santuario (cfr. anche Stephen G. Miller 1988b, 159; Mari 2002, 267). Ma è un indizio da non sopravvalutare, a proposito delle relazioni esterne del santuario: e va rilevato, peraltro, che già nel corso della guerra lamiaca Argo si era schierata con i ribelli (ancora Stephen G. Miller 1988b, 162; Mari 2002, 266).

anni '20 dello stesso III secolo, dopo l'ingresso di Argo nella lega achea e la fine della contrapposizione con Arato che aveva portato all'incidente delle doppie Nemee del 235, è datato un trattato tra Argo e Cleone che non riguarda necessariamente la gestione della *panegyris*, ma in ogni caso conferma la piena funzionalità del santuario, visto che vi fu esposto¹¹². Lo stesso può dirsi per il frammento di iscrizione relativa a un intervento di Lucio Mummio nel 145 a.C., forse a carattere arbitrale e certamente in relazione agli «agoni di Nemea», pure rinvenuto nell'area del santuario.

In relazione a quest'ultimo documento si può anzi ipotizzare un ritorno, sia pure isolato, dei giochi Nemei nella loro sede antica¹¹³. Che ciò sia accaduto più volte non si può affatto escludere: le fonti letterarie, accanto all'episodio del 235 a.C. già ricordato, lasciano supporre almeno un'altra eccezione alla celebrazione ormai stabile delle Nemee ad Argo, nel 209¹¹⁴. Il carattere occasionale di vicende come queste spiegherebbe anche l'assenza di tracce

¹¹² Bradeen 1966, 323-326, nr. 6; Ager 1996, nr. 44; A. Magnetto, *Gli arbitrati interstatali greci*, II. *Dal 337 al 196 a.C.*, Pisa 1997, nr. 41; K. Harter-Uibopuu, *Das zwischenstaatliche Schiedsverfahren im achäischen Koinon. Zur friedlichen Streitbeilegung nach den epigraphischen Quellen*, Köln 1998, nr. 4; e cfr. *SEG* 23, 1968, nr. 178; 47, 1997, nr. 301; 49, 1999, nr. 345: si tratta dei frammenti, in parte andati perduti dopo il primo rinvenimento, di una ὁμολογία (l. 8). Sicura è la condizione di *polis* di Cleone in questo momento; è molto discutibile che, sulla sola base del ricorrere del verbo παραγγίνομαι (ll. 7, 15, 18, 19), si debba riferire l'accordo alla gestione della *panegyris*, come voleva Bradeen: l'alternativa, suggerita dalla Harter-Uibopuu (pp. 32-34), che oggetto del contendere fosse una delimitazione di confini, forse relativa al controllo della valle di Kephalaria, sembra almeno altrettanto plausibile. Per la datazione, Bradeen faceva valere l'identificazione con personaggi noti di alcuni nomi che compaiono nel testo e pensava al 229 a.C., epoca cui è da riferire l'ingresso di Argo nella lega achea (cfr., tra gli altri, Piérart, Touchais 1996, 70), o agli anni successivi; le identificazioni però sono dubbie (cfr. J. e L. Robert, *BE* 1968, nr. 257, in particolare per l'improbabile menzione, alla l. 17, di Antigono Dosone, che presenziò ad almeno una edizione delle feste Nemee, ad Argo [*infra*, § 2.2]), ma anche la Harter-Uibopuu considera l'ingresso di Argo nella lega un *terminus post quem* plausibile, per la presenza di una possibile formula di datazione 'achea' alle ll. 13-14 (p. 31).

¹¹³ Anche questo documento fu edito da Bradeen 1966, 326-329, nr. 7 (cfr. *SEG* 23, 1968, nr. 180); in questo caso il riferimento ai giochi di Nemea è certo ([τῶν ἐν Ν]εμέαι ἀγῶνων, l. 6, e cfr., alla l. 15, la più incerta lettura [ἀγ]ῶνα στεφαν[ίτην (?)]); due volte ricorre il nome di Lucio Mummio, con il titolo proconsolare (ἀνθύπατος), e sono menzionati anche dieci πρεσβευταί, da identificare, con Bradeen, con i commissari senatorii menzionati da Polibio che collaborarono con Mummio nella gestione degli affari greci dopo la liquidazione della lega achea; due volte sono menzionati gli «Argivi», e vi è un riferimento, in l. 7, a 'due parti' coinvolte (ἑκατέρους): di qui la tesi di un arbitrato. Bradeen, contro i primi scopritori, escludeva la pertinenza allo stesso testo di un altro frammento iscritto, di cui rialzava la datazione al III secolo a.C. (1966, 323, nr. 5 = *SEG* 23, 1968, nr. 184). Ancora a Mummio, per la possibile menzione della carica (l. 1: -πράτου), è stato infine dubitativamente riferito un terzo frammento, scoperto in seguito in un pozzo di scarico presso l'angolo sud-occidentale del tempio di Zeus: anche in questo caso si parla certamente di Nemea, ma la ricostruzione del contesto è impossibile (Stephen G. Miller 1979, 75, 77, e, con toni meno prudenti, Id., in *Excavations at Nemea* II, 99 n. 243, in riferimento al presunto 'arbitrato', e *SEG* 29, 1979, nr. 348). Credo però sia meglio limitarsi a discutere solo del primo dei tre frammenti epigrafici: sui possibili termini della questione e la natura dell'intervento di Mummio cfr. *infra*, al § 2.2.

¹¹⁴ *Infra*, § 2.2.

archeologiche attestanti un uso *regolare* del santuario e, più in particolare, delle strutture più direttamente legate alle gare, a partire dallo stadio¹¹⁵. Del resto per un'epoca successiva, nella quale assai più grave appare, dagli indizi archeologici e dalla descrizione di Pausania, lo stato di abbandono del santuario, lo stesso Periegeta testimonia la sopravvivenza a Nemea di una minima attività culturale, di un sacerdote, e anche di una parte delle competizioni agonistiche (II 15,3): è un'immagine che si può proiettare, alla luce dei dati archeologici prima rapidamente ripercorsi, anche su molte fasi precedenti della vita di Nemea.

In una tale situazione (quella, cioè, di un santuario tutt'altro che abbandonato, e che poté occasionalmente ospitare edizioni dei giochi), è sconsigliabile forzare troppo altre indicazioni dei testi epigrafici, ovvero, in particolare, certe indicazioni 'locative' presenti in iscrizioni agonistiche, del cui possibile valore solo 'formulare' si è già detto¹¹⁶, nonché le varie declinazioni del nome ufficiale del *koinon* dei tecnici 'dell'Istmo e di Nemea' (τὸ κοινὸν τῶν περὶ τὸν Διόνυσον τεχνιτῶν τῶν ἐξ Ἴσθμοῦ καὶ Νεμέας, oppure τῶν εἰς Ἴσθμὸν καὶ Νεμέαν συμπορευομένων, o simili)¹¹⁷. Il *koinon* nasce, come organizzazione stabile e formale, nella prima metà del III secolo, ma è impossibile dire se il suo nome rifletta una fase in cui i giochi si tenevano effettivamente a Nemea e sia poi stato mantenuto in seguito come una sorta di richiamo 'metonimico' alla sede storica dei giochi, o se abbia avuto fin dall'inizio quest'ultimo valore e non vada, perciò, preso alla lettera¹¹⁸.

¹¹⁵ Anche Stephen G. Miller ammette la possibilità che i dati archeologici siano conciliabili con attività isolate, anche nello stadio, dopo lo spartiacque del 270 a.C. ca. (sulla cui validità, cfr. *supra*: il rinvio è ancora a *Excavations at Nemea* II, 99).

¹¹⁶ Cfr. § 1.2; per il periodo successivo al secondo quarto del III secolo cfr. Moretti 1953, nrr. 42 (Atanico di Tebe, la cui carriera presenta in realtà notevoli problemi di datazione); 43 (Acestoride di Alessandria Troade); 71 (P. Elio Aristomaco di Magnesia al Meandro, con il quale scendiamo verso il 120 d.C.); 89 (metà del III secolo d.C.); e, tra i vincitori menzionati da Pausania sulla base dei monumenti loro dedicati a Olimpia, i pugili Agesarco di Tritea, del III o più probabilmente del II secolo a.C. (VI 12,8: per la cronologia, cfr. Maddoli, Nafissi, Saladino 1999, 260-262), ed Epiterse di Eritre, del primo quarto del II (VI 15,6: la dedica del monumento è stata ritrovata, e non corrisponde alla citazione del Periegeta: tra l'altro, specifica solo la duplice vittoria a Olimpia, includendo le altre nella complessiva definizione τὴν περίοδον: Moretti 1953, nr. 46, con il commento *ad loc.*, e Maddoli, Nafissi, Saladino 1999, 286). In iscrizioni del II secolo d.C. o successive, viceversa, compare la dicitura Νέμεια ἐν Ἄργει, evidentemente per distinguere le Nemee 'originali' da feste omonime celebrate altrove (Moretti 1953, nrr. 75; 88; 90). Considerazioni del tutto analoghe a quelle fatte per le iscrizioni agonistiche possono essere estese alle apparenti indicazioni 'locative' presenti nei decreti onorari argivi che, dal secondo quarto del III secolo a.C. in poi, dichiarano qualcuno θεαροδόκον τοῦ Διὸς τοῦ Νεμέαι (riferimenti in n. 31): è piuttosto evidente che la 'sede' dello 'Zeus Nemeo' restava Nemea.

¹¹⁷ Aneziri 2003, 51-52.

¹¹⁸ La Aneziri non discute del problema, ma osserva a ragione che ciò che il nome indicava in primo luogo era il ruolo che il *koinon* rivendicava per sé in due delle feste della *periodos* (2003, 51-52, 55-56); quanto alle sedi, o filiali, che esso sembra avere avuto fin dalle origini, due delle principali sono da porre nelle città che controllavano le due feste (ovvero Corinto e Argo: nel

2.2. Le Nemee tra dimensione cittadina e ‘federale’, tra la prima metà del III secolo e il 145 a.C.

Che la vocazione di Nemea e dei suoi giochi sia stata prevalentemente regionale, o ‘micro-regionale’, piuttosto che panellenica (se si escludono la partecipazione alle gare e, di conseguenza, il loro prestigio), è già emerso con chiarezza per altri periodi della sua storia: i conflitti per il controllo del santuario furono meno rilevanti di quanto a volte si è sostenuto, e in ogni caso limitati alle sole città circvicine; poche (o nessuna) furono le dediche a carattere panellenico a Nemea, e in nessuna epoca il santuario ebbe uno sviluppo monumentale paragonabile a quello di Delfi o di Olimpia; qui erano esposti prevalentemente documenti legati alle relazioni esterne del santuario stesso o della città di Argo¹¹⁹. In età ellenistico-romana il quadro non cambia: la disponibilità di una documentazione epigrafica più abbondante a partire dalla seconda metà del IV secolo permette di accertare che Nemea fu per lo più considerata, almeno quanto a luogo di esposizione di documenti di interesse pubblico e a prescindere dal luogo di svolgimento degli agoni, un santuario *cittadino* (di Argo) e pertanto le feste Nemee furono considerate, prima che una delle quattro feste della *periodos*, essenzialmente la principale festa della città¹²⁰.

Il dato storicamente più interessante diventa allora, per il III secolo e i primi decenni del II, il ruolo che Nemea e le Nemee ebbero per la lega achea, necessariamente definito di volta in volta proprio dai rapporti di quest’ultima con Argo. È questo dato a spiegare l’inusitata concentrazione di riferimenti a tante edizioni vicine delle feste nelle fonti letterarie per i cinquant’anni compresi tra il 235 e il 185 a.C. Come nel caso della tradizione letteraria su Delfi, l’anfizionia, le guerre sacre, tradizione fortemente potenziata e in parte distorta dall’interesse di Filippo II – e di conseguenza della storiografia e pubblicistica contemporanea – per il santuario e le sue istituzioni¹²¹, anche nel caso di Nemea è un uso ‘abnorme’ delle feste (o, forse, la piena realizzazione

caso di quest’ultima la cosa è esplicitamente attestata da testimonianze epigrafiche, che rimandano peraltro a epoche in cui certamente anche i giochi si tenevano là), e non nei rispettivi santuari di Istmia e di Nemea.

¹¹⁹ Mari 2008, 92-112.

¹²⁰ Particolarmente interessanti sono in questo senso il decreto argivo per Alessandro di Sicione e quello per il riconoscimento delle feste per Artemide *Leukophryene* a Magnesia (riferimenti nelle nn. 98 e 100). Dal secondo documento si desume, in particolare, che le Nemee ‘stavano’ ad Argo come i *Leukophryena* a Magnesia: in un’epoca in cui le feste panelleniche avevano perduto molto del loro significato come elementi portanti di relazioni interstatali, questo stesso ruolo veniva rilevato proprio dalle feste cittadine e dal sistema di relazioni che attorno a queste si costruiva. Anche la definizione delle Nemee in Liv. XXXIV 41,1 (*celeberrimum festorum dierum ac nobile ludicrum Nemeorum*: cfr. n. 151) non ha valore panellenico, ma è da riferire alla gerarchia interna delle feste *argive*.

¹²¹ Cfr. M. Mari, ‘Tucidide e l’anfizionia di Delfi’, *BCH* 130, 2006, 231-261; Mari 2010.

di una loro potenzialità politico-comunicativa rimasta fino ad allora latente) a giustificare un interesse per esse, nelle nostre fonti, che non ha paralleli né prima né dopo.

Si è detto dell'iniziativa di Arato nel 235 e del suo forte carattere ideologico: riportare le Nemee 'a casa' è il segno di un tentato rilancio delle autonomie locali contro la centralità della Argo dei 'tiranni'¹²². È peraltro un'iniziativa effimera: quando Argo entra a sua volta nella lega, cade la ragione di tenere i giochi nella sede originaria, ormai parzialmente fatiscente. Non sappiamo se Cleone continuò a rivendicare la tradizionale autorità esercitata su Nemea e sulle Nemee: un'interpretazione in questa chiave delle due citate testimonianze epigrafiche (il trattato con Argo forse degli anni '20 del III secolo, l'arbitrato [?] di Lucio Mummio) è stata proposta, ma è solo una delle molte possibili. Come sempre, non è necessario né consigliabile riferire al controllo di Nemea tutte le (scarse) notizie di cui disponiamo a proposito di Cleone.

Di certo le feste sono già tornate ad Argo nel 225, quando il re spartano Cleomene III sottrae la città alla lega achea occupandola proprio durante le Nemee (Plut. *Cleom.* 17,7-8), che continuano a rappresentare per gli Achei una sorta di *panegyris* 'federale' (*ibid.*: gli Achei ἀὐτοὶ δὲ τὰ Νέμεια καταβάντες εἰς Ἄργος ἦγον). Secondo Plutarco, Cleomene approfittò della circostanza festiva anche per amplificare l'effetto-sorpresa del suo *blitz* (*ibid.*: ἐλπίσας, ὅπερ ἦν, [...] ὄχλου πανηγυρικοῦ καὶ θεατῶν τὴν πόλιν γέμουσαν ἀπροσδοκῆτως ἐπελθὼν μᾶλλον ταραξείν), ma è da credere che l'abbia scelta anche per il significato simbolico che la festa e il controllo di Argo avevano assunto per gli Achei. I fatti del 225 confermano insomma indirettamente il forte carattere ideologico del colpo di mano di Arato del 235: negli anni successivi, con Argo nella lega, non fu più 'necessario' (e probabilmente era assai meno pratico) tenere i giochi a Nemea. Anche per gli Achei, le Nemee potevano ben essere una 'festa mobile', e la loro sede fisica importava ora meno del prestigio legato all'organizzazione di una delle quattro feste della *periodos*. È certamente vero che un centro di culto 'federale' era un elemento indispensabile all'identità dei *koina* greci, e in generale degli stati che non avessero la *polis* come primario elemento costitutivo, ma gli Achei non avevano bisogno, in questo senso, di Nemea, disponendo già del santuario di Zeus *Homarios*, nei pressi di Egio¹²³.

¹²² Nella prima parte di questo studio ho considerato le opinioni di chi metteva in evidenza, nella Nemea di età arcaica, un possibile valore di punto di riferimento del Peloponneso 'non' (o anti-) spartano, che si accorderebbe ovviamente con il carattere prima di tutto 'argivo' del luogo di culto (Mari 2008, 97-98). Nel III secolo, o almeno in occasione dell'effimera iniziativa di Arato, è viceversa proprio il legame 'strutturale' di Nemea con Argo che si tenta di mettere in discussione.

¹²³ Cfr. Polyb. II 39,6; V 93,10, con Aymard 1938b, 277-317; F.W. Walbank 1957-79, I, 226 e 624 (nel primo passo si tratta del santuario di Zeus *Homarios* in Magna Grecia, punto di riferimento politico-sacrale delle colonie achee).

Il colpo di mano di Cleomene, infine, sebbene non caratterizzato da particolari tratti di violenza (Plut. *Cleom.* 17,4-5), è una ulteriore conferma del fatto che nel mondo greco antico atti di guerra che coinvolgessero santuari e violassero feste e relative tregue sacre non erano affatto eccezionali¹²⁴.

Non abbiamo notizie sulle Nemee nel breve periodo in cui Argo rimase legata a Cleomene; non a caso, ne abbiamo invece di nuovo per una fase in cui la città è di nuovo membro della lega achea. Dopo la vittoria su Cleomene a Sellasia il re macedone Antigono Dosone, alleato e protettore del *koinon*, proprio ad Argo e alle Nemee sperimenta un bagno di folla descritto da Polibio con i toni benevoli riservati al re ‘democratico’ e amico degli Achei (II 70,4)¹²⁵. Poiché la datazione della battaglia all’estate del 222 a.C. è sicura, è da accogliere la tesi di Frank W. Walbank che queste Nemee siano la celebrazione tardiva di quelle del 223: qualcosa di simile (sia pure con uno spostamento solo di pochi mesi) avverrà di nuovo nel 195 (Liv. XXXIV 41,1: cfr. *infra*)¹²⁶, e in generale Polibio registra per questi anni una condizione di caos e guerre continue nel Peloponneso, che alterò anche le normali consuetudini religiose (V 106,2-4). Nell’episodio si possono cogliere il persistente interesse dei re macedoni al legame atavico con Argo e la loro perdurante capacità di utilizzare le *panegyreis* e i santuari panellenici come luoghi di grande comunicazione politica¹²⁷, ma anche, una volta di più, il valore ‘federale’ stabilmente assunto dalle Nemee per la lega achea, capace di resistere alla instabile collocazione politica di Argo.

Questi elementi tornano nella politica peloponnesiaca di Filippo V, del quale sono note due apparizioni ai giochi Nemei. La prima è riferita da Polibio (V 101,5-6) solo come cornice della comunicazione al re della notizia della vittoria di Annibale sui Romani al Trasimeno, nell’estate del 217 a.C.: nulla ci viene detto, qui, né di una solenne e massiccia presenza degli Achei alla

¹²⁴ Mari 2008, 112-116.

¹²⁵ Οὐ μὴν ἀλλ’ ὅ γ’ Ἀντίγονος [...] εἰς Ἄργος ἐπ’ αὐτὴν ἦλθε τὴν τῶν Νεμέων πανήγυριν. ἐν ἧ τυχῶν πάντων τῶν πρὸς ἀθάνατον δόξαν καὶ τιμὴν ἀνηκόντων ὑπὸ τε τοῦ κοινοῦ τῶν Ἀχαιῶν καὶ κατ’ ἰδίαν ἐκάστης τῶν πόλεων ὥρμησε κατὰ σπουδὴν εἰς Μακεδονίαν. Non è detto espressamente che Antigono presiedette i giochi, come aveva fatto Cassandro nel 315 e come farà Filippo V in almeno una occasione (cfr. *infra*).

¹²⁶ F.W. Walbank 1957-79, I, 289, con opportuno rinvio a questo parallelo, e Hammond, Walbank 1988, 362, pure con datazione al 222 (per una datazione al 223 si era in precedenza espresso F.W. Walbank 1933, 108-113, 172, 195-196, 209); si allineava alla datazione del 222, con i più, Perlman 1989, 80-82, che ha successivamente proposto invece il 221 (2000, 136 n. 161; cfr. anche Stephen G. Miller, in *Excavations at Nemea II*, 8 n. 13, e già Vollgraff 1916a, 68); ma quest’ultima ricostruzione spezza la prossimità dell’episodio alla battaglia di Sellasia chiaramente attestata da Polibio.

¹²⁷ Documenti sulla fondazione della *symmachia* allestita dal Dosone sono stati rinvenuti a Istmia, in significativa continuità con la politica di Filippo II e dei primi Antigonidi: cfr. S. Le Bohec, *Antigone Dôsôn, roi de Macédoine*, Nancy 1993, 378 n. 5.

panegyris, né di un eventuale ruolo ‘ufficiale’, rispetto ai giochi, conferito al re, il quale è descritto quasi come un semplice spettatore; la presenza stessa ai giochi (tenuti ad Argo), comunque, è un dato significativo¹²⁸.

Più interessante è il secondo episodio, del 209, che conferma esplicitamente la centralità del ‘blocco’ Argo-Nemea-feste Nemee nei rapporti dei re macedoni con il Peloponneso e vale forse a chiarire perciò, retrospettivamente – e tenendo presente il probabile e già richiamato ruolo di Filippo II nella storia del santuario e delle feste, anche il significato di episodi sui quali conosciamo meno dettagli, come le apparizioni a Nemea di Cassandro e di Antigono Dosone. Filippo V coltiva uno ‘speciale’ rapporto con gli Argivi, all’interno di una politica di più generale recupero della tradizione ‘temenide’¹²⁹. Il più ampio racconto liviano (XXVII 30,8-31,9) fa di Argo il punto focale degli spostamenti del re nell’estate del 209¹³⁰: Filippo vi arriva dall’Eubea e riceve per voto popolare la presidenza degli *Heraia* e delle Nemee¹³¹ *quia se Macedonum reges ex ea civitate oriundos referunt*¹³²; se ne allontana per intervenire al *concilium* degli alleati achei a Egio¹³³; vi ritorna per essere presente alle Nemee; se ne allontana ancora per respingere un *raid* della flotta romana di stanza a Naupatto sulla costa tra Sicione e Corinto; vi ritorna di nuovo per la conclusione della *panegyris* e per mettere in scena, nell’adeguata cornice di pubblico, una teatrale deposizione delle insegne del potere regale¹³⁴; ne riparte, infine, diretto a

¹²⁸ Αὐτὸς δὲ κατὰ σπουδὴν ἦκε μετὰ φίλων ἐπὶ τὴν τῶν Νεμεῶν πανήγυριν εἰς Ἄργος. ἄρτι δ’ αὐτοῦ θεωμένου τὸν ἀγῶνα τὸν γυμνικόν, παρῆν ἐκ Μακεδονίας γραμματοφόρος διασσεφῶν ὅτι λείπονται Ῥωμαῖοι κτλ. Per gli aspetti cronologici, cfr. Hammond, Walbank 1988, 387-388; Perlman 1989, 82-87. In questa fase l’alleanza con gli Achei non gioca un ruolo dominante nella politica di Filippo in Grecia (Errington 1969, 24).

¹²⁹ Cfr. Liv. XXXII 22,11 (*iam Argivi, praeterquam quod Macedonum reges ab se oriundos credunt, privatis etiam hospitiiis familiarique amicitia plerique inligati Philippo erant*) e le osservazioni di Piérart, Touchais 1996, 71. Errington 1969, 76, insiste su questo aspetto, a proposito delle apparizioni di Filippo a Nemea, fino ad affermare che l’accoglienza trionfale riservata a Filopemene alle Nemee del 207 o del 205 (su cui *infra* nel testo) poté apparire agli spettatori filomacedoni «a usurpation of Philip’s almost traditional honours at that festival»: a mio parere, esiste anche un ormai consolidato *côté* ‘acheo’ nell’uso ‘politico’ delle feste.

¹³⁰ La cronologia non è in discussione, sebbene i fatti siano narrati in Livio tra quelli dell’anno consolare 208/7: cfr. Perlman 1989, 87 n. 124.

¹³¹ Il che conferma che le due feste formavano ormai, nel calendario argivo, quasi un blocco unico (cfr. Amandry 1980, 246, e già Vollgraff 1916a, 67-68, a proposito del decreto per Alessandro di Sicione [*supra*, n. 98]: questi giustamente rilevava però che nel 209 le due celebrazioni sono chiaramente distinte). Per gli aspetti cronologici cfr. Perlman 1989, 87-88.

¹³² Cfr. l’analogia espressione liviana in XXXII 22,11, citato nella n. 129.

¹³³ Sulla natura di questo *concilium*, cfr. gli studi citati da Perlman 1989, 87 n. 126.

¹³⁴ Liv. XXVII 31,3-4, con un giudizio sul carattere demagogico e puramente esteriore del gesto del re (*Philippo ludorum quoque qui reliqui erant celebritatem quantaecumque, de Romanis tamen, victoriae partae fama auxerat, laetitiaeque ingenti celebrati festi dies, eo magis etiam quod populariter dempto capitis insigni purpuraque atque alio regio habitu aequaverat ceteris se in speciem, quo nihil gratius esset civitatibus liberis*), chiaramente desunto da Polibio, che colloca

Dime. Tutto lascia credere, nel racconto liviano, che anche le Nemee si tennero ad Argo, com'era ormai abituale, sebbene non si possa del tutto escludere una collocazione diversa. Quest'ultima, a mio parere, è viceversa suggerita dal parallelo luogo polibiano, di cui ci resta solo un *excerptum* (X 26,1-2): Polibio separa più chiaramente la deposizione del diadema e della porpora dalla celebrazione delle Nemee, e colloca la prima *al ritorno* del re ad Argo, *dopo* l'agone¹³⁵. Se non si vuole ricorrere alla scorciatoia di un errore dell'autore dell'*excerptum* e si interpreta la frase per quel che dice, se ne ricava che nel 209 le feste furono celebrate fuori città, dunque nella loro sede storica: un 'ritorno a casa' occasionale, e tale da non lasciare tracce significative nell'evidenza archeologica, ma giustificabile nel clima di solennità speciale che Filippo attribuì, in quel momento e in quel luogo, alle sue apparizioni pubbliche¹³⁶.

Nessuna notizia sul luogo della celebrazione compare nelle fonti a proposito della edizione della quale fu protagonista lo stratego della lega achea Filopemene, nel 207 o nel 205 a.C. (Plut. *Philop.* 11; Paus. VIII 50,3)¹³⁷. Dobbiamo dunque pensare alla *lectio facilior* di Nemee tenute ad Argo, e ciò pare confermato dal ruolo centrale che nella vicenda ha un teatro: a Nemea

l'episodio all'interno della progressiva trasformazione di Filippo in senso 'tirannico' (X 26,1-2, cit. *infra*, n. 135). Livio dice che il *raid* romano allontanò Filippo dalla festa (31,2: *fama eius rei Philippum ab ludis excivit*): probabilmente essa fu sospesa, e conclusa al suo ritorno (F.W. Walbank 1957-79, II, 230; Perlman 1989, 87). Ancora una volta, eventi bellici turbano la *panegyris*.

¹³⁵ Φίλιππος ὁ βασιλεὺς Μακεδόνων μετὰ τὸ ἐκτελέσαι τὸν τῶν Νεμέων ἀγῶνα αὐθις εἰς Ἄργος ἐπανῆλθε καὶ τὸ μὲν διάδημα καὶ τὴν πορφύραν ἀπέθετο, βουλόμενος αὐτὸν ἴσον τοῖς πολλοῖς καὶ πρῶτον τινα καὶ δημοτικὸν ὑπογράφειν. ὅσῳ δὲ τὴν ἐσθῆτα δημοτικωτέραν περιτίθετο, τοσούτῳ τὴν ἐξουσίαν ἐλάμβανε μείζῳ καὶ μοναρχικωτέραν.

¹³⁶ A una interpolazione dell'autore dell'*excerptum* pensava F.W. Walbank 1957-79, II, 230, il quale non dubitava che «at this time the Nemean festival took place at Argos, not at Nemea»; analogamente Errington 1969, 56-57 (e cfr. 76); Perlman 2000, 136 n. 161; Stephen G. Miller, in *Excavations at Nemea* II, 8 n. 13. Interpretava invece il passo nel senso proposto qui Moretti 1953, 110 (*ad nr.* 41), ma con l'eccessiva deduzione che alla fine del III secolo i giochi si tenessero ancora *stabilmente* a Nemea, e così pure fa Paul Jal, in *Tite-Live. Histoire romaine. Tome XXVII. Livre XXVII, texte établi et traduit par P. Jal*, Paris 1998, 62 n. b, 118 n. 7. Un'alternativa possibile è che, come lascia intendere la tardiva descrizione di Pausania (*infra*, § 3), anche in epoche in cui i giochi si tenevano ad Argo alcune cerimonie avessero sede nel santuario di Zeus a Nemea: la compressione del racconto polibiano non permette evidentemente di separare, nell'edizione del 209, eventi avvenuti nelle due sedi.

¹³⁷ Plutarco colloca l'episodio nella seconda strategia di Arato, cosa che suggerirebbe di scendere al 206/5 e dunque alle Nemee dell'estate del 205: ma si perderebbe il valore 'celebrativo' che invece permane pensando a quelle del 207, a ridosso della vittoria di Mantinea (*infra*, nel testo: cfr., nel passo di Pausania, l'indicazione μετὰ [...] οὐ πολὺ). Ci troviamo allora alla fine dell'estate, circostanza che – se non dobbiamo pensare ancora una volta a uno spostamento di data – dà ragione alla Perlman circa la stabile collocazione delle Nemee in settembre (1989, in part. 88-89; cfr. Mari 2008, 94 n. 6). In tal caso si deve pensare a un errore di Plutarco (la cui collocazione dell'episodio nella seconda strategia di Arato è invece seguita, tra gli altri, da Aymard 1938a, 66, ed Errington 1969, 75-76, 83, 249-250). Di questa sezione delle *Storie* di Polibio resta purtroppo solo la narrazione della battaglia (XI 11-18).

un teatro non è stato trovato (la stessa inclusione di gare musicali nelle Nemee sembra essere un fatto recente, anche se la questione è discussa)¹³⁸. Filopemene mostra al pubblico della festa le proprie truppe, recentemente vittoriose a Mantinea su quelle del ‘tiranno’ spartano Macanida, e le fa esibire in una sorta di esercitazione pubblica; fa un trionfale ingresso nel teatro, insieme ai soldati, durante la gara dei citaredi¹³⁹, proprio mentre uno di questi sta recitando il primo verso dei *Persiani* di Timoteo. Quello che mi sembra più interessante, in questo caso, non è solo la conferma del carattere ‘panacaico’ assunto dalle Nemee in questa fase storica¹⁴⁰, ma anche la piena capacità di Filopemene di usare una grande celebrazione festiva al modo in cui in questi anni le usavano i sovrani ellenistici e come avrebbero fatto ben presto, sul suolo greco, anche i generali romani. L’uso delle feste pubbliche come luoghi di grande comunicazione politica e di esibizione di forza militare, sulla scorta di precisi usi macedoni già pre-ellenistici, si era da tempo affermato nei regni nati dalla dissoluzione dell’impero di Alessandro: l’episodio del 207 (o 205) ci dice che questa era ormai una sorta di ‘lingua franca’ padroneggiata anche dagli esponenti di stati orgogliosamente ‘democratici’, non più esclusiva, dunque, dei re ellenistici. Se Pausania ci ricorda altrove che la consacrazione di un *thesauros* in un grande santuario greco poteva avere tra le sue motivazioni principali la volontà di «esibire ricchezza» (ἐπίδειξις εὐδαιμονίας: X 11,5), qui è Plutarco a leggere nella sfilata alle Nemee delle truppe achee vittoriose un analogo ‘esibizionismo’ (*Philop.* 11,1: πρῶτον μὲν ἐπιδείξει τῶν ἑλλήσιν ἐκεκοσμημένην τὴν φάλαγγα καὶ κινουμένην, ὥσπερ εἴθιστο, τοὺς τακτικὸὺς ῥυθμοὺς μετὰ τάχους καὶ ῥώμης): Filopemene mette orgogliosamente in mostra gli effetti della riforma della fanteria achea da lui

¹³⁸ Cfr. n. 101, anche per la cronologia del teatro di Argo; peraltro per ospitare gare musicali non era strettamente necessario un teatro: esse potevano svolgersi anche nello stadio, come osserva Aneziri 2003, 54 n. 195, rinviando a testimonianze relative a Delfi. Con una introduzione delle gare musicali a Nemea solo nella prima metà del III secolo, o poco prima, quadra in ogni caso anche la cronologia delle prime testimonianze sull’attività del già ricordato κοινόν dei tecnici ‘dell’Istmo e di Nemea’: cfr. Aneziri 2003, 51-55, con bibliografia precedente e opportuna cautela nel vedere tra le due cose un rapporto diretto di causa-effetto, anche perché non mancano possibili indizi di una presenza, magari occasionale, di gare musicali a Nemea già in precedenza (cfr. Mari 2008, 97 n. 13). Quanto alla località in cui si svolse l’edizione del 207 o 205, infine, non ha ovviamente peso l’affermazione di Paus. VIII 50,3 che le feste erano celebrate «dagli Argivi» (ἀγόντων Νέμεια Ἀργείων).

¹³⁹ Le fonti sui fatti del 207 (o 205) sono anche le prime a menzionare con certezza una competizione musicale alle Nemee (cfr. Stephen G. Miller, in *Excavations at Nemea II*, 8 n. 13).

¹⁴⁰ Tale aspetto era colto, per questa edizione della festa e almeno rispetto alla prevalente provenienza del pubblico, da Aymard 1938a, 66 n. 85, che pensava soprattutto ad Argivi e a «des Achaiens originaires d’autres cités fédérales, car ces fêtes étaient moins réputées que les autres fêtes panhelléniques»: una fine intuizione, non sviluppata né dallo studioso francese (neanche nello studio sulle assemblee della lega achea: 1938b), né da Errington 1969.

promossa negli anni precedenti¹⁴¹. Diversamente che per la parata delle forze spartane a Nemea nel 418 (Thuc. V 60,2-3), qui è il tempo stesso della festa a essere attraversato da una esibizione (pacifica) di forza militare: qualcosa che non sembra appartenere alla tradizione greca delle feste panelleniche, ma frequente in età ellenistica e quasi certamente derivante dalla tradizione delle feste ‘nazionali’ macedoni come gli *Olympia* di Dion e gli *Xandika*¹⁴². Nella Grecia delle *poleis* (e dei *koina*), viceversa, il parallelo più prossimo a un gesto come quello di Filopemene è la (assai criticata) apparizione di Giasone di Fere alle Pitiche del 370 a.C.¹⁴³. Il linguaggio comunicativo di Filopemene è però, come si diceva, ormai una *koinè* in età ellenistica: è il linguaggio di Tolemeo Filadelfo, artefice una settantina d’anni prima, ad Alessandria, di una fastosa *panegyris* che ospita anche una lunga parata militare, o di Antioco IV, che a Dafne, quarant’anni più tardi, mette in scena la potenza dell’esercito seleucidico quasi a riscattare l’umiliante episodio del ‘cerchio’ di Gaio Popilio Lenate: comune è persino la presenza in tutti e tre gli episodi (e con la maggiore chiarezza in quelli di Argo e di Dafne) di una distribuzione degli uomini per classi di età¹⁴⁴.

Secondo Plutarco (*Philop.* 15,1; *Flam.* 13,2), Tito Quinzio Flaminio reagì con fastidio alla popolarità di Filopemene, che i Greci acclamavano ἐν τοῖς θεάτροις: qui il riferimento è a una fase successiva della carriera dello stratego, dopo il successo sul nuovo ‘tiranno’ di Sparta Nabide nel 192 a.C., ma allude con chiarezza a una competizione tra i due personaggi giocata anche sul terreno delle apparizioni pubbliche e della comunicazione politica. Probabilmente la notazione risale a Polibio, che al tema fu – da

¹⁴¹ Cfr. J.A.O. Larsen, *Greek Federal States. Their Institutions and History*, Oxford 1968, 375-376, con i riferimenti e con giusta sottolineatura anche dell’episodio delle Nemee; Errington 1969, 62-64; M.F. Williams, ‘Philopoemen’s Special Forces: Peltasts and a New Kind of Greek Light-Armed Warfare (Livy 35.27)’, *Historia* 53, 2004, 257-277, con ampia bibliografia.

¹⁴² Cfr. Mari c.d.s., per i riscontri e le fonti relative, nonché per le possibili ascendenze nella tradizione macedone pre-ellenistica. Sull’episodio del 418 a.C., che non coincide con le feste Nemee, cfr. Mari 2008, 113-114.

¹⁴³ Xen. *Hell.* VI 4,30, con Mari 2002, 90, 115 n. 2, 119, 194.

¹⁴⁴ Per le Nemee del 207 (o 205), l’indicazione, davvero notevole, è nel passo plutarco che descrive l’arrivo del generale, con il suo seguito, nel teatro (*Philop.* 11,2: ἔπειτα κιθαροῦδῶν ἀγωνιζομένων εἰς τὸ θέατρον παρελθεῖν ἔχοντα τοὺς νεανίσκους ἐν ταῖς στρατιωτικαῖς χλαμύσι καὶ τοῖς φοινικοῖς ὑποδύταις, ἀκμάζοντάς τε τοῖς σώμασιν ἅπαντας καὶ ταῖς ἡλικίαις παραλλήλους, αἰδῶ δὲ πολλὴν πρὸς τὸν ἄρχοντα καὶ φρόνημα νεανικὸν ὑποφαίνοντας ἐκ πολλῶν καὶ καλῶν ἀγώνων). Per le parate di Alessandria (anni ’70 del III secolo) e di Dafne (166), e i possibili riferimenti nelle fonti relative a suddivisioni degli uomini per classi di età, certamente riconducibili al sistema macedone di addestramento militare, cfr. Mari c.d.s., in part. § 4. Per l’ambito acheo, cfr. anche, in Plut. *Arat.* 53,6, la descrizione delle cerimonie commemorative di Arato nella sua città natale: alla sfilata partecipano tra gli altri i *paides* e gli *epheboi* cittadini, guidati dal ginnasiarco.

uomo politico contemporaneo – particolarmente sensibile¹⁴⁵. Di certo a Polibio risalgono le notizie sull'uso delle *panegyreis* greche fatto in questi anni da Flaminino, il primo generale romano a impadronirsi di questo elemento-chiave della comunicazione politica nel mondo greco in epoca ellenistica: sua è la celeberrima descrizione dell'annuncio della 'liberazione' dei Greci alle Istmie del 196, che torna in Livio e in Plutarco¹⁴⁶; e certamente di derivazione polibiana è la descrizione, ancora in Livio, dell'analogo annuncio della 'liberazione' degli Argivi dal controllo di Nabide alle Nemee del 195, ad Argo¹⁴⁷. Livio nota che i giochi furono celebrati in ritardo a causa del conflitto in corso: un tema non nuovo nella storia delle Nemee. Non è però da escludere che il ritardo sia stato voluto, per consentire agli Argivi di far coincidere la *panegyris* con l'arrivo di Flaminino in città e attribuirgli l'agonotesia, come suggeriva Jean-Louis Ferrary¹⁴⁸. Nelle relazioni di una città greca con un potente 'liberatore', ormai, i generali romani non sono trattati (e non agiscono essi stessi) diversamente dai re ellenistici¹⁴⁹. Ma proprio il precedente recente di Filopemene alle Nemee ci mostra che tali comportamenti sono ormai comuni anche ai *leaders* di

¹⁴⁵ In termini più generici il tema della rivalità tra i due personaggi compare anche in Liv. XXXV 30,12-13 e 47,4: un'analisi delle sue matrici storiografiche, e del contributo di Polibio (non solo le *Storie*, ma anche la perduta opera su Filopemene), è in Raeymaekers 1996, senza riferimenti all'aspetto che tratto qui. È ancora una notazione polibiana (XXX 25,1) a porre in rapporto diretto di 'competizione' le feste organizzate da Antioco IV a Dafne con quelle, di poco precedenti, tenute ad Anfipoli da Lucio Emilio Paolo nel 167, e non c'è ragione, a mio parere, di attribuire l'osservazione ad Ateneo, cui si deve la citazione del passo delle *Storie* (Mari c.d.s., § 2, con i riferimenti).

¹⁴⁶ Polyb. XVIII 46; Liv. XXXIII 32-33; Plut. *Flam.* 10-11.

¹⁴⁷ Liv. XXXIV 41,1-4; Plut. *Flam.* 12,5, con notevole enfasi sul ruolo degli Argivi come ospiti e organizzatori della festa: neanche qui, in effetti, c'è una chiara indicazione del luogo di celebrazione, ma sembra ovvio pensare ad Argo (così, giustamente, i moderni, a partire da Vollgraff 1916a, 68). Inattendibile la tarda sintesi di Flor. I 23,13-15, che pone gli eventi *Nemeae in theatro quinquennialibus ludis*: a Nemea non c'era un teatro (cfr. già, in questi termini, Stephen G. Miller, in *Excavations at Nemea* II, 7-8) e i giochi erano trieterici. Floro sembra sovrapporre ai fatti di Nemea quelli di Istmia, che non a caso non ricorda. Una certa confusione tra i due episodi aleggia anche sul passo plutarco, che impropriamente parla di nuovo annuncio della liberazione 'dei Greci': ma è certo che le Nemee del 195 hanno soprattutto, ancora una volta, una ricaduta più ristretta e sono legate alla conclusione della prima fase del conflitto con Nabide, con 'liberazione' di Argo e sua restituzione agli Achei (così, correttamente, Gruen 1984, 453-454; Piérart, Touchais 1996, 72).

¹⁴⁸ Ferrary 1988, 561-562. Negli episodi discussi in questo saggio, erano stati agonoteti delle Nemee Cassandro e, nel 209, Filippo V, e non si può escludere che l'onore sia stato conferito anche ad Antigono Dosone; sembra da escludere, viceversa – vista la dettagliata descrizione plutarca dell'episodio, nel caso di Filopemene. Isolata e immotivata la datazione delle feste presiedute da Flaminio al 194 che è in Vollgraff 1916a, 68: un ritardo contenuto agli inizi dell'autunno del 195 è quello stimato da Perlman 1989, 89.

¹⁴⁹ Sulla natura del 'filellenismo' di Flaminino e sulla sua capacità di appropriarsi, in particolare, di forme comunicative di tradizione greca, vd. i differenti punti di vista di E. Badian, *Foreign Clientelae* (264-70 B.C.), Oxford 1958, 70-75; Id., *Titus Quinctius Flamininus. Philhellenism and Realpolitik*, Cincinnati 1970, in part. 56; Gruen 1984, 132-157; Ferrary 1988, 105-124.

stati che si proclamano orgogliosamente democratici. Fu proprio questa decisiva mediazione, forse, a rendere tale linguaggio comunicativo appetibile anche per i generali romani, che vi videro a ragione uno strumento duttile per entrare in comunicazione con le tradizioni della *Graecia capta* e trasmetterle messaggi politici ‘positivi’: di rottura, addirittura, rispetto a quella monarchia macedone che tanto aveva contribuito a creare quello stesso linguaggio. È così che agisce Flaminino alle Istmie e alle Nemee, e – con un passo avanti ulteriore – così agirà Lucio Emilio Paolo organizzando una propria *panegyris* ad Anfipoli, nel 167 a.C., per annunciare il nuovo assetto ‘repubblicano’ della Macedonia¹⁵⁰.

Nelle Nemee del 195, la presenza personale di Flaminino e la relazione diretta che egli istituisce con la città ‘liberata’ sembrano offuscare il versante ‘acheo-federale’ delle feste, almeno nel racconto delle fonti superstiti: per una volta esse tornano a essere in primo luogo la principale festa cittadina¹⁵¹. Che, però, esse restassero un punto di riferimento nel calendario ‘federale’ è suggerito da un episodio riferito ancora da Polibio (XXII 10), ovvero l’incontro ad Argo, durante una non meglio identificata *panegyris* nel 185 a.C., tra Quinto Cecilio Metello, reduce da una missione diplomatica in Macedonia, e i principali esponenti politici achei, lì convocati dallo stratego Aristeno. Il *focus* del racconto polibiano è tutto sull’emergere, all’interno della classe dirigente del *koinon*, di linee politiche tra loro contrastanti, rispetto all’atteggiamento da seguire nei riguardi di Roma¹⁵²; di certo Metello, impegnato in una complessa opera diplomatica, non venne ad Argo per un bagno di folla come Flaminino pochi anni prima. Non ci sono indicazioni precise sul periodo dell’anno in cui si svolsero i fatti, tali da aiutare a identificare la festa: che si tratti delle Nemee è obiettivamente molto probabile, ma non del tutto certo¹⁵³. Qui, in assenza di altri particolari, dobbiamo pensare

¹⁵⁰ Mari c.d.s.

¹⁵¹ In Liv. XXXIV 41,1 è da cogliere appunto un riferimento allo *status* delle Nemee come principale festa argiva (*supra*, n. 120), e in tutto il suo racconto il *focus* è sulla città, la sua liberazione, il suo ruolo nell’organizzare la festa, i suoi rapporti ‘speciali’ con Flaminino: cfr. le fini osservazioni di Aymard 1938a, 248-249, che nota anche come Flaminino colga l’occasione per un bagno di folla che, per come era andato il conflitto, non gli spettava troppo. In Livio, inoltre, significativamente, gli Achei sono citati solo per la loro relativa insoddisfazione per la sistemazione romana della regione, che restituiva sì Argo alla lega, ma lasciava al potere Nabide (41,4); è anche una fase in cui alla lega achea manca la *leadership* di Filopemene, che dal 200 al 194 o 193 a.C. è lontano dal Peloponneso (Errington 1969, 34-48, 81-90; Raeymaekers 1996, 262-263).

¹⁵² Cfr. le diverse letture dell’episodio in Errington 1969, 165-172, e Thornton 1995, con bibliografia e confronto tra il passo qui in esame e Polyb. XXIV 11-13.

¹⁵³ Pensano senz’altro alle Nemee, tra gli altri, Errington 1969, 166, 260-261; F.W. Walbank 1957-79, III, 192 (il quale peraltro nota anche – ed è difficile dargli torto – che l’inizio del capitolo polibiano dà l’idea di una notevole ‘compressione’ del racconto, che rende difficile anche individuare punti di riferimento cronologici, a meno appunto di non dare per certo che Metello arrivò ad Argo «at the time of the Nemean festival of 185»: non a torto Perlman 1989 omette questo episodio

più che altro a ragioni di praticità, ovvero al previsto affluire ad Argo di esponenti di varie città del Peloponneso in occasione di una festa pubblica importante, circostanza che Aristeno sfrutta per incontrare costoro¹⁵⁴ e lo stesso Metello: è sconsigliabile avanzare ipotesi ulteriori.

Con questo (dubbio) episodio si chiude la serie significativa di notizie di matrice letteraria sulle feste Nemee e il loro rinnovato ruolo di festa 'regionale' tra seconda metà del III secolo a.C. e primo quarto del II: essa si spiega, come abbiamo visto, con gli indubbi usi politici e ideologici che insolitamente la *panegyris* assunse in questa fase, nel gioco dei rapporti tra le città del Peloponneso, tra queste e la lega achea, e infine tra il *koinon* e i re macedoni prima, i generali romani poi. Né sfugge che l'accentuata prospettiva 'peloponnesiaca' delle *Storie* polibiane per le *res Graeciae* di questi anni, di alcune delle biografie di Plutarco che vengono qui in gioco e delle fonti in esse utilizzate (dalle memorie di Arato allo stesso Polibio) ha determinato una concentrazione di notizie su città, istituzioni e vicende storiche di quest'area geografica (e del *koinon* che ne unificò una parte significativa) del tutto priva di paralleli.

Viceversa, dell'intervento di Lucio Mummio a Nemea all'indomani della distruzione di Corinto non conosciamo nitidamente i connotati, proprio per l'assenza di indicazioni nelle fonti letterarie. Tutto quel che abbiamo sono tre frammenti epigrafici da Nemea, uno solo dei quali contiene con certezza il nome e il titolo del proconsole del 145 (Λεύκιον Μόμμιον ἀνθύ[πατον]), nonché la menzione di «giochi» tenuti o da tenersi «a Nemea» ([τῶν ἐν Ν] ἐμέαι ἀγώνων), degli «Argivi» e forse di una 'controparte' (ἐκατέροις)¹⁵⁵. Il riferimento sicuro agli agoni e il ricorrere di un termine interessante come θεωρωσύν[η], che rimanda pure alla partecipazione ufficiale a una festa, fa supporre a buon diritto che le Nemee fossero qui al centro di un intervento arbitrale operato dal proconsole e dai dieci legati del Senato (τῶν δέκα πρεσβευτῶ[ν]), insieme ad interventi analoghi per la risoluzione di controversie locali. Sull'oggetto della controversia e sull'esito dell'intervento, però, è impossibile fare ipotesi sicure: i moderni hanno pensato a un risorgere dell'annosa rivalità tra Argo e Cleone per la presidenza dei giochi e, di conseguenza, sulla loro collocazione, ma è impossibile accer-

tra quelli che discute per definire la corretta collocazione delle Nemee nel calendario); Thornton 1995, 261; Stephen G. Miller, in *Excavations at Nemea II*, 8 n. 13. Fa eccezione Amandry 1980, 246, che, a sua volta senza discuterne, parla di *Heraia*, peraltro anticipando i fatti al 186.

¹⁵⁴ Impreciso, in Amandry 1980, 246, il riferimento a una «assemblée du conseil des Achéens»; Polyb. XXII 10,2 parla semmai di convocazione delle ἀρχαί federali, compresi, probabilmente, gli ex strateghi (così Aymard 1938b, 192-193 n. 2, 370 n. 1). La richiesta di Metello di convocare una σύγκλητος non viene accolta (XXII 10,10-12).

¹⁵⁵ Per i dettagli del testo e i riferimenti bibliografici, anche sugli altri due frammenti, cfr. *supra*, n. 113.

tarlo. Il testo prova certamente che il santuario restava pienamente in uso almeno come luogo di esposizione di importanti documenti pubblici, e, forse, che ospitò di nuovo i giochi al tempo delle attività di Mummio nel Peloponneso. Se quest'ultima ipotesi è vera, si trattò di un evento effimero quanto quelli del 235 e del 209: i dati archeologici, che pure attestano per questo stesso periodo la permanente vitalità di altri settori del santuario meno direttamente legati agli agoni, non autorizzano ricostruzioni più ardite, né è prudente trarre dal frammento epigrafico ora menzionato ipotesi ulteriori. Così, mi sembra saggia la posizione dell'editore Donald W. Bradeen, che, pur dando per certo che il testo testimoni «that the Nemean Games were now actually held at Nemea», di fatto scartava l'ipotesi che l'intervento di Mummio possa aver condotto alla soluzione salomonica di Nemea 'sdoppiate' nelle due sedi di Argo e di Nemea¹⁵⁶. In effetti, anche i dati archeologici portati da Bradeen a sostegno di un rilancio della sede storica delle feste, relativi in particolare allo *xenon*, sono stati in seguito riveduti e sembrano escludere un rilancio di media o lunga durata; e lo stesso può dirsi per la funzionalità dello stadio, come si è già osservato¹⁵⁷. Decisamente da respingere, infine, la ricostruzione di Leena Pietilä Castrén, che, nel tentativo – per altri versi interessante – di ricostruire un'immagine più articolata e meno negativa dei rapporti del distruttore di Corinto con il mondo greco, attribuiva a Mummio una visita personale a Nemea per la

¹⁵⁶ Bradeen 1966, 326-329, che menzionava lo 'sdoppiamento' tra Nemea ad Argo e Nemea 'invernali' a Nemea noto per il II secolo d.C. a Pausania (II 15,3 e VI 16,4), ma escludeva lo si potesse già ipotizzare per l'età di Mummio in continuità con i secoli successivi (sulle Nemea 'invernali' come iniziativa tarda, di impronta quasi 'museale', cfr. Mari 2008, 95-96). Nella direzione di un arbitro di Mummio per la questione della sede delle Nemea si sono in seguito mossi anche Philipp, Koenigs 1979, 200; Stephen G. Miller 1979, 75, 77; Id., in *Excavations at Nemea II*, 99 n. 243; Pietilä Castrén 1991, 101; Perlman 2000, 138 n. 166; il testo è pertanto inserito, con il titolo 'Mummius arbitrates between Argos and Kleonai (?)', nella raccolta di Ager 1996, al nr. 152, accanto all'arbitro dello stesso Mummio tra Sparta e Messene, noto da fonti sia letterarie che epigrafiche (nrr. 150 e 159); non figura invece, dato il tema specifico dello studio, in F. Camia, *Roma e le poleis. L'intervento di Roma nelle controversie territoriali tra le comunità greche di Grecia e d'Asia Minore nel secondo secolo a.C.: le testimonianze epigrafiche*, Atene 2009, cui comunque rinvio per l'analisi delle modalità di intervento arbitrale romano in Grecia e Asia Minore nel II secolo (pp. 167-215). Molto cauti J. e L. Robert, *BE* 1968, nr. 257, senza ipotesi sui contenuti.

¹⁵⁷ I dati sullo *xenon* menzionati da Bradeen 1966, 328-329, rimandavano agli scavi di Charles K. Williams e alla tesi di una ripresa di funzionalità della struttura verso la metà del II secolo; Bradeen citava anche, per l'interesse di Mummio ai grandi santuari e il restauro da lui promosso a Istmia, Polyb. XXXIX 6,1. Le pubblicazioni successive hanno però fissato già alla fine del III secolo la rovina definitiva dello *xenon* e collegato successivi restauri a un uso ormai diverso di alcuni suoi ambienti (L.H. Kraynak, in *Excavations at Nemea I*, 123, 125, 181-184; R.C. Knapp, in *Excavations at Nemea III*, 16, 31-32). Il possibile intervento di Mummio a Nemea era pure utilizzato da Romano 1981, 101, per ipotizzare una ripresa in grande stile dell'attività dello stadio e dunque dei giochi, tesi decisamente contrastata dagli autori di *Excavations at Nemea II* (cfr. *supra*, n. 102).

quale mancano, però, prove certe¹⁵⁸, e una dedica nel santuario: quest'ultimo suggerimento nasce da un testo epigrafico che in realtà non ha nulla a che fare con Nemea¹⁵⁹. La stessa Pietilä Castrén collegava ancora alla contesa tra Argo e Cleone per l'organizzazione delle Nemee la dedica nell'*agora* di Argo di una statua (probabilmente equestre) del comandante romano, nell'anno del suo consolato, da parte del *demos*, che avrebbe così tentato di ottenerne una decisione favorevole nella controversia: ma è lecito ritenere che nel 146 a.C. gli Argivi avessero motivi più pressanti per onorare il console e cercare di assicurarsene i favori¹⁶⁰.

3. Strabone e Pausania di fronte al declino di Nemea

In una storia frammentaria, com'è quella del santuario e delle feste di Nemea, i frammenti (letterari, archeologici, epigrafici) non vanno sopravvalutati, né combinati tra loro in modo arbitrario. I dati materiali, come abbiamo visto, indicano una decadenza complessiva del sito e un abbandono di alcuni suoi edifici già nella prima metà del III secolo a.C.; essi però permettono anche di concludere che il santuario, pur non essendo più la sede delle feste Nemee, restò in uso per altre funzioni e subì occasionali restauri anche parecchio tempo dopo¹⁶¹; indizi forniti dalle fonti scritte, infine, costringono ad ammettere che almeno qualche edizione isolata dei giochi si celebrò di tanto in tanto a Nemea, e che le feste – ovunque si svolgessero – assunsero un'importanza politica e simbolica senza precedenti nel periodo in cui divennero la *panegyris* 'federale' degli Achei. Dopo quest'epoca, esse di fatto scompaiono di nuovo dal quadro delle fonti letterarie che possiamo leggere; le due eccezioni più significative sono le due testimonianze dalle quali sono partita nella prima parte di questo sag-

¹⁵⁸ Così negli autori che testimoniano l'interesse di Mummio per altri santuari e località storiche della Grecia (Polyb. XXXIX 6,1; Paus. V 24,4, che si rifà agli esempi di Flaminio e di Lucio Emilio Paolo: sul tema cfr. Guarducci 1937, 54-57; Philipp, Koenigs 1979, 195-202; D. Knoepfler, 'L. Mummius Achaicus et les cités du golfe euboïque: à propos d'une nouvelle inscription d'Érétrie', *MH* 48, 1991, 252-280: 260-262). È invece da un fraintendimento di Dio Chr. XXXVII 42 che Pietilä Castrén 1991, 101, trae la deduzione di una agonotesia delle Istmie da parte del distruttore di Corinto.

¹⁵⁹ Cfr. ancora Pietilä Castrén 1991, 101, con improprio rinvio a *SEG* 25, 1971, nr. 541: una dedica di Mummio, da console, τοῖς θεοῖς, che viene però da Aulide (cfr. *SEG* 41, 1991, nr. 276). È ovviamente plausibile che Mummio, se visitò Nemea, vi abbia offerto una dedica, come fece altrove, per lo più 'riappropriandosi' di monumenti preesistenti: cfr. ancora Guarducci 1937, 54-57, che peraltro rinunciava giustamente a ipotesi sulla presenza diretta del generale nei vari luoghi.

¹⁶⁰ Pietilä Castrén 1991, 102; la base, che per le dimensioni rimanda a un monumento equestre, è edita da Piérart, Thalmann 1980, 275-278 (poi in *SEG* 30, 1980, nr. 365).

¹⁶¹ Per ragioni di praticità espositiva tutti i dati archeologici relativi alla frequentazione di Nemea dopo l'inizio del III secolo a.C. sono qui discussi al § 2.1.

gio¹⁶²: quelle di Strabone (VIII 6,19, 377 C) e di Pausania (II 15,2-3, con occasionali riferimenti altrove).

Il passo di Strabone è stato letto come prova di scarsa accuratezza, o di utilizzo di fonti scritte di epoche più o meno lontane, visto che nomina Nemea e il suo «bosco sacro» come il luogo in cui si tenevano *abitualmente* le feste (ἐνταῦθα δὲ καὶ ἡ Νεμέα μεταξὺ Κλεωνῶν καὶ Φλιοῦντος καὶ τὸ ἄλλος, ἐν ᾧ καὶ τὰ Νέμεα συντελεῖν ἔθος τοῖς Ἀργείοις, καὶ τὰ περὶ τὸν Νεμεῶν λέοντα μυθεύόμενα, καὶ ἡ Βέμβινα κώμη· διέχουσι δ' αἱ Κλεωναὶ τοῦ μὲν Ἄργους σταδίους ἑκατὸν εἴκοσι, Κορίνθου δὲ ὀγδοήκοντα. καὶ ἡμεῖς ἀπὸ τοῦ Ἀκροκορίνθου κατωπτεύσαμεν τὸ κτίσμα). Ma la prospettiva dell'intero capitolo è tutta volta al passato, alla 'tradizione', alle glorie omeriche di questo angolo di Peloponneso e alla successiva decadenza di località un tempo illustri (e non si tratta, naturalmente, di un caso eccezionale nella *Geografia*)¹⁶³. È in questa chiave che il riferimento va letto, non come la testimonianza, evidentemente inaccurata alla luce dei dati archeologici, di una persistenza o di un ritorno stabile delle feste a Nemea in età augustea. Nemea viene qui evocata, in altre parole, per l'unica ragione per cui era stata e restava celebre, e non escludo che nella frase incriminata (ἐν ᾧ καὶ τὰ Νέμεα συντελεῖν ἔθος τοῖς Ἀργείοις) si debba sottintendere un imperfetto ἦν: in ogni caso, per quanto in declino, il santuario restava la sede 'storica' dei giochi e probabilmente la sede di almeno una parte delle cerimonie a essi legate (lo abbiamo visto per altre fasi storiche, e lo testimonia di sicuro Pausania [su cui subito *infra*] per un'epoca ancora più tarda, con maggiori dettagli). È perciò quantomeno sbrigativo liquidare questo passo come l'ennesima dimostrazione che Strabone parli spesso di cose che conosce solo dalle fonti scritte¹⁶⁴, tanto più che in questo caso egli dichiara espressamente il contrario (καὶ ἡμεῖς ἀπὸ τοῦ Ἀκροκορίνθου κατωπτεύσαμεν τὸ κτίσμα)¹⁶⁵. Anche il fine

¹⁶² Mari 2008, 93-96.

¹⁶³ Cfr. il significativo *incipit* del capitolo: ἐξῆς δὲ λέγωμεν περὶ τῶν ὑπὸ Μυκηναις καὶ τῷ Ἀγαμέμνονι τεταγμένον τόπων ἐν τῷ καταλόγῳ τῶν νεῶν. I versi del 'Catalogo' sono, una volta di più, un punto di riferimento e di partenza per l'esposizione straboniana: sul problema generale, che ha un peso essenziale, com'è noto, nelle valutazioni moderne della *Geografia*, vd. A.M. Biraschi, 'Strabone e Omero. Aspetti della tradizione omerica nella descrizione del Peloponneso', in *Strabone e la Grecia*, a cura di A.M. Biraschi, Napoli 1994, 23-57; Ead., 'Omero e aspetti della tradizione omerica nei libri straboniani sull'Asia Minore', in Biraschi, Salmeri 2000, 45-72, e la bibliografia ivi citata.

¹⁶⁴ Così Stephen G. Miller, in *Excavations at Nemea II*, 100 n. 250.

¹⁶⁵ τὸ κτίσμα pare da riferire, in primo luogo, all'«insediamento» di Cleone, del resto vicinissimo a Nemea. Sulla necessaria contaminazione di autopsia e vaglio delle fonti scritte, nella *Geografia* come nella preesistente tradizione della storia universale, e sulla consapevolezza teorica che Strabone mostra di avere del problema, vd. J. Thornton, 'Una regione vista da lontano: la Licia di Strabone dai dati geografici al mito dell'*eunomia*', in Biraschi, Salmeri 2000, 401-459: 403-405.

riferimento al santuario come, prima di tutto, a un *alsos* potrebbe nascere dalla visione diretta dei luoghi più che dalla meccanica riproposizione di un *topos* letterario, che, del resto, ha trovato una suggestiva conferma nei dati archeologici¹⁶⁶.

Pausania, per parte sua, i luoghi li vide certamente, e ne descrive il complessivo declino, ma anche interessanti aspetti di sopravvivenza (a cominciare proprio dall'*alsos*, che evidentemente era, dell'intero complesso, il settore più agevole da conservare)¹⁶⁷. Egli è testimone di una situazione (ormai consolidatasi da secoli) in cui gli Argivi sono gli incontestati responsabili delle feste Nemee e il santuario di Nemea è in rovina, anche se non ancora del tutto abbandonato: è ancora qui, infatti, che «gli Argivi» offrono un sacrificio a Zeus, eleggono un sacerdote di Zeus Nemeo e tengono le 'Nemee invernali'. Non è da escludere, come è stato suggerito, che queste ultime siano un'effimera iniziativa dell'età di Adriano con lo scopo di restituire a Nemea un po' del prestigio perduto¹⁶⁸; se è così, a questo tentativo, di impronta antiquaria e 'museale', non si accompagna a giudicare dai dati archeologici alcun sistematico intervento di restauro o rilancio monumentale del sito, ben diversamente, dunque, da quanto era avvenuto al tempo di Filippo II e poi dei Diadochi. La testimonianza di Pausania, d'altra parte, come è già stato sottolineato, è preziosa anche nell'indicare in attività non strettamente agonistiche (sacrifici, nomina di sacerdoti) quanto – anche lontano dal tempo della *panegyris* – poté continuare a svolgersi nel sito del santuario. Diversamente da Strabone, Pausania guarda a Nemea a partire dal presente: il suo è un quadro di sopravvivenze ancora «degne di essere viste», un tragitto mentale che – come sempre – va dall'esperienza visiva alla rievocazione storica e mitografica¹⁶⁹.

Testimonianze letterarie come queste, e ancor più quelle che ho discusso nel resto di questo saggio, a proposito di singoli episodi della vita del

¹⁶⁶ Mari 2008, 93-94.

¹⁶⁷ Mari 2008, 93-96, anche per il possibile problema – rispetto ai dati archeologici – posto dalla sua descrizione dell'*heroon* di Ofelte.

¹⁶⁸ Paus. II 15,3 (e cfr. VI 16,4), già discusso in Mari 2008, 95-96, con i riferimenti, cui si aggiunga Roux 1958, 177-178; cfr. anche, per la significativa definizione «Nemea degli Argivi», Paus. VI 20,19, citato *ibid.*, 96 n. 10. Come si è visto al § precedente, non è prudente ricondurre la prima istituzione di queste gare all'intervento di Lucio Mummio nella zona e al suo possibile arbitrato tra Argo e Cleone.

¹⁶⁹ Sul problema generale cfr. D. Musti, 'Introduzione generale', in *Pausania. Guida della Grecia. Libro I. L'Attica*, introduzione, testo e traduzione a cura di D. Musti, commento a cura di L. Beschi e D. Musti, Milano 1982, IX-LV; Id., 'L'itinerario di Pausania: dal viaggio alla storia', in *Le trasformazioni della cultura nella tarda antichità* (Atti del Convegno, Catania, 27/9-2/10/1982), a cura di M. Mazza, C. Giuffrida, Roma 1985, 679-690 (e in *QUCC* n.s. 17, 2, 1984, 7-18), da cfr., per la natura della testimonianza di Pausania sui monumenti, le iscrizioni, e dunque sulla storia e le istituzioni di Delfi, con Mari 2010.

santuario, rischiano di diventare fuorvianti, in una discussione complessiva della sua storia, se non si tengono sempre presenti la prospettiva di ciascun autore, la quantità di cose che a noi piacerebbe sapere ma che per solito non interessano affatto uno storico o un erudito antico, la natura ontologicamente diversa, per così dire, delle testimonianze letterarie, epigrafiche e archeologiche. Si tratta di altrettante ragioni di prudenza, nell'analisi dei dati, che non devono diventare ostacoli insormontabili né alla loro comprensione, né a un proficuo dialogo tra discipline¹⁷⁰.

Abbreviazioni bibliografiche

Ager 1996

Sh.L. Ager, *Interstate Arbitrations in the Greek World, 337-90 B.C.*, Berkeley - Los Angeles - London 1996.

Amandry 1980

P. Amandry, 'Sur les concours argiens', in *Études argiennes*, 211-253.

Aneziri 2003

S. Aneziri, *Die Vereine der dionysischen Techniten im Kontext der hellenistischen Gesellschaft. Untersuchungen zur Geschichte, Organisation und Wirkung der hellenistischen Technitenvereine* (Historia Einzelschr. 163), Stuttgart 2003.

Aymard 1938a

A. Aymard, *Les premiers rapports de Rome et de la confédération achaienne (198-189 avant J.-C.)*, Bordeaux - Paris 1938.

Aymard 1938b

A. Aymard, *Les assemblées de la confédération achaienne. Étude critique d'institutions et d'histoire*, Bordeaux - Paris 1938.

Biraschi, Salmeri 2000

Strabone e l'Asia Minore, a cura di A.M. Biraschi, G. Salmeri, Napoli 2000.

Boëthius 1922

A. Boëthius, *Der Argivische Kalender*, Uppsala 1922.

Bradeen 1966

D.W. Bradeen, 'Inscriptions from Nemea', *Hesperia* 35, 1966, 320-330.

Charneux 1956

P. Charneux, 'Inscriptions d'Argos', *BCH* 80, 1956, 598-618.

¹⁷⁰ Sul problema generale rinvio alle considerazioni, sempre illuminanti, sulla auspicabile «sintassi interdisciplinare, [...] ma non combinazione» tra interpretazione delle fonti letterarie e lettura dei dati archeologici di D. Musti, *Strabone e la Magna Grecia. Città e popoli dell'Italia antica*, Padova 1988 (1994²), 8-9.

Charneux 1966

P. Charneux, 'Liste argienne de théarodoques', *BCH* 90, 1966, 156-239.

Charneux 1983

P. Charneux, 'Sur quelques inscriptions d'Argos', *BCH* 107, 1983, 251-267.

Charneux 1985

P. Charneux, 'Inscriptions d'Argos', *BCH* 109, 1985, 357-384.

Charneux 1991

P. Charneux, 'En relisant les décrets argiens (II)', *BCH* 115, 1991, 297-323.

Errington 1969

R.M. Errington, *Philopoemen*, Oxford 1969.

Errington 1977

R.M. Errington, 'Diodorus Siculus and the Chronology of the Early Diadochoi, 320-311 B.C.', *Hermes* 105, 1977, 478-504.

Études argiennes

Études argiennes (*BCH* Suppl. 6), Athènes - Paris 1980.

Excavations at Nemea I

D.E. Birge, L.H. Kraynak, S.G. Miller, *Excavations at Nemea, I. The Sacred Square, the Xenon, and the Bath*, Berkeley - Los Angeles - Oxford 1992.

Excavations at Nemea II

Stephen G. Miller, with contributions by R.C. Knapp and D. Chamberlain, *Excavations at Nemea, II. The Early Hellenistic Stadium*, Berkeley - Los Angeles - London 2001.

Excavations at Nemea III

R.C. Knapp, J.D. Mac Isaac, *Excavations at Nemea, III. The Coins*, Berkeley - Los Angeles - London 2005.

Ferrary 1988

J.-L. Ferrary, *Philhellénisme et impérialisme. Aspects idéologiques de la conquête romaine du monde hellénistique, de la seconde guerre de Macédoine à la guerre contre Mithridate*, Rome 1988.

Geagan 1968

D.J. Geagan, 'Inscriptions from Nemea', *Hesperia* 38, 1968, 381-385.

Gruen 1984.

E.S. Gruen, *The Hellenistic World and the Coming of Rome*, Berkeley - Los Angeles - London 1984.

Guarducci 1937

M. Guarducci, 'Le offerte dei conquistatori romani ai santuari della Grecia', *RPAA* s. III, 13, 1937, 41-58.

Hammond, Walbank 1988

N.G.L. Hammond, F.W. Walbank, *A History of Macedonia*, III, Oxford 1988.

Kostouros 2008

Y.P. Kostouros, *Geschichte der Nemeischen Wettkämpfe*, I-II, Nemea 2008.

Kritzias 2006

Ch. Kritzias, 'Nouvelles inscriptions d'Argos: les archives des comptes du trésor sacré (IV^e s. av. J.-C.)', *CRAI* 2006, 397-434.

Landucci Gattinoni 2003

F. Landucci Gattinoni, *L'arte del potere. Vita e opere di Cassandro di Macedonia*, Stuttgart 2003.

Lefèvre 1998

F. Lefèvre, 'Traité de paix entre Démétrios Poliorcète et la confédération étolienne [fin 289?]', *BCH* 122, 1998, 109-141.

Maddoli, Nafissi, Saladino 1999

Pausania. Guida della Grecia. Libro VI. L'Elide e Olimpia, testo e traduzione a cura di G. Maddoli e M. Nafissi, commento a cura di G. Maddoli, M. Nafissi e V. Saladino, Milano 1999.

Marchetti, Rizakis 1995

P. Marchetti, Y. Rizakis, 'Recherches sur les mythes et la topographie d'Argos. IV. L'agorà revisitée', *BCH* 119, 1995, 437-472.

Mari 2002

M. Mari, *Al di là dell'Olimpo. Macedoni e grandi santuari della Grecia dall'età arcaica al primo ellenismo*, Atene 2002.

Mari 2008

M. Mari, 'Festa mobile. Nemea e i suoi giochi nella tradizione letteraria e nell'evidenza materiale. I: l'età arcaica e classica', *IncidAntico* 6, 2008, 91-132.

Mari 2010

M. Mari, 'Tra visibile e invisibile. Usi e abusi del patrimonio epigrafico di Delfi nella tradizione letteraria antica', in *Epigrammata. Iscrizioni greche e comunicazione letteraria. In ricordo di Giancarlo Susini* (Atti del convegno di Roma, Università di Tor Vergata, 1/2.10.2009), a cura di A. Inglese, Tivoli 2010, 37-70.

Mari c.d.s.

M. Mari, 'Panegyreis rivali. Emilio Paolo e Antioco IV tra tradizione macedone e *melting pot* tardo-ellenistico', in *Seleukeia. Studies in Seleucid History, Archaeology and Numismatics in Honor of Getzel M. Cohen*, ed. by R. Oetjen and F. Ryan, Berlin - New York, in corso di stampa.

Stella G. Miller 1988

Stella G. Miller, 'Excavations at the Panhellenic Site of Nemea. Cults, Politics, and Games', in *The Archaeology of the Olympics. The Olympics and Other Festivals in Antiquity*, ed. by W.J. Raschke, Madison (Wis.) 1988, 141-151.

Stephen G. Miller 1979

Stephen G. Miller, 'Excavations at Nemea, 1978', *Hesperia* 48, 1979, 73-103.

Stephen G. Miller 1982

Stephen G. Miller, 'Kleonai, the Nemean Games, and the Lamian War', in *Studies in Athenian Architecture, Sculpture, and Topography presented to Homer A. Thompson* (*Hesperia* Suppl. 20), Princeton 1982, 100-108.

Stephen G. Miller 1988a

Stephen G. Miller, 'Excavations at Nemea, 1984-1986', *Hesperia* 57, 1988, 1-20.

Stephen G. Miller 1988b

Stephen G. Miller, 'The Theorodokoi of the Nemean Games', *Hesperia* 57, 1988, 147-163.

Stephen G. Miller 1992

Stephen G. Miller, 'The Stadium at Nemea and the Nemean Games', in *Proceedings of an International Symposium on the Olympic Games, 5/9.9.1988*, ed. by W. Coulson and H. Kyrieleis, Athens 1992, 81-86.

Stephen G. Miller 1994

Stephen G. Miller, 'Sosikles and the Fourth-Century Building Program in the Sanctuary of Zeus at Nemea', in *Proceedings of the International Conference on Greek Architectural Terracottas of the Classical and Hellenistic Periods, December 12-15, 1991* (*Hesperia* Suppl. 27), ed. by N.A. Winter, Princeton 1994, 85-98.

Moretti 1953

L. Moretti, *Iscrizioni agonistiche greche*, Roma 1953.

Moretti 1967-76

L. Moretti, *Iscrizioni storiche ellenistiche*, I-II, Firenze 1967-1976.

Morgan 2009

C. Morgan, 'The Archaeology of *Ethnê* and Ethnicity in the Fourth-Century Peloponnese', in *Politics of Ethnicity*, 148-182.

Nemea

Nemea. A Guide to the Site and Museum, ed. by Stephen G. Miller, Berkeley - Los Angeles - London 1990.

Parker 2009

R. Parker, 'Subjection, Synoecism and Religious Life', in *Politics of Ethnicity*, 183-214.

Perlman 1984

P. Perlman, *The «Theorodokia» in the Peloponnese*, Diss. University of California 1984.

Perlman 1989

P. Perlman, 'The Calendrical Position of the Nemean Games', *Athenaeum* 67, 1989, 57-90.

Perlman 2000

P. Perlman, *City and Sanctuary in Ancient Greece. The Theorodokia in the Peloponnese*, Göttingen 2000.

Philipp, Koenigs 1979

H. Philipp, W. Koenigs, 'Zu den Basen des L. Mummius in Olympia', *MDAI(A)* 94, 1979, 193-216.

Piérart 1982

M. Piérart, 'Argos, Cléonai et le koinon des Arcadiens', *BCH* 106, 1982, 119-138.

Piérart, Thalmann 1980

M. Piérart, J.-P. Thalmann, 'Nouvelles inscriptions argiennes (I)', in *Études argiennes*, 255-278.

Piérart, Touchais 1996

M. Piérart, G. Touchais, *Argos. Une ville grecque de 6000 ans*, Paris 1996.

Pietilä Castrén 1991

L. Pietilä Castrén, 'L. Mummius' Contributions to the Agonistic Life in the Mid Second Century B.C.', *Arctos* 25, 1991, 97-106.

Politics of Ethnicity

The Politics of Ethnicity and the Crisis of the Peloponnesian League, ed. by P. Funke, N. Luraghi, Washington - Cambridge - London 2009.

Raeymaekers 1996

J. Raeymaekers, 'The Origins of the Rivalry between Philopoemen and Flamininus', *AncSoc* 27, 1996, 259-276.

Romano 1981

D.G. Romano, *The Stadia of the Peloponnesos*, Ph.D. Diss. University of Pennsylvania 1981.

Roux 1958

G. Roux, *Pausanias en Corinthie (Livre II, 1 à 15)*, Paris 1958.

Strasser 2007

J.-Y. Strasser, 'Argos, Kléonai et les Nemea. À propos de *IG, II², 365*', in *Épire, Illyrie, Macédoine ... Mélanges offerts au Professeur Pierre Cabanes*, textes réunis par D. Berranger-Auserve, Clermont-Ferrand 2007, 329-347.

Stroud 1984

R.S. Stroud, 'An Argive Decree from Nemea concerning Aspendos', *Hesperia* 53, 1984, 193-216.

Thornton 1995

J. Thornton, 'Il silenzio di Aristeno: nota a Polibio 22, 10 e 24, 11-13', *RCCM* 37, 1995, 261-272.

Urban 1979

R. Urban, *Wachstum und Krise des Achäischen Bundes. Quellenstudien zur Entwicklung des Bundes von 280 bis 222 v. Chr.*, Wiesbaden 1979.

Vollgraff 1916a

W. Vollgraff, 'Novae Inscriptiones Argivae', *Mnemosyne* n.s. 44, 1916, 46-71.

Vollgraff 1916b

W. Vollgraff, 'Novae Inscriptiones Argivae. IV', *Mnemosyne* n.s. 44, 1916, 219-238.

F.W. Walbank 1933

F.W. Walbank, *Aratos of Sycion*, Cambridge 1933.

F.W. Walbank 1957-79

F.W. Walbank, *A Historical Commentary on Polybius*, I-III, Oxford 1957-1979.

M.B. Walbank 1981

M.B. Walbank, 'The Decree for Lapyris of Kleonai (*IG* 2². 365)', in *Classical Contributions. Studies in Honour of Malcom F. McGregor*, ed. by G.S. Shrimpton, D.J. McCargar, Locust Valley 1981.